



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 15-10-2012

PRIME PAGINE

15/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
15/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
15/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
15/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
15/10/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
15/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
15/10/2012	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

15/10/2012	Messaggero	Severino: siamo di fronte a una nuova Tangentopoli - «C'è una nuova Tangentopoli situazione peggiore del 1992»	<i>Stanganelli Mario</i>	9
14/10/2012	Repubblica	Corruzione, dubbi tra i magistrati L 'Anm: "Serve una legge vera"	<i>Milella Liana</i>	10
15/10/2012	Unita'	Corruzione, verso lo stralcio della norma sulle toghe	<i>C.FUS.</i>	11
15/10/2012	Stampa	Intervista a Gerardo D'Ambrosio - D'Ambrosio, l'ex del pool "Oggi? E' molto peggio di venti anni fa"	<i>Colonnello Paolo</i>	12
15/10/2012	Mattino	Corruzione e Porcellum i partiti fanno melina	<i>Calise Mauro</i>	13
13/10/2012	Stampa	Intervista a Filippo Patroni Griffi - "Province e Regioni, così cambieremo il Paese" - "La rivoluzione delle Province a fine mese, poi tocca alle Regioni"	<i>Festuccia Paolo</i>	14
14/10/2012	Repubblica	Il lascito di Napolitano per svegliare l'Italia	<i>Scalfari Eugenio</i>	16
14/10/2012	Corriere della Sera	Il porcellum e i porcellini	<i>Sartori Giovanni</i>	18
14/10/2012	Sole 24 Ore	Senza virtù regionalismo vano	<i>Amato Giuliano</i>	19
14/10/2012	Sole 24 Ore	Osservatorio politico - Dai voti dispersi un aiuto alla coalizione di maggioranza	<i>D'Alimonte Roberto</i>	21

CORTE DEI CONTI

13/10/2012	Sole 24 Ore	Corte dei Conti: l'Inpdap ha passività strutturali	...	23
15/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Controlli interni, si riparte da sei	<i>Bianco Arturo</i>	24
15/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per la regolarità amministrativa direzione affidata al segretario	<i>Ar. Bi.</i>	25
15/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Analisi lter «anti-dissesto» con calendario da ristrutturare	<i>Pozzoli Stefano</i>	26
13/10/2012	La discussione	Fari puntati sui costi della sanità	...	27
13/10/2012	Mattino Napoli	Asl, debiti record con i fornitori attese di 5 anni - Asl maglia nera, 5 anni per pagare i fornitori	<i>Mainiero Paolo</i>	28
13/10/2012	Roma	Caldoro: risanamento dal 2010 Asl Nal, grana pignoramenti - Caldoro: sanità, costi ridotti dal 2010	<i>Pepe Mario</i>	30
13/10/2012	Roma	Intervista ad Ernesto Esposito - "Pignoramenti, pesa il costo delle parcelle"	<i>Mape.</i>	32

PARLAMENTO

13/10/2012	Sole 24 Ore	Delega fiscale al rush finale in Senato	<i>Mobili Marco</i>	33
15/10/2012	Sole 24 Ore	Anti-corruzione da blindare	<i>Turno Roberto</i>	35

GOVERNO E P.A.

13/10/2012	Messaggero	Statali, no al prelievo per il Tfr - E' illegittimo il prelievo sugli stipendi degli statali	<i>Cifoni Luca</i>	36
15/10/2012	Messaggero	In arrivo norme anti-Consulta su stipendi e Tfr degli statali	<i>L.Ci.</i>	38
15/10/2012	Messaggero	Intervista a Marcello Clarich - "Difficile aggirare la Corte"	<i>Di Branco Michele</i>	40
15/10/2012	Giornale	Liti, ritardi e sprechi Sull'agenda digitale solo pagine bianche	<i>Brunetta Renato</i>	41
15/10/2012	Giornale	Sprecano ma non pagano - Sprecano ma non pagano Le Regioni devono 40 miliardi alle imprese	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	43
14/10/2012	Corriere della Sera	La Cassa depositi non è l'Iri. Purtroppo	<i>Mucchetti Massimo</i>	45
13/10/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Anna Maria Tarantola - «Niente veti politici: la Rai recuperi identità»	<i>Conti Paolo</i>	46
14/10/2012	Repubblica	Dal pugilato alla pallamano furti, follie e società fantasma	<i>Ananasso Agnese</i>	49
13/10/2012	Italia Oggi	Monti chiude la Concorsi spa	<i>Sansonetti Stefano</i>	51
15/10/2012	Messaggero	L'analisi - La scuola vince se salva il merito	<i>Israel Giorgio</i>	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/10/2012	Repubblica	Intervista a Vittorio Grilli - Grilli: manovra equa, ma si può cambiare - Grilli: "Criticare la manovra è un suicidio i tagli Irpef danno speranza alle famiglie. Ma siamo pronti a correggere le misure"	<i>Giannini Massimo</i>	53
13/10/2012	Repubblica	Grilli difende la manovra fiscale "5,5 miliardi nelle tasche degli italiani"	<i>Petrini Roberto</i>	56
15/10/2012	Corriere della Sera Economia	Grilli. Imprese e merito: ora una nuova governance - Grilli. «Anche alle imprese serve un buon governo»	<i>Grilli Vittorio</i>	58

14/10/2012	Sole 24 Ore	«C'è molto da fare: Italia rallentata da sprechi e rigidità, la legge di stabilità sulla giusta strada» - Visco: sprechi e rigidità bloccano ancora l'Italia	R.Boc.	60
14/10/2012	Sole 24 Ore	Draghi: l'economia europea migliora - Draghi: migliora l'economia europea	Merli Alessandro	61
15/10/2012	Sole 24 Ore	Ecco chi paga la stretta sui bonus - Detrazioni sanitarie: 10 milioni di cittadini rischiano la sforbiciata	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	62
15/10/2012	Corriere della Sera	Il Fisco ora salva le polizze sulla vita	Sensini Mario	65
15/10/2012	Corriere della Sera	L'indigestione delle imposte - L'indigestione italiana delle imposte	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	66
13/10/2012	Il Fatto Quotidiano	2013, i tagli retroattivi fermeranno la ripresa	Palombi Marco	68
13/10/2012	Milano Finanza	Un macigno da 120 mld	Bassi Andrea - Satta Antonio	69
13/10/2012	Corriere della Sera	Salta il paracadute sulle liquidazioni	Sensini Mario	71
13/10/2012	Corriere della Sera	Lagarde: debito mondiale mai così alto dalla guerra	Tamburello Stefania	75
14/10/2012	Messaggero	Non si vive di rigore la lezione della crisi	Prodi Romano	76
15/10/2012	Messaggero	Il conto delle nuove tasse - Iva, Irpef e accise: nel 2013 quattro miliardi di tasse in più	Cifoni Luca	77
13/10/2012	Sole 24 Ore	Da pecora nera a mosca bianca	Fortis Marco	79
14/10/2012	Sole 24 Ore	Le cure da cavallo e la rivincita di Keynes - L'austerità e la rivincita di Keynes	Galimberti Fabrizio	81
15/10/2012	Tempo	Spariti 274 mila milionari italiani	Caleri Filippo	82
UNIONE EUROPEA				
13/10/2012	Messaggero	Il Nobel per la pace alla Ue: ha garantito diritti e democrazia - «Sessant'anni di democrazia» Nobel per la pace all'Europa	Tiozzo Enrico	84
13/10/2012	Messaggero	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Ciampi: "Una spinta per l'integrazione" - Ciampi: spinta all'integrazione	Cacace Paolo	86
13/10/2012	Messaggero	Intervista a Romano Prodi - Prodi: "Ora serve maggiore solidarietà" - Prodi: si punti sulla solidarietà	Ajello Mario	88
15/10/2012	Repubblica	Il Nobel all'Europa e la sfida della democrazia	Urbinati Nadia	89
14/10/2012	Sole 24 Ore	Un Nobel all'Europa del «metodo Monet»	Rossi Guido	90
14/10/2012	Libero Quotidiano	E all'Europa diamo decine di miliardi più di quanti ne riceviamo - E per mantenere l'Unione europea abbiamo perso 56 miliardi in 10 anni	Bechis Franco	91
14/10/2012	Sole 24 Ore	L'austerità fa crescere il debito - Nei Paesi dell'austerità il debito continua a salire	Romano Beda	93
15/10/2012	Sole 24 Ore	Europa, una fiducia da riconquistare	Pittella Gianni	95
15/10/2012	Corriere della Sera Economia	L'Europa «Troppo spazio a Rai e Mediaset» - Frequenze. Spazio a tre nuove emittenti	Segantini Edoardo	96
GIUSTIZIA				
15/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Legge Pinto a prescrizione lunga	Porracciolo Antonino-Tona Giovanbattista	98
15/10/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Se è abbandonato e non riassunto, il ricorso può essere ripresentato ...		100



Lunedì 15 Ottobre 2012 €1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO Concorso della scuola i test per la preselezione in Norme e tributi

ONLINE Dalla logica alle lingue i quiz interattivi per esercitarsi

I LIBRI DIGITALI LA GUIDA+ REQUISITI E REGOLE PER CANDIDARSI A VINCERE LA CATTEDRA

Al ministero dell'Economia corsa contro il tempo per la stesura dei decreti di attuazione della delega, che affronta ora l'esame del Senato Il nuovo Fisco parte da casa e Irap Dal catasto ai regimi minori, il Governo punta a emanare i testi a tappe forzate

LE RIFORME Più mossa politica che progetto di Enrico De Mita

Casa, Irap e regimi agevolati per le imprese. Sono i capitoli della delega per la riforma fiscale che hanno già imboccato la rampa di lancio per l'attuazione.

Legge di stabilità Ecco chi paga la stretta sui bonus I contribuenti interessati dal taglio dei bonus previsto dalla legge di stabilità. Dati in milioni

I VENT'ANNI DEL MERCATO UNICO Europa, una fiducia da riconquistare

L'anniversario del Mercato unico europeo, istituito il 15 ottobre di vent'anni fa, arriva in un momento particolarmente delicato per l'Europa, alle prese con la difficoltosa uscita dalla crisi economica.

Un obiettivo da raggiungere in coerenza con quanto stabilito in materia di federalismo fiscale, nonché con gli obiettivi di semplificazione e riduzione degli adempimenti e di adeguamento ai principi fondamentali dell'ordinamento dell'Unione europea.

I VOTI DEGLI ESPERTI Tutte le semplificazioni proposte dal Sole 24 Ore

Giustizia Contributo per il ricorso al Tar proporzionato al costo della causa Sanità A 34 miliardi il conto dei tagli che ridisegnano il sistema salute Su Internet Lo speciale con testi, analisi, esempi e il calcolatore degli sconti Irpef

IL RAPPORTO L'innovazione salva le Pmi europee Tajani: urgente ridurre il peso di tasse e contributi

La mia impressione (ma potrei sbagliarmi) è questa: a meno che i decreti fondamentali non siano già pronti, mi pare difficile che il disegno possa essere approvato entro questa legislatura.

Secondo Cribis D&B nel 2012 le istanze sono cresciute dell'1,3% Mille imprese al mese nel tunnel del fallimento

Il ministero valuta possibili modifiche Lavoro: entro fine anno il test per 400mila contratti a termine

INTERVISTA / PARLA ANTONIO VITORINO «Eurobond utili per la stabilità»



IMPRESA & TERRITORI GREEN ECONOMY La crisi colpisce il settore del riciclo

MONDO & MERCATI EXPORT MONDIALE Così l'Italia affronta il calo degli scambi

NORME & TRIBUTI APPALTI Il regime di solidarietà chiama i professionisti

L'ESPERTO RISPONDE FISCO Dichiarazioni omesse: il recupero del bonus

JOHN BARRITT

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ANTONY MORATO SHOP AT WWW.MORATO.IT. L'austriaco Baumgartner, 43 anni Salto da 39 mila metri Un uomo oltre il suono di Giovanni Caprara a pagina 24. Oggi SU CorrierEconomia. Risparmio Dai Btp Italia all'oro: la sfida all'inflazione di Drusiani, Marvelli Puliafito, Sabela nell'inserito.

EFFETTI INDESIDERATI DELLA TASSAZIONE

L'INDIGESTIONE DELLE IMPOSTE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Le manovre varate negli ultimi 12 mesi, prima dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti, si possono così riassumere (prendiamo questi numeri dall'Audizione parlamentare del vicedirettore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi): nell'arco di due anni, 2012 e 2013, le entrate delle amministrazioni pubbliche dovrebbero crescere di 82 miliardi, le spese scendere di 43. Di questi tagli, tuttavia, circa 23 miliardi sono minori trasferimenti a Comuni, Province e Regioni. Se questi enti, come sta accadendo, compenseranno la riduzione dei fondi che ricevono dallo Stato aumentando le tasse locali, il risultato complessivo di queste manovre sarà 105 miliardi di maggiori tasse e 20 di minori spese.

L'esperienza delle correzioni dei conti pubblici attuate negli ultimi 30 anni nei Paesi industrializzati ci insegna che questa composizione è recessiva. L'aumento della pressione fiscale sposterà ancor più in là la ripresa dell'economia e limiterà il miglioramento dei conti pubblici. Invece le manovre che hanno avuto minori effetti recessivi, e che quindi hanno ridotto più rapidamente il debito, sono state quelle con una composizione opposta rispetto alla nostra: tagli di spesa e minori aggravii fiscali.

Se ci limitiamo al caso italiano, l'esperienza degli ultimi 30 anni insegna che le manovre per lo più costruite su tagli di spesa (le poche che sono state fatte) hanno inciso sull'economia in misura trascurabile. Invece quelle attuate per lo più aumentando le imposte hanno avuto un

«moltiplicatore» pari a circa 1,5, cioè per ogni punto di Pil (Prodotto interno lordo) di correzione dei conti l'economia si è contratta, nel giro di un paio d'anni, di un punto e mezzo.

Ci rendiamo conto che sotto la pressione dello spread il governo Monti doveva agire in fretta e che (purtroppo) è sempre più facile e rapido alzare le tasse. Ed è anche vero che le nuove imposte introdotte lo scorso inverno (l'Imu sulle case, la tassazione delle rendite finanziarie, gli aggravii fiscali che hanno colpito società finanziarie ed energetiche) sono fra le meno dannose per l'economia. E che circa 7 di quei 105 miliardi verranno da un'azione più risoluta contro gli evasori, che per la prima volta sembra funzionare. Ma alla fase uno doveva seguire una fase due: tagli di spesa in misura sufficiente a consentire una riduzione delle aliquote. E invece, a un anno di distanza, non si è neppure riusciti ad evitare un aumento dell'iva che annullerà, soprattutto per le famiglie con reddito più basso, i benefici di limitato taglio delle aliquote Ipraf (vedi i calcoli riportati in www.paiomanasse.blog.it).

Stato e amministrazioni locali spendono ogni anno (dati del 2010 e senza contare gli interessi sul debito) circa 720 miliardi. Togliamo i 310 miliardi che vanno in pensioni e spesa sociale: ne restano 410. Una riduzione del 20 per cento di queste spese, senza alcun taglio alla spesa sociale, consentirebbe di risparmiare 80 miliardi e di ridurre la pressione fiscale di 10 punti.

CONTINUA A PAGINA 29

Giannelli



Dentro il Pd L'ex segretario non si ricandiderà. Il leader: decisione apprezzabile

Bersani si lancia nelle primarie Addio di Veltroni al Parlamento

MITI DEL PASSATO PER UN'IDENTITÀ

di PIERLUIGI BATTISTA Foto in bianco e nero, nostalgia del passato, la vecchia pompa di benzina contro lo spettro dello sradicamento, dell'identità incerta, della liquidità postmoderna. Ecco come Bersani presenta se stesso: l'uomo del buon tempo antico, il tempo in cui tutto sembrava più solido.

Il viaggio di Pier Luigi Bersani per la conquista delle primarie del centrosinistra parte da Bettola, suo paese natale nel Piacentino: «La vita reale dei cittadini viene prima di ogni cosa». Il messaggio da aspirante premier nel giorno in cui Walter Veltroni annuncia a sorpresa che non si ricandiderà alle prossime Politiche. Il segretario del Pd: decisione apprezzabile.

In primo piano

La mossa di Walter spiazza D'Alema e Bindi

di MARIA TERESA MELI A PAGINA 9 Tabacchi: io non firmo quella carta di intenti la lettera A PAGINA 11

Il governatore: io ci sarò ancora. Maroni chiede di scegliere un nuovo nome nei gazebo

«È sempre la Lega dei ribaltoni»

Formigoni: così per la Lombardia meglio il voto subito

Ventimila sacchetti di sabbia contro Cleopatra



A Roma, aspettando la tempesta

di MARGHERITA DE BAC e RINALDO FRIGNANI È Roma la sorvegliata speciale per il ciclone Cleopatra in arrivo sull'Italia. Ventimila i sacchetti di sabbia sugli argini dei fiumi. Ma sono sei le zone a rischio: Triveneto, Umbria, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia.

Maurizio Lupi

«Ora evitiamo di rompere» Intervista A PAGINA 2

Ordine del governo

Niente party per la Calabria di MASSIMO GAGGI A PAGINA 21

La linea difensiva del politico arrestato L'assessore e le elezioni «Pagai, ma senza sapere di avere di fronte i clan» di LUIGI FERRARELLA Domenico Zambetti, l'ex assessore della Regione Lombardia arrestato, ha negato un patto con i boss: solo rimborsi a persone che non credeva della 'ndrangheta. A PAGINA 6 Guastella

La biologia e noi

I NOBEL E LA VERITÀ (INTIMA) DELLE CELLULE

di MASSIMO PIATTELLI PALMARINI Quando il compianto Salvador E. Luria ricevette, nel 1969, il Premio Nobel per la medicina o fisiologia per un lavoro pubblicato nell'allora già lontano 1943, mandò agli amici una vignetta tratta dalla rivista New Yorker. Vi si vede un signore in poltrona, che legge sbigottito un quotidiano e dice alla moglie: «Cara, pare che mi abbiano dato il Premio Nobel per qualcosa che ho fatto più di cinquant'anni fa». Il quasi ottantenne Sir John B. Gurdon, ora dovutamente insignito con tale Nobel, potrebbe dire lo stesso. Il suo elegante esperimento, da gran tempo riportato nei manuali di biologia, risale, infatti, al 1962, cinquant'anni esatti.

PHILOSOPHIA IL DIBATTITO DELLE IDEE. CON LE INTERVISTE A P. ODIFREDDI, M. DUMMETT, I. TOTH. DAL 18 OTTOBRE IN EDICOLA IL 5° DVD "LOGICA" A €9,90

Ostaggi di genitori, giudici, servizi sociali. Quei bambini scambiati per «cose» L'amore come possesso fa sempre male

di SUSANNA TAMARO Sebbene siano passati ormai diversi giorni, non riesco a liberarmi dall'immagine del bambino di Cittadella sottratto con la forza alla sua realtà quotidiana. Ricordo, quando avevo più o meno la sua età, di essere passata attraverso una prova simile. Mio padre, creatura evanescente di cui avevo un'idea piuttosto vaga, aveva deciso di portare me e mio fratello a fare un viaggio in Jugoslavia.

PANTALONI ANTIPIOGGIA by DUE RUOTE. CUCITURE RINFORZATE TAGLIA UNICA. IN EDICOLA A SOLO € 6,00 IN PIÙ



La cultura
L'eredità di Hitchens
"Nella voce c'è la scrittura"
CHRISTOPHER HITCHENS



Oggi in edicola il 4° volume della serie
Il Seicento di Umberto Eco
a richiesta con Repubblica

Gli spettacoli
Il fenomeno "The Walking Dead"
zombie da ragazzi
SILVIA BIZIO
E ANTONIO DIPOLLINA



il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



9 771 128 445004 21015

Anno 19 - Numero 41 € 1,20 in Italia CON "ECO - ARTI DEL 600" € 11,10 lunedì 15 ottobre 2012

L'ex segretario pd non si ricandida: ma non cedo alla rottamazione. Renzi: ho aperto una breccia. Maroni: primarie per guidare la Lombardia

Veltroni: addio al Parlamento

Bersani: Monti serve ancora al paese. Formigoni all'angolo, il Pdl lo scarica

UN SEGNALE PER TUTTI

CARLO GALLI

NON c'è la viltà all'origine del Gran Rifuto di Veltroni. Certo, il Pd di oggi è diverso da quello che da lui è stato fondato cinque anni fa: la vocazione maggioritaria non è più all'ordine del giorno, e la contrapposizione fra Veltroni e D'Alema appartiene decisamente al passato...

SEGLUE A PAGINA 22



Il segretario Pd Bersani ieri a Bettola SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Il racconto

Il Joker che ride sulle sue rovine

CURZIO MALTESE

L'INUTILE nuova sede della regione Lombardia, un pugno all'occhio e l'altro allo stomaco del contribuente, costruita come recita la lussuosa brochure "per favorire l'incontro coi cittadini", è pianonata anche oggi dalla polizia per evitare incontri troppo ravvicinati. Si manifesta un giorno sì e uno no, al grido "Formigoni dimettiti".

SEGLUE A PAGINA 13

L'intervista

Appello al premier: va rafforzata, mafia-politica emergenza nazionale

Saviano: "Contro i corrotti questa legge non basta"

CONCHITA SANNINO A PAGINA 9



L'ultima sfida di Londra "Niente Europa siamo inglesi"

ENRICO FRANCESCHINI JOHN LLOYD



LONDRA

MAI silenzio è stato tanto eloquente. David Cameron è l'unico leader dei 27 paesi della Ue non avere pubblicamente commentato l'assegnazione del Nobel per la pace all'Unione Europea. Per lui, in compenso, parlano i più euroscettici, o piuttosto eurofobici, giornali britannici, con dosi di pesante sarcasmo: "State scherzando!" (Sun), "un premio all'idiozia" (Daily Mail), "una decisione frivola" (Times), "una crudele barzelletta" (Daily Express), "peccato sia troppo tardi per gli eredi di Alfred Nobel per chiedere indietro i loro soldi" (Daily Telegraph). Hugo Rifkind, un columnist del Times, offre ai suoi lettori perfino un umoristico quiz sul tema, con quesiti di questo genere: "Quale era lo scopo fondamentale della Ue?" (risposta: un terzo tentativo di dominazione europea da parte della Germania, e stavolta ha funzionato); "Che aspetto ha il perfetto uomo politico europeo?" (la moralità sessuale di Dominique Strauss-Khan e il fisico di Silvio Berlusconi).

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

MAPPE

L'elogio del buon partito

ILVO DIAMANTI

"FASTRANO" il percorso scelto da Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi per promuovere la propria candidatura alle primarie del Pd. Pier Luigi Bersani, ieri è partito da Bettola, il paese natale. Più precisamente, dal distributore del padre. Matteo Renzi ha avviato il suo viaggio a Verona. E ha proseguito in camper. Attraverso la penisola.

SEGLUE A PAGINA 22

Parla il ministro dell'Economia: i mercati vogliono capire se l'Italia rispetterà le riforme di questo governo

Grilli: manovra equa, ma si può cambiare

MASSIMO GIANNINI

"LA LEGGE di stabilità è un punto di svolta". Appena rientrato da Tokyo, Vittorio Grilli traccia un bilancio della missione al Fondo Monetario Internazionale. "È andata molto bene. Tutti, da Christine Lagarde ai cinesi, apprezzano gli enormi passi avanti che l'Italia sta facendo. E a tutti è piaciuta molto la manovra che abbiamo appena varato...". Ma nessuno, evidentemente, è profeta in patria.

SEGLUE ALLE PAGINE 14 E 15



A carico dei genitori il 30% delle spese per la gestione Scuola senza soldi le famiglie pagano 100 euro a figlio

SALVO INTRAVAI A PAGINA 21



L'uomo più veloce del suono tuffo nel blu da 39mila metri

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

NEW YORK L'UOMO che cadde sulla Terra si piega in ginocchio e solleva le braccia al cielo che ha sfidato. Nell'era dei robot che vanno su Marte, Felix Baumgartner s'è buttato dallo spazio contando solo sulla macchina più antica del mondo: il corpo. Il suo corpo.

SEGLUE A PAGINA 42

Gli smartphone di domani ecco i brevetti della follia

ALDO FONTANAROSA

TELEFONINO, imprecisamente. Quante volte la caduta del nostro smartphone dal taschino della giacca ci fa maledire gli Dei. Soprattutto quando l'amato apparecchio non si accende più o ha lo schermo in pezzi, per la botta presa. Come biasimare allora quelli di Amazon (il "grande magazzino" virtuale di Internet) che nel 2011 registrano il brevetto più improbabile (ma anche più bello) della storia.

SEGLUE A PAGINA 43



F1, finale da brivido Vince Vettel ora Alonso deve inseguire

NELLO SPORT



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 15 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 285 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

Parte il tour del segretario: Monti serve ancora
Bersani: pronti a rinnovare
E Veltroni scuote il Pd
“Lascio il Parlamento”
 L'ex leader: non è una resa a Renzi



Pier Luigi Bersani con Walter Veltroni **Amabile** ALLE PAGINE 6 E 7

IL GIURAMENTO
DI BETTOLA
 FEDERICO GIEMMOCA

Poi, giusto alla fine, si capirà ancora meglio perché ha voluto cominciare da qui, da queste quattro case spalmate sotto gli Appennini.

CONTINUA A PAGINA 6

LESEMPIO
DI WALTER

FABIO MARTINI

Da qualche mese era diventato un altro. Inquieto, incerto sul da farsi, anche un 'spo' depresso', confessa un amico degli anni ruggenti.

CONTINUA A PAGINA 7

Alfano stacca la spina: no all'accanimento terapeutico. Il governatore pensa a una lista «nordista» collegata al centrodestra
“Lombardia subito al voto”
 Formigoni rilancia: io sarò in campo. La Lega chiede le primarie

REGIONI E PROVINCE
LE RIFORME
ALL'IMPROVISO
 UGO DE SIERVO

Da alcuni giorni si è in attesa di conoscere il testo del disegno di legge di riforma della Costituzione che il Consiglio dei Ministri ha approvato e che riguarda un tema di grande importanza come la riconfigurazione dei poteri delle Regioni: se già è discutibile un ritardo del genere, mentre tanti vorrebbero conoscerne l'effettivo contenuto, è palese il rischio che le tante reazioni perplessive di amministratori e di studiosi portino alla sua mancata adozione, visti anche i tempi assai ridotti a disposizione del Parlamento per una riforma costituzionale del genere.

Comunque, sia nel comunicato stampa del Governo dopo il Consiglio dei Ministri sia in varie dichiarazioni successive (fra cui in particolare l'intervista a questo giornale del ministro Patroni Griffi) è chiaro che l'oggetto principale dell'iniziativa governativa è il trasferimento di alcune competenze regionali allo Stato in alcune importanti materie e l'attribuzione alla legge statale del potere di imporre alle Regioni nelle loro materie legislative tutti i contenuti che ritenga necessari a «tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica».

CONTINUA A PAGINA 24

IL CASO
Severino: è il bis
di Tangentopoli
 L'ex pm D'Ambrosio «Oggi è molto peggio»
 Colonnello e Grignetti A PAG. 4

Formigoni rilancia sulla richiesta della Lega di andare alle elezioni ad aprile in Lombardia e afferma: «Al voto subito». Poi annuncia che sarà in campagna elettorale, «con una posizione ancora da determinare». Anche Alfano stacca la spina: no all'accanimento terapeutico». **Alfieri, Moscatelli e Salvaggiolo** ALLE PAGINE 2 E 3

RETROSCENA
La mossa di Berlusconi:
un nuovo partito con Briatore
 L'ex premier molla il Popolo della Libertà e pensa a una lista civica con dentro gli imprenditori amici

Ugo Magri A PAGINA 5

L'AUSTRIACO BAUMGARTNER SI È LANCIATO DA 39 MILA METRI SOPRA GLI USA: BATTUTI TRE RECORD

Il volo di Felix, l'uomo più veloce del suono



Baumgartner dopo 39 km di discesa libera e con il paracadute: nessuno era mai salito così in alto e sceso così veloce **Mollinari** A PAG. 21

SOLO IO, ASTRONAUTA,
CAPISCO COSA HA FATTO
 PAOLO NESPOLI

Siamo andati ai limiti dell'impossibile e non a caso quel record, il lancio dalla quota più alta nel mondo, era imbattuto da 52 anni. L'impresa di Felix mi ha emozionato.

Forse anche perché più di altri ho la percezione di ciò che ha fatto e delle condizioni in cui l'ha fatto. Mi sono rivisto in lui.

CONTINUA A PAGINA 21

DONNE E DIRITTI

La guerra
globale
dei sessi

FRANCESCA PACI



Donne contro i taleban

Quando una settimana fa 200 donne sono scese in piazza a Timbuctù per protestare contro la neoinstituita e ferocissima legge islamica, i miliziani di al Qaeda, che da aprile controllano il Nord del Mali, hanno messo mano alla pistola disperdendo la manifestazione a pallettoni. Abilissimi nello sfidare l'Occidente fino a farlo vacillare nelle proprie intime certezze democratiche, gli eredi di Bin Laden non hanno saputo far altro che sparare alla vecchia maniera, ra-ta-ta-ta-ta, per allontanare lo spettro delle proprie madri, mogli, figlie.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

GEO POLITICA

Sulla Terra
il “baby boom”
di nuovi Paesi
 Ecco tutte le zone che potrebbero cambiare volto al mappamondo

Simoni, Stabile e Zatterin
 ALLE PAGINE 14 E 15

ESCLUSIVA
ITALGEST
VILLA NUOVA - AFFARE
 Villa nuova - terrazza, giardino, garage, vista mare e Monaco.
485.000 € invece di 550.000 €
 Sconto 55.000 €
 ITALGEST FRANCE
 MENTONE - 2 BIS RUE BOYER
 (vicino al Casinò)
TEL. + 39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

L'allerta meteo di Roma ci scopre indifesi e senza alcuna cultura del rischio naturale
Nell'attesa del diluvio come nel Medioevo

MARIO TOZZI

Vi scrivo mentre fa notte nell'attesa del diluvio su Roma. Come gli uomini del Medioevo, che si asserragliavano nelle case mentre le guardie spegnevano le ultime fiaccole e si chiudevano i cancelli delle città, così i romani aspettano le ultime ore di quiete prima della tempesta.

Fa un caldo ancora esagerato, e questa è una delle ragioni dell'acuirsi dei fenomeni meteorologici violenti:



Sacchi di sabbia anti-bufera Masdi **FIG. 19**

c'è troppo calore atmosferico in giro, come a dire molto alimento per le tempeste. La Protezione Civile ha diramato messaggi inquietanti e ha suggerito di non mettersi in movimento per 72 ore. Forse è rimasta scottata dalle ultime polemiche con gli amministratori locali, che hanno sempre sostenuto di non essere stati avvertiti in modo soddisfacente, e allora solleva allarmi pure quando non è indispensabile.

CONTINUA A PAGINA 24

BREEZE
 Sporting
 Deodorante profumato

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI



Tel. 06.61522314
www.circolnoleggio.it

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

NOLEGGIO SMARTROMA.NET



Tel. 06.61522314

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/98 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 285 € 1,00* IL MERIDIANO LUNEDÌ 15 OTTOBRE 2012 - S. TERESA D'AVILA



Profumo e il patto LA SCUOLA VINCE SESALVA IL MERITO

di **GIORGIO ISRAEL**
IL MINISTRO Profumo propone nella sua intervista al Messaggero un patto per la scuola. È una bella formula che esprime l'atteggiamento giusto di fronte al tema dell'istruzione, su cui deve convergere in modo costruttivo ogni sforzo. Qui si misura se vogliamo ancora bene a questo Paese e crediamo nel suo futuro. «Il futuro sarà come sono le scuole oggi», diceva il premio Nobel per la medicina Albert Szent-Gyorgyi. Sta a noi evitare che questo aforisma si traduca in un incubo. È positivo che il ministro voglia arrivare a questo patto raccogliendo il parere non solo dei sindacati e delle forze sociali ma di tutto il mondo della scuola. Ed è positivo che al centro del patto ponga il tema della rivalutazione del «grande ruolo dei docenti», in termini di dignità, di reputazione e anche di gratificazione finanziaria, offrendo una carriera che significhi progressione di stipendio ed elevamento della qualità della scuola.

Su questo terreno di dialogo costruttivo, lontano da strepiti e da slogan, proviamo ad avanzare alcune prime riflessioni. La rivalutazione del ruolo degli insegnanti ha molti aspetti. Oggi l'insegnante è sottoposto alla duplice pressione di una burocrazia ministeriale di una pesantezza e di un prescrittismo che non ha uguali nel mondo e di famiglie che spesso individuano nel docente l'unico responsabile degli insuccessi scolastici dei figli. Occorre stare attenti a imboccare la via - sperimentata altrove con cattivi esiti - della trasformazione dell'insegnante in un facilitatore che si alterna giocosamente alla cattedra con gli studenti. Nessun rimpianto per l'autoritarismo, ma è impensabile pensare di preparare persone capaci di affrontare le difficoltà che incontreranno sul lavoro se la scuola rinuncia al principio che esiste qualcuno che ne sa di più e che ha una funzione di guida.

CONTINUA A PAG. 16

La relazione del Tesoro su Irpef e Iva. I partiti: servono correzioni sul fisco

Il conto delle nuove tasse

Stipendi e Tfr agli statali, pronta una legge dopo lo stop della Consulta

ROMA - Sulla carta è favorevole al contribuente il saldo delle misure fiscali della legge di stabilità: quasi 9 miliardi di minori entrate per lo Stato nel 2013 e 6 miliardi di prelievo aggiuntivo. Ma a causa dello scatto di un punto dell'Iva, il segno favorevole si rovescia in un aggravio di circa 4 miliardi. I numeri si ricavano dalla relazione tecnica al provvedimento. Nel corso dell'iter parlamentare della legge di stabilità saranno inserite norme specifiche per rispondere alle obiezioni della Consulta su stipendi e Tfr degli statali, evitando così esborsti finanziari ritenuti insostenibili per lo Stato. I partiti chiedono correzioni sul fisco.

CIFONI, DE PAOLINI E DI BRANCO ALLE PAG. 2 E 3

— LOMBARDIA —

Anche il Pdl lo scarica. Formigoni: voto subito

MILANO - Anche Alfano chiede le elezioni in Lombardia: «Noi siamo contro l'accanimento terapeutico, Formigoni fissi la data del voto». E il governatore dà un ultimatum alla Lega, che vuole le elezioni ad aprile, e gioca la carta del voto subito. Spiegando che lui sarà «certamente in campo» anche se non è detto come candidato governatore. «Se Maroni non chiarifica il suo pensiero - ha detto Formigoni - da domani avverò le procedure per accelerare il voto».



Severino: siamo di fronte a una nuova Tangentopoli

ROMA - «Questa è una nuova Tangentopoli», dice il ministro Paola Severino osservando che la situazione è «assai peggiore» di vent'anni fa, perché oggi essi lucra sul denaro pubblico mentre si chiedono sacrifici ai cittadini. Un fatto, questo, «di gravità inaudita» per il ministro della Giustizia, che chiede l'immediata approvazione del ddl anticorruzione e della delega sull'incandidabilità.

Stangnelli a pag. 7

CONTI E PEZZINI ALLE PAG. 4 E 5



Un lancio oltre il muro del suono

GUAITA A PAG. 14

Documento con seicento firme per la solidarietà a D'Alema

Pd, l'annuncio di Veltroni «Addio al Parlamento»

ROMA - Walter Veltroni annuncia in tv che non si ricandiderà alle prossime elezioni politiche. «Ho deciso di non candidarmi al Parlamento ma il mio non è un abbandono dell'attività politica», ha detto Veltroni: «Non è un cedimento alla rottamazione, non si può pensare che l'unico valore per fare politica sia la carta d'identità. Con questo criterio uscirebbero dal Parlamento personalità importanti per la vita del Paese». Della sua decisione aveva parlato nei giorni scorsi con Pier Luigi Bersani che ha compreso la sua scelta. «È una decisione da rispettare», ha affermato il segretario. In seicento, intanto, hanno firmato un documento di solidarietà a D'Alema: «Basta divisioni e personalismi. Parta dal Sud la sfida per il governo. Per noi D'Alema è punto di riferimento in questa battaglia».

Primarie, Bersani parte mentre Walter lascia

dal nostro inviato **MARIO AJELLO**

UNO avanza, l'altro arretra. In un giorno due destini, quello di Pier Luigi Bersani e quello di Walter Veltroni, si compiono o comunque si intrecciano. Il segretario del Pd parte, dalla pompa di benzina che era del padre nel paesello natalo, per arrivare a palazzo Chigi, se le condizioni glielo permetteranno. L'ex segretario del Pd annuncia invece non di nuovo la sua Africa ma di non volersi ricandidare a Montecitorio. «Anche fuori dal Parlamento resterà comunque protagonista», è il commento di Bersani su Veltroni. E il gioco dei destini incrociati, questa sorta di sliding doors in casa Pd, rende la sfida per le primarie e la partita dentro la sinistra un teatrone ricco di sorprese e una vicenda non banale. Non erano ancora le undici del mattino, ieri, quando un viandante si ferma davanti alla piccola folla già radunata alla stazione della Esso di Bettola e dice di voler fare benzina.

Continua a pag. 8

BERTOLONI MELI, COLOMBO E MARINCOLA ALLE PAG. 8 E 9

LA STORIA

Auto nel canale, clandestino-eroe salva una famiglia romana e fugge

di **MARIA LOMBARDI**

SALVA una famiglia se poi fugge per salvarlo se stesso. È un clandestino, invisibile anche da eroe. Un manomesso a cui aggrapparsi nel buio mentre l'auto va giù e l'acqua sale, nessuno può stringerla per un grazie. Nell'Opel Astra che sprofonda nel canale del Fucino, vicino Avezzano, c'è un bambino di cinque anni e il papà, vivono a Roma. Rischiamo di sparire nella melma, l'aria e lo spazio si restringono ogni secondo di più.

CONTINUA A PAG. 13



Maltempo allarme attenuato

ROMA - La perturbazione Cleopatra è arrivata, con piogge intense e temporali. Dalla Liguria oggi si allargherà fino al Lazio e alla Campania. A Roma, dove l'allarme dovrebbe essersi attenuato, sono attesi 50-100 millimetri di pioggia nell'arco di 12 ore: mobilitati 1300 uomini, compresi i volontari e gli agenti della polizia municipale.

Castagni a pag. 13

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Quella multa per il finestrino aperto come uno schiaffo a fin di bene

di **ANTONELLO DOSE**

o **MARCO PRESTA**

L'OCCASIONE fa l'uomo consigliere regionale: a Montecatini Terme, in provincia di Pistoia, un maître d'hotel è stato multato da una vigilessa per aver parcheggiato la sua auto con il finestrino completamente aperto. Avrebbe potuto favorire un ladro di passaggio. L'uomo ha chiesto spiegazioni, basito come un Di Pietro che scopre l'ennesima marachella combinata da un collega di partito, ma poi ha dovuto capitolare e pagare.

Continua a pag. 16

FIORENZA MANIGLIA
Il tour
ROMA
DOMENICA 09 DICEMBRE ore 21
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
A GRANDE RICHIESTA NUOVA DATA

Il giorno di Branko

Nuova vita per la Bilancia

BUONGIORNO, Bilancia! Marilyn Monroe disse una volta: «Non è importante dove si va, ma con chi». Oggi, in occasione della vostra personale Luna nuova 2012, decidete prima di tutto con chi intendete iniziare il nuovo anno lunare. Ritornate a essere più selettivi nelle conoscenze, amicizie, contatti professionali. Avete una forza che solo un anno fa non era scritta nel vostro cielo: Saturno è uscito, Giove e Marte vi assistono in affari e in amore. Venere arriverà il 28. Un altro ottobre, un'altra vita. Auguri.

L'oroscopo a pag. 18

• Anno 21 - Numero 245 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 15 Ottobre 2012 •

Molti credono che un imprenditore lavori solo per se stesso.
Noi sappiamo per chi lavora davvero.

unicredit.it/patrimoniodefamiglia

La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i casi.

Benvenuto in
UniCredit
Private Banking



• NELL'INSERTO: IL REGIME IVA DEL MARGINE SUI BENI USATI •

*con guida «Guida al risparmio sulle case» a € 7,90 in più con guida «La sostanza del lavoro sono degli immigrati» a € 5,00 in più; con «Il Codice del Lavoro» a € 11,90 in più, con guida «La riforma del fallimento» a € 7,80 in più; con guida di beni usati a € 5,00 in più; con guida «Il Mio Lavoro» a € 2,00 in più; con guida «Investire senza terrore. Guida ai nuovi compensi» a € 7,90 in più con guida «Crediti Oggi» a € 6,00 in più con guida «Credibilità ed valutazione finanziaria di qualità» a € 5,00 in più

www.italioggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Un fisco senza ritegno

Il governo usa l'accetta sugli oneri detraibili e deducibili. E già per le spese di quest'anno. Ecco cosa cambierà nella prossima dichiarazione dei redditi

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

IN EVIDENZA

Effetto redditometro
- Barche, auto aziendali e beni di lusso: redditometro, controlli e tasse mandano in tilt i settori

Stroppa-Bongi da pag. 6

Il decreto crescita - Anche il consumatore può fallire. Ma se c'è un piano ad hoc e risulta meritevole

Ciccia da pag. 8

Fisco - Beni in godimento ai soci, le problematiche sul campo per determinare l'inerenza

Tozzi a pag. 13

Impresa - Lavoratori immigrati: chiusa la sanatoria arrivano le sanzioni più pesanti. Anche per le società

Cirioli a pag. 16

Documenti - La sentenza della Cassazione sul valore probatorio della scrittura privata

www.italioggi.it/docio7



Più che un governo dei tecnici questo sembra un governo delle tasse. Il consiglio dei ministri che si è chiuso nella nottata di martedì aveva un obiettivo fondamentale, quello di trovare le risorse per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva. Obiettivo parzialmente mancato perché non solo l'aumento c'è stato, anche se di un solo punto, ma i contribuenti hanno dovuto subire la beffa di un taglio retroattivo alle deduzioni e detrazioni fiscali, mentre l'abbattimento di un punto delle aliquote Irpef dei primi due scaglioni scatterà solo nel 2013, con effetto quindi dal 2014. Campa cavallo.

In sostanza, anche il governo dei tecnici non sembra mostrare molto rispetto per il contribuente: quando si tratta di fare gettito non si guarda più in faccia a nessuno. Non è solo una questione formale. Applicare retroattivamente limiti pesanti sugli oneri deducibili e detraibili può creare problemi seri a chi ha sostenuto spese al limite della propria sopportabilità economica puntando proprio sulle agevolazioni fiscali che consentono di recuperare una parte degli interessi passivi o delle spese scolastiche, trasformandole in riduzioni di imposta. Senza contare che l'introduzione della franchigia di 250 euro spazzerà via (con un effetto, non voluto questa volta, di semplificazione) numerosi oneri detraibili come le spese veterinarie, quelle per la palestra dei bambini ecc. O spese deducibili come i contributi ai consorzi o il contributo al Ssn sulle polizze auto. Infatti questi costi in genere sono inferiori al valore della franchigia. Il ministro dell'economia Vittorio Grilli ha cercato di salvare la faccia al governo spiegando che stabilire «se il meccanismo sia retroattivo è

una tecnicità complessa». Pèso il tacon del buso, direbbero a Venezia.

Probabilmente gli italiani sarebbero anche in grado di sopportare un livello di pressione fiscale che è arrivato da tempo ben al di là di ogni ragionevolezza, perché si rendono conto che le esigenze dei conti pubblici sono quelle che sono. Ma non se si sentono presi in giro da una classe politica che, salvo poche eccezioni, predica bene e razzola male.

Più tasse si trasformeranno in più evasione se non

sono accompagnate da un autentico, profondo rispetto per chi le imposte le paga. Senza la disponibilità della classe politica a cambiare rotta. Non c'è lotta all'evasione che tenga se il contribuente non riuscirà a vedere nello Stato un esempio di lealtà, di correttezza e di autentico senso del dovere. Oggi non sempre è così.

© Riproduzione riservata



Vittorio Grilli

IO Lavoro

Apprendistato con il freno a mano per costi e difficoltà burocratiche

da pag. 43

Avvocati Oggi

Fusioni & acquisizioni in caduta libera
L'Italia diventa marginale

da pag. 29

Benvenuto in
UniCredit
Private Banking

unicredit.it/patrimoniodefamiglia

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday October 15 2012



Friends or foes?

Social media at war over ads and users, Page 17

China charges forward in EMBA rankings



News Briefing

Vivendi in talks over spinning off SFR unit

Vivendi is in talks about merging its SFR telecoms business with Numericable, a deal that would combine France's second-biggest mobile phone operator with one of the country's biggest cable groups. Page 13

Russia's 'dirty' polls

Opposition candidates have alleged extensive vote fraud and intimidation by local authorities in elections held across Russia, with one mayoral candidate claiming they were 'dirty elections'. Page 4; www.ft.com/world

Governor election

Roberto Formigoni, the governor of Lombardy who is facing a Mafia corruption probe, has bowed to pressure to call early elections. Page 6

IASB progress report

The International Accounting Standards Board's chairman has delivered a scathing assessment of its progress in carrying out reforms, saying repeated delays had shaken people's faith in its ability to meet deadlines. Page 13

Obama toughens up

The Obama campaign has promised a more energetic and aggressive performance in this week's presidential debate. Page 2; Editorial Comment, Page 8; Edward Luce, Page 9; Lex, Page 12

Singapore curbs

Singapore is clamping down on foreigners shifting money to its banks to evade tax, by striking a deal with Germany to help detect potential tax dodgers using the financial hub as a hideaway. Page 2

Brotherhood accused

Activists accused Egypt's Muslim Brotherhood and the government it dominates of engaging in the same kind of tactics used by the deposed regime of Hosni Mubarak to stamp out dissent. Page 4

Iran leaders criticised

A daughter of Iran's former president, Akhtar Hashemi Rafsanjani, says that the country's "alarmingly" economic situation may warrant early elections. Page 5; www.ft.com/iran

Myanmar dialogue

A delegation of more than 30 US military and civilian officials have arrived in Myanmar, in Washington's most comprehensive push to engage with the military and government there. Page 2

President's peace plea

Mauritania's president, Mohamed Ould Abdel Aziz, appealed for calm after being shot by soldiers in what he said was an accident. Page 5

Riskier bank debt

Frankfurt banks are taking advantage of strong investor demand for high-yielding assets to issue large quantities of a form of riskier debt as lenders race to meet new capital rules. Page 13

Separate section

FTM Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,058

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Bernanke rounds on critics of US easing

Fed chairman rejects global attacks on QE3

By Claire Jones and Ben McLannahan in Tokyo

Ben Bernanke has launched a staunch defence of the Federal Reserve's aggressive monetary easing amid attacks on the policy from officials around the world.

"The head of the US central bank rounded on critics of the policy who claim it has sparked a global 'currency war' that risks destabilising emerging market economies.

The Fed's effort "not only helps strengthen the US economic recovery but by boosting US spending and growth it has the effect of helping support the global economy as well".

Mr Bernanke said on the last day of International Monetary Fund annual meetings in Tokyo. "It is not at all clear that accommodative policies in advanced economies impose net costs on emerging market economies."

"The Fed has faced criticism over its decision to expand its balance sheet by a potentially unlimited amount in an attempt to counter high unemployment in the US. Opponents contend that the Fed's third round of quantitative easing has triggered volatile capital inflows into emerging markets, leading to an appreciation of their exchange rates, weighing on trade and creating threats to financial stability. Guido Mantega, Brazil's finance minister and one of the Fed's most vociferous critics, on Saturday labelled the Fed's ultra-loose monetary policy as 'selfish'.

Mr Bernanke expressed sympathy for these concerns but

said any costs for emerging economies should be weighed against the "very real benefits".

However, his counterpart at the Bank of Japan, Masako Shirakawa, appeared far more concerned about the detrimental impact on emerging markets.

Mr Shirakawa warned over the weekend of the "collateral damage" caused by an abundance of easy credit from developed markets to the rest of the world. "With the deepening of globalisation, no responsible policy maker could now dismiss the cross-border spillovers and feedbacks of their policies."

He called on officials in advanced economies to be more patient. "We have to accept that the growth rate may have to be lower" until excess debt is worked off, he said. "Unless we come to terms with this fact, recovery could be endangered by the adoption of inappropriate and inappropriate policies, driven by discontent among the general public, that could erode efficiency and destabilise the global economy."

He warned it could pave the way for another financial crisis. The "global easing bias may have parallels with the environment that gave rise to the great credit bubble of the 2000s".

Christine Lagarde, managing director of the IMF, said the fund could relax its position against capital controls to take into account the impact of ultra-loose monetary policy, which she acknowledged was likely to spur large and volatile capital flows to emerging economies.

Lawrence Summers, Page 9

Future on the line Uncertainty over Syrian refugees' fate



A woman hangs her washing in the Qah refugee camp, near the Turkish border, as Turkey said it was unable to keep pace with the rate at which people were fleeing bombardment and fighting in Syria. Report, Page 4; In-depth report: www.ft.com/syria

Chinese exporters belie upbeat data

By Rahul Jacob in Hong Kong, Simon Rahmswirth in Beijing, and Ed Crooks in New York

China's exports rose almost 10 per cent year on year in September, according to data released at the weekend. But speak to Chinese exporters and they say the economic deliriums in Europe mean many are facing more daunting challenges than they were during the 2008 heights of the global financial crisis.

To Zhou Dewen, head of an industry lobbying group in Wenzhou, the famously entrepreneurial city in eastern China, the situation is "already worse than 2008". "The difficulties are bigger and they are far more widespread."

Groups such as Mr Zhou's typically petition Beijing for export subsidies or tax rebates and his caution should be taken with a pinch of salt. But the past six months have been unusually difficult for exporters in western markets and wage and raw material rises at home.

Timothy Stuart, a Hong Kong-based businessman who supplies schools in the US with classroom furniture from factories in southern China, says orders are smaller and his margins 30 per cent lower than they were before the 2008 crisis. "Customers are asking for smaller orders to manage their inventories better," he says. Other sourcing groups such as his report that payment terms,

meanwhile, are being extended by retailers and buyers in the west to as much as 90 days.

As China prepares to release growth data this week, that is expected to confirm the slowdown in the world's second-largest economy, companies around the world are registering the impact.

US companies such as Caterpillar, the earthmoving equipment manufacturer, and Alcoa, the aluminium producer, have warned of the effect on demand. Cummins, the engine manufacturer, last week said it planned to cut up to 1,500 jobs, in part because of the decline in the Chinese market.

Shannon O'Callaghan, an analyst at Nomura, said: "At the start of the year most US

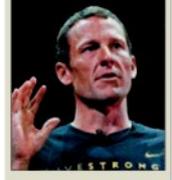
companies were saying they thought China would get better in the second half. But by the summer, it was clear it was not getting better. If anything, it's getting worse."

On the ground in China the situation looks grimmer than the data reflect.

Economists say the seemingly buoyant trade numbers released on Saturday were skewed by seasonal factors such as the rush to get Christmas shipments out before week-long national holidays in early October.

David Ou, sales manager of Mr Big Furniture Company, an office furniture supplier in Foshan, nearby Hong Kong, Turn to Page 3

Armstrong stand



Lance Armstrong's high-profile sponsors, including Nike, RadioShack and Anheuser-Busch, are standing by the professional cyclist despite official accusations of serial cheating throughout his 15-year career. The support for Mr Armstrong comes after a US report, released last week, implicated him in a ring that encouraged the use of banned substances and practices.

Report, Page 13

US woman takes fight to banks in first Libor homeowner class action

By Caroline Binham in London

A 65-year-old woman whose home was repossessed is taking on some of the world's leading banks at the head of the first known class action lawsuit claiming alleged Libor manipulation made mortgage repayments for thousands of Americans more expensive than they should have been.

The subprime mortgages of Annie Bell Adams and her four co-lead plaintiffs were securitised into Libor-based collateralised debt obligations and sold by banks to investors.

The class action, filed in New York, alleges that traders at 12 of the biggest banks in Europe and North America - including Barclays, Bank of America and UBS - were incentivised to manipulate the London interbank offered rate to a higher rate on certain dates on which adjustable mortgage interest

rates were reset. This resulted in homeowners paying more between 2006 and 2008, according to the complaint.

The plaintiffs, who could number 100,000, have lost thousands of dollars each, says their Alabama-based attorney, John Sharbrough. He declined to give a figure on the total damages his clients are seeking.

A series of class actions have been filed in New York since banks disclosed they were being probed. Until now plaintiffs have been investors and municipalities, not homeowners. The banks are contesting the lawsuits and declined to comment.

A New York-based judge will have to decide whether to allow any or all of these suits to go ahead as group actions.

The plaintiffs held so-called Libor Plus adjustable-rate mortgages. There are at least 900,000 outstanding US home loans indexed to Libor that were origi-

nated from 2006 to 2009, with an unpaid principal balance of \$775bn, according to the Office of the Comptroller of the Currency, a bank regulator.

Increasing Libor allowed banks "to raise the interest rates paid by the plaintiffs on their adjustable-rate notes", the complaint reads. Most adjustable-rate mortgages had the first day of the month as a "change date" on which new repayment rates would reset, it adds.

Analysis shows Libor rose consistently on the first day of each month from 2006-08, the lawsuit claims. From 2007-08 Libor moved by as much as 7.5 basis points on certain reset days, it alleges. "The plaintiffs' calculation methods were not in the court documents."

"This can't just be dismissed as a 'kooky lawsuit,'" said Dominic Auld, a litigator at Labaton Sucharow, who is not involved in the suit.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, DAX, etc.

Currencies

Table with columns for Currencies and Interest Rates. Includes data for Euro, Yen, Pound, etc.

Interest Rates

Table with columns for Interest Rates. Includes data for 3-month, 6-month, 12-month rates.

Cover Price

Table with columns for Cover Price. Includes data for various commodities like Oil, Gold, etc.

Advertisement for Private Equity in Africa 2012, featuring logos for EMPEA, Africa, and various sponsors like Actis, DFI, etc.

Le Monde

TÉLÉVISIONS
Des politiques, animateurs télé
 Roselyne Bachelot, Clémentine Autain et autres transfuges

GÉO & POLITIQUE
Nourrir 9 milliards d'humains
 Repenser les modèles agricoles pour relever les défis de 2050

Guy Bedos regrette les années Sarkozy et ses « bons clients »
 DÉBATS PAGE 17

Dimanche 14 - Lundi 15 octobre 2012 - 68^e année - N°21068 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr - Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Adoption à l'étranger : un coup d'arrêt sans précédent

Les pays d'origine des enfants durcissent de plus en plus les conditions pour adopter

C'est la chute libre : le nombre d'enfants adoptés à l'étranger par des couples français a baissé de 60% en sept ans. Les conditions se durcissent dans les pays sources, nombreux à avoir mis en place des politiques de lutte contre le trafic d'enfants. En parallèle, les anciens grands pays d'origine - Chine, Brésil... - se développent, et leurs classes moyennes « concurrencent » les Occidentaux. C'est une source d'angoisse pour les 25000 familles françaises ayant reçu un agrément, alors que 1500 enfants étrangers seront adoptés en France en 2012. ■ Lire p.11 et nos informations sur le projet de loi sur le mariage gay p.12

M. Hollande proclame la fin de la Françafrique

A Dakar, le chef de l'Etat a dit sa foi dans l'avenir économique du continent P.6



François Hollande et le président sénégalais, Macky Sall, vendredi 12 octobre, à Dakar.

Un prix Nobel de la paix amplement mérité

En ces temps de défaitisme européen, l'attribution du prix Nobel de la paix à l'Union européenne (UE) doit être accueilli avec joie. Il s'agit d'une reconnaissance pour le chemin parcouru et d'un encouragement pour l'avenir.

C'est un projet politique que salue le Comité Nobel. L'Europe n'est pas la somme de ses graves difficultés économiques de l'heure. Elle est une volonté politique, celle de fonder la paix sur une communauté de valeurs qui ne nie pas les nations mais les sublime.

Le chemin est difficile. Le Monde le sait. Il a soutenu de manière indéfectible la construction européenne depuis son lancement, lors de la déclaration Schuman, le 9 mai 1950, qui proposait la mise en commun du charbon et de l'acier. Décalant « une proposition

révolutionnaire ». Le Monde a salué le lendemain « une contribution qui pourrait être décisive pour la cause de l'union européenne et de la paix ».

Editorial

Cette initiative a offert au Vieux Continent soixante années de prospérité et de paix. Celles-ci ont aussi été assurées grâce à la protection de l'OTAN et aux aides américaines. Mais rien n'eût été possible sans la réconciliation franco-allemande. L'entente entre Paris et Berlin est laborieuse, rugueuse, comme en témoigne l'échec de la fusion entre les groupes aéronautiques EADS et British Aerospace. Mais elle est fondatrice, indispensable.

L'Union européenne a survécu à la chute du mur de Berlin, tra-

matisme mal avoué pour les Français, qui voyaient dans l'UE une France en grand. Entre-temps, l'élargissement aux pays de l'Est est intervenu. Il est un succès, comme en témoigne le décollage économique de la Pologne. Il existe certes de sérieuses menaces antidémocratiques en Hongrie et en Roumanie, mais la situation y serait plus déléteraire encore si ces pays étaient restés aux marges de l'UE.

Reste l'euro. Le Monde a défendu le « oui » au traité de Maastricht en 1992. Il le ferait aujourd'hui. Sans états d'âme. Là encore, le projet était politique. Le traité était incomplet, la monnaie unique comportait de graves failles de construction. Ces défauts sont en passe d'être corrigés.

L'UE reçoit un prix Nobel de la « paix intérieure ». Impuissante lorsque éclate la guerre en Yougos-

lavie, elle n'a pas su devenir une force extérieure singulière. Entité commerciale internationale, elle n'existe pas militairement, diplomatiquement, bref politiquement - autrement que par l'exemple qu'elle donne. L'eurodéputé Vert Daniel Cohn-Bendit demande l'attribution à l'UE d'un siège au Conseil de sécurité de l'ONU. Illusoire : le pacifisme allemand est inconciliable avec les velléités de puissance britanniques ou françaises.

Le choix du comité pose à l'Europe une grave question : nul ne sait qui, du président de la Commission, José Manuel Barroso, ou du président du Conseil européen, Herman Van Rompuy, prononcera le discours du récipiendaire. Peut-être serait-il temps, enfin, de fusionner ces fonctions. L'Europe aurait aussi un visage. ■ Lire pages 3 et 4

Les lobbyistes à la manœuvre à l'Assemblée nationale

DÉMOCRATIE Il y a les « pigeons » et ceux, plus discrets, qui défendent des intérêts particuliers auprès des élus : les lobbyistes travaillent beaucoup à l'automne. Page 9

Emploi : la multiplication des plans de départs volontaires

ENTREPRISES Se ruier vers la sortie quand le chômage explose ? Les motifs divers du succès des « PDV ». Page 14

Profondément émouvant et incroyablement léger
 À VOIR À LIRE ★★★
 Une ample et belle fresque sentimentale
 TRANSFUGE



MARTHE KELLER VALENTINA CERVI
 ALICE DE LENQUESAING
 LOUIS-DO DE LENQUESAING
 XAVIER BEAUVOIS
AU GALOP
 UN FILM DE LOUIS-DO DE LENQUESAING
LE 17 OCTOBRE
 ANOUS www.facebook.com/auagaloptelim Observateur CMC

Le regard de Plantu



Pour Créteil, prenez le téléphérique

Il saute les obstacles - fleuves, autoroutes, voies ferrées... Il est économique, écologique, sûr. Le téléphérique urbain est le nouveau moyen de transport public qui monte. Développé depuis une dizaine d'années en Amérique du Sud, le « câble » équipe de plus en plus de villes dans le monde.

La France était en retard, mais désormais les projets fleurissent. Brest aura son téléphérique en 2015, Toulouse en 2017. A Créteil, en région parisienne, des télécabines pourraient prolonger la ligne 8 du métro. Grenoble, qui a inventé le concept en 1936 pour accéder au massif de la Chartreuse, prépare un projet géant, urbain et extra-urbain. ■ Lire page 8

Argente 100 34, Allemagne 35, Arabie Saoudite 2, Belgique 100, Brésil 100, Canada 25, Chine d'Europe 100, Chine d'Asie 100, Croatie 100, Danemark 25, Espagne 25, États-Unis 100, France 100, Grèce 100, Hongrie 100, Inde 200, Italie 100, Japon 100, Mexique 100, Pays-Bas 200, Portugal 200, Royaume-Uni 200, Suède 200, Suisse 200, Tchèque 200, Turquie 200, USA 100, Afrique 100, Océanie 100, Israël 100, Espagne 100, France 100, Grèce 100, Italie 100, Japon 100, Mexique 100, Pays-Bas 200, Portugal 200, Royaume-Uni 200, Suède 200, Suisse 200, Tchèque 200, Turquie 200, USA 100, Afrique 100, Océanie 100, Israël 100

Severino: siamo di fronte a una nuova Tangentopoli

ROMA - «Questa è una nuova Tangentopoli», dice il ministro Paola Severino osservando che la situazione è «assai peggiore» di vent'anni fa, perché oggi «si lucra sul denaro pubblico mentre si chiedono sacrifici ai cittadini». Un fatto, questo, «di gravità inaudita» per il ministro della Giustizia, che chiede l'immediata approvazione del ddl anticorruzione e della delega sull'incandidabilità.

Stanganelli a pag. 7

IL CASO Il Guardasigilli: dopo il via libera al testo tocca all'incandidabilità per i condannati

«C'è una nuova Tangentopoli situazione peggiore del 1992»

L'allarme di Severino: subito la legge sulla corruzione

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Questa è una seconda Tangentopoli, mi sembra inevitabile dirlo. La quantità di casi che si stanno verificando e che sono sotto i nostri occhi lo rende evidente». A dirlo, in un'intervista a Sky Tg24, è il ministro della Giustizia Paola Severino che, rispetto alla stagione iniziata nel '92, rileva «qualche differenza», e decisamente in peggio per quanto riguarda la situazione attuale: «Perché - afferma il Guardasigilli - si tratta di una serie di casi estremamente gravi ed estremamente diffusi di corruzione che si innestano in un quadro di grande debolezza politica e di grandi bisogni del Paese, che rendono estremamente più gravi questi episodi. Lucrare illecitamente sul denaro pubblico - sottolinea Severino - rappresenta una cosa sempre estremamente grave, ma farlo

mentre si stanno chiedendo sacrifici ai cittadini è di una gravità inaudita».

Il varo nei tempi più brevi possibili della legge contro la corruzione appare quindi sempre più urgente. Dal momento che ribadisce il ministro - «i fatti stanno dimostrando che la corruzione è un fenomeno dilagante, dannosissimo per l'economia e per l'immagine del Paese, che va combattuto con tutta la forza possibile, ecco perché il ddl anticorruzione è irrinunciabile. Questa è una legge completa che mira a prevenire la corruzione e a colpirla con delle sanzioni efficaci».

Altrettanto irrinunciabile appare a Paola Severino l'approvazione della legge delega al governo che blocca le candidature dei condannati in via definitiva per gravi reati. «Entro un mese dall'approvazione del ddl anticorruzione - dice il ministro - il governo predisporrà la norma che impedisce la candidatura di soggetti condannati». Severino spiega che già al momento della originaria stesura del ddl «era stato previsto che il tema dell'incandidabilità fosse non in una norma diretta, ma in una

delega al governo, affinché l'esecutivo provvedesse a riempire la norma stessa degli appropriati contenuti». Il governo quindi, aggiunge il ministro, «si è impegnato a riempire questa delega, cioè a costruire la norma nella quale verrà calata la delega entro un mese dall'approvazione del ddl anticorruzione». Proprio sulla forma di questa norma, il Guardasigilli sembra mettere in guardia il Parlamento dal rischio di altre lungaggini che potrebbero pregiudicare il varo dell'intero provvedimento anticorruzione: «Si tratta di decidere - sottolinea infatti Severino - se vogliamo perdere altro tempo, per trasformare la delega in articolato e dunque non approvare ancora una volta il ddl anticorruzione, oppure se riteniamo che il governo sia sufficientemente affidabile per poter procedere una volta che sia approvato il ddl».

La stessa determinazione sull'urgenza del provvedimento anticorruzione viene mostrata dal ministro

della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi che annuncia il voto del Senato entro la settimana e l'immediato passaggio finale alla Camera, nella previsione che vengano superate le ultime dispute tra Pdl, da un lato, e Pd e Idv, dall'altro, su alcuni articoli della legge, come quello sul fuori ruolo dei magistrati. Secondo Patroni Griffi, «è comunque importante aver delineato la politica generale per contrastare la corruzione con la prevenzione». Si tratta ora, dice il ministro, di «individuare le aree tradizionalmente a rischio - come quelle che riguardano l'acquisto di beni e forniture, gli appalti, la sanità e l'urbanistica - e sulle stesse aumentare i controlli senza paralizzare l'attività ordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, dubbi tra i magistrati L'Anm: "Serve una legge vera"

Severino: è irrinunciabile. Fini sfida il Pdl: si metta la fiducia



SEVERINO
Secondo il ministro della Giustizia Paola Severino "la legge è un impegno irrinunciabile"



FINI
"Si approvi la settimana prossima, si metta la fiducia perché si è già perso troppo tempo"

Troppi dissidi: verso lo stralcio dell'articolo sui giudici fuori ruolo

LIANA MILELLA

ROMA — «Irrinunciabile» per Severino. Da «immediata fiducia» per Fini. Da «votare com'è visto che Guardasigilli ha fatto le modifiche richieste» per Cicchitto. Parliamo del ddl anti-corruzione, su cui il pressing per accelerare i tempi si fa sempre più insistente. Ma cresce del pari il fronte trasversale di chi teme l'effetto boomerang e prende le distanze in anticipo da una legge che presenta evidenti "buchi", ma ormai va approvata com'è. Mancano l'auto-riciclaggio, un più severo falso in bilancio, la prescrizione lunga, l'immediata incandidabilità (non per delega) per garantire liste pulite soprattutto dopo tanti scandali, una concussione punita come adesso e non ammorbida, il voto di scambio che Vizzini sollecita. Sono in allarme le toghe, e un messaggio in lista di Ezia Maccora — Md, gip a Bergamo, ex Csm, ora Anm — riscuote adesioni e consensi anche a Palermo (ipm Teresie Gozzo). Lei chiede che l'Anm, il 27 ottobre, metta in fila i punti che non vanno e chieda una legge

«vera e non un simulacro». Non è detto che lo faccia il Csm, dove c'è grande incertezza sull'opportunità di approvare un sintetico parere.

Alla vigilia della settimana decisiva al Senato per il destino del ddl, i fatti nuovi sono tre. È quasi certo che si deciderà di stralciare l'articolo sui magistrati fuori ruolo. Troppi ancora i dissidi. Il ministro della Giustizia, nel tentativo di salvare quel che resta del famoso emendamento Giachetti, ha convocato una riunione con i referenti giustizia della Camera — Costa (Pdl), Orlando (Pd), Rao (Udc) — per arrivare a un'intesa che regga a Montecitorio. Ma le divergenze sono tali — tra i perplessi ci sarebbe pure il Colle che teme possibili profili di incostituzionalità — che, come ha suggerito Berselli (Pdl), sarebbe meglio soprassedere. Peraltro la questione delle toghe fuori ruolo potrebbe rientrare nel ddl sull'incandidabilità dei giudici in attesa al Senato.

Il secondo dato è quello della pressione per approvare il testo il prima possibile. Dice il Guardasigilli: «È un obiettivo che non possiamo mancare, ce lo chiede non solo l'Europa, ma anche la gente per bene». E poi il presidente della Camera: «Si approvi la prossima settimana, si metta la fiducia perché si è perso fin troppo tempo, anche se non

dobbiamo aspettarci effetti miracolistici». Severino replica che sulla fiducia «niente è ancora deciso», ma il consiglio dei ministri l'ha comunque autorizzata.

Il terzo dato è la crepa dei dubbi che si allarga. Pure nel Pdl. Dichiarò Pecorella, l'ex avvocato di Berlusconi: «Non basta che si chiami anti-corruzione perché una legge sia buona. È incomprendibile che Severino si sia rifiutata d'inserire l'auto-riciclaggio». Secco il Pd Casson: «La voteremo ma è incompleta e insufficiente». Polemico l'Idv con Belisario e Palomba. Quest'ultimo arriva al sarcasmo: «Basta con la disinformazione. Si ritorni ai massimi di pena della concussione per induzione e si tolga la punibilità della vittima dell'induzione; si aumenti la prescrizione; si aggiunga l'auto-riciclaggio. L'Europa che non ci chiede di far prescrivere per legge tanti processi». Poi un quesito intrigante: «Ma chi ha interesse a farli prescrivere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, verso lo stralcio della norma sulle toghe

● **I responsabili Giustizia di Pd, Udc e Pdl incontrano il ministro per mettere da parte l'art.18**

...

Domani il disegno di legge in aula al Senato
Possibile l'approvazione in settimana

C.FUS.

ROMA

Stamani di buon'ora una triplice e insolita alleanza si presenterà al ministero della Giustizia per chiedere di stralciare dal testo contro la corruzione quel mostriciattolo di emendamenti che riguarda giudici e pm di ogni ordine e grado, avvocati e consiglieri di stato e *grand commis*. Era nato come un necessario intervento per dire basta a una serie di indubbi privilegi - prima fra tutti le doppie e triple carriere - che riguardano le magistrature e soprattutto la categoria dei *grand commis* di Stato, avvocati e consiglieri. Dopo varie polemiche ed interventi, soprattutto su pressione delle lobby interessate, ne è venuto fuori una specie di regolamento di conti tra toghe e avvocati. Insomma, alla fine sembra prevalere l'idea che è meglio non fare nulla e lasciare le cose come stanno. Anche perchè il rischio forte è che tutto il pacchetto contro la corruzione possa essere rallentato, o anche saltare, per le resistenze delle categorie interessate. Come è noto, entrambe ben rappresentate tanto nel governo che nel parlamento.

Secondo indiscrezioni, stamani i responsabili Giustizia di Pd (Andrea Orlando), Pdl (Enrico Costa) e Udc (Roberto Rao) incontreranno il ministro Guardasigilli Paola Severino per proporre di stralciare dal disegno di legge anticorruzione l'articolo 18, quello relativo appunto ai fuori ruoli in magistratura e nell'avvocatura.

L'obiettivo è duplice: togliere di mez-

zo una norma giusta ma che dà fastidio a molte categorie e facilitare l'approvazione del pacchetto di norme contro la corruzione. Il ministro non sarebbe d'accordo: «Non si può stare fuori ruolo tutta la vita, un magistrato deve fare bene il suo lavoro e solo eccezionalmente svolgere un secondo lavoro».

«UNA SECONDA TANGENTOPOLI»

L'anticorruzione è in aula domani al Senato. Se sarà trovato l'accordo sullo stralcio, è facile ipotizzare l'approvazione al Senato entro questa settimana. E quella definitiva alla Camera entro la metà di novembre. In tempo utile, quindi perchè il governo possa lavorare alla tre deleghe che, al di là dei nuovi reati, costituiscono lo scheletro del pacchetto. Tra queste deleghe, la più delicata è quella relativa alla non candidabilità delle persone condannate in via definitiva. Il ministero dell'Interno è già pronto. E si può ragionevolmente pensare che alle prossime elezioni - politiche ma anche regionali in Lazio e in Lombardia - non ci saranno più condannati nelle liste. E quindi in Parlamento e nelle assemblee regionali.

«La legge va approvata in fretta, ce lo chiedono l'Europa e i cittadini» ha detto ieri il ministro Guardasigilli intervistata da Maria Latella su Sky Tg24. «Questa è una seconda Tangentopoli, mi sembra inevitabile dirlo. La quantità di casi che si stanno verificando lo rende evidente. Ma - ha precisato - con qualche differenza rispetto al 1992 perchè si tratta di una serie di casi estremamente gravi che si innestano in un quadro di grandi bisogni del Paese che rendono più gravi questi episodi».

Circa la non candidabilità, riguarderà solo i condannati in via definitiva. Non gli indagati. E neppure i condannati in primo o secondo grado.



I numeri di Mani pulite

D'Ambrosio, l'ex del pool "Oggi? È molto peggio di venti anni fa"

"Chi si appropria dei soldi pubblici è quasi certo che la farà franca e per questo ne approfitta"

77
milioni
La maxi tangente Enimont era di 150 miliardi di lire, poco rispetto a oggi

1281
Condannati
Per le inchieste tra il 1992 e il 1994 sono state condannate quasi 1300 persone

516
Patteggiano
Per ottenere uno sconto di un terzo della pena molti hanno patteggiato

316
A processo
Un quarto degli inquisiti ha deciso per il processo, ma è stata condannata

CORRUZIONE

«Durante Tangentopoli si facevano corrompere Adesso i soldi già li hanno»

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore capo di Milano e attuale senatore della Repubblica, non ha dubbi: «Oggi è molto peggio di Tangentopoli». L'affermazione del ministro di Grazia e Giustizia Paola Severino, dunque non lo sorprende.

Il Guardasigilli lancia un allarme giustificato, senatore?

«Più che giustificato, anche se bisogna dire che rispetto a 20 anni fa ci sono delle differenze notevoli».

Quali?

«E' sotto gli occhi di tutti: se con Tangentopoli ci si muoveva soprattutto per finanziare i partiti che venivano richieste le tangenti, oggi si bada all'arricchimento personale. Se poi all'epoca qualche mazzetta rimaneva appiccicata alle mani dei vari collettori o di alcuni segretari, è un altro discorso. Così succedeva che le imprese, anziché muoversi in maniera concorrenziale, finivano per cercare soprattutto un padrino politico: toccava poi a lui darsi da fare per garantire gli appalti, che finivano per moltiplicare il loro costo».

Oggi invece?

«Beh, io non credo che quanto sta ac-

cadendo adesso sia per un finanziamento illecito dei partiti, posto che i partiti con i cosiddetti "rimborsi elettorali" ricevono molto più di quanto ricevevano una volta dallo Stato. Sono molto più ricchi. E quando la disponibilità di denaro è così elevata, ecco che chi deve gestirlo fa in fretta ad approfittarne, anche per la scarsità dei controlli. A questo fenomeno, si affianca poi quello antico: chi amministra il potere ne approfitta per chiedere tangenti. E infine, dato che molte imprese non hanno più controlli sui bilanci, finisce che anche la criminalità organizzata, che di soldi ne ha tantissimi, può farsi avanti e blandire, meglio di altri, politici corrotti».

Un girone infernale. In sostanza, negli ultimi 20 anni, abbiamo raddoppiato il danno.

«In pratica è così, per questo dico che le cose stanno molto peggio di come erano durante Tangentopoli: si prendono i soldi direttamente alla fonte, cioè nelle tasche dei cittadini».

Una volta il reato era soprattutto quello di corruzione, oggi sempre più spesso si contesta il peculato, ovvero il furto.

«Il peculato è il reato tipico di chi si appropria dei soldi pubblici nella convinzione che, essendo pubblici, non siano di nessuno. E quando questo succede dovrebbe esserci una vera e propria ribellione da parte dei cittadini, perché in realtà i soldi rubati sono i nostri».

Esiste un problema di certezza della pena?

«Adesso c'è una quasi certezza d'impunità. Chi si è reso protagonista degli ultimi scandali, lo ha fatto con questa convinzione. Basti pensare che in Parlamento, tranne che per i casi di Lusi e Papa, dopo Mani Pulite non è mai stata concessa l'autorizzazione a procedere. Inoltre per anni abbiamo assistito a una campagna di delegittimazione della magistratura, in particolare di chi svolgeva indagini».

Ma possibile che Mani Pulite non abbia prodotto nessun anticorpo?

«Gli anticorpi dovevano arrivare dalla politica. Invece si è fatto di tutto per distruggere anche quel poco che c'era, vedi lo svuotamento della legge sul falso in bilancio o il dimezzamento dei tempi di prescrizione. Si sono dovuti aspettare 20 anni e un governo tecnico perché qualcosa iniziasse a muoversi».

Si riferisce alla legge anticorruzione?

«Sì. E' la prima volta che un governo tenta di mettere mano seriamente a uno dei fenomeni più tristi della nostra Repubblica. E questo nonostante gli emendamenti del Pdl che puntano a non far licenziare la legge e comunque a diminuirne la portata. Se passerà, magari non sarà la migliore legge possibile, ma per lo meno inizierà a cambiare qualcosa».



L'analisi

Corruzione e Porcellum i partiti fanno melina

Mauro Calise

Non sappiamo se questo parlamento, az-zoppato ed esaurato, ce la farà alla fine a votare le due leggi che salverebbero, se non la testa, almeno la faccia di deputati e senatori: quella contro la corruzione e quella contro, e al posto, della attuale, indecente normativa elettorale. Si tratta di due provvedimenti, agli occhi dell'opinione pubblica, strettamente intrecciati. Visto che ormai si parla diffusamente di «nuova Tangentopoli», per denunciare l'ampiezza del fenomeno di politici che si sono comprati, letteralmente, le proprie carriere a botta di soldi pubblici. E per il cittadino ormai convinto che gli arresti di un assessore lombardo e di un capogruppo regionale laziale siano solo la punta di un iceberg, la soluzione appare obbligata: stringere le maglie attraverso cui, finora, la gran parte dei politici è riuscita a farla franca, modificando al tempo stesso radicalmente i meccanismi tramite i quali vengono selezionati.

Invece, entrambe le leggi che si starebbero per varare non si preoccupano di marciare unite per colpire lo stesso bersaglio. Col risultato che, seppure alla fine il parlamento riuscisse a portarirle, non avremmo risolto alla radice il problema di una classe politica in cui la componente affaristica è diventata strutturalmente dominante. Con l'aggravante che, come si dice in questi casi, oltre al danno di due leggi inefficaci avremmo anche la beffa di far finta di avere risolto il problema.

Sulla legge anti-corruzione, la lista dei buchi appare clamorosa, e i segnali di allarme si susseguono. Di fronte al pressing che vorrebbe approvare il provvedimento senza modifiche, pena il rischio che salti tutto, la stessa Associazione nazionale magistrati ha protestato che ci vorrebbe «una legge vera». Mentre in quella attuale mancherebbero norme contro l'autorici-

claggio, un più severo falso in bilancio, la prescrizione lunga, e addirittura si ammorbidirebbe il reato di concussione. Per non parlare del voto di scambio, che verrebbe depenalizzato a meno che non venga provato che è stato acquistato in contanti. Continuerebbero, insomma, a farla franca tutti coloro che commerciano favori, piuttosto che «brevi manu», col meccanismo della triangolazione. Come ha scritto Luigi Ferrarella, ieri sul Corriere della Sera, «la regola è quella in cui Tizio procura a Sempronio una qualche utilità (denaro, case, lavori, incarichi, leggi, sentenze, conoscenze) a fronte della quale Caio si rende disponibile a favorire Tizio, magari neppure direttamente ma influenzando su altri». Ma contro questa regola che regge tutto il sistema della corruzione politica, la legge che si sta per varare non prevede sanzione o rimedio.

Né, tanto meno, lo prevede il testo, tante volte riscritto, per mandare in soffitta il Porcellum. Qui, se possibile, la situazione è ancora più kafkiana. La ragione per cui, inizialmente, tutti convennero che si dovesse metter mano ad una nuova legge elettorale era di liberarsi del diktat che attualmente le segreterie dei partiti esercitano sulla scelta, o meglio nomina, dei rappresentanti del popolo. E non c'è dubbio che da questa imposizione i cittadini si sentano oltraggiati. Solo che il rimedio in cottura rischia di essere peggiore del male che si propone di debellare. Come si fa, dopo l'esplosione degli scandali che stanno terremotando il paese, a pensare di riproporre

anche a Roma quel voto di preferenza che è al centro di tutti gli episodi più eclatanti di corruzione nelle assemblee locali?

Quello di cui avremmo bisogno è esattamente il contrario. Così come sta tentando di fare tagliando, per evitare sprechi e malversazioni, i bilanci e le competenze regionali, il governo dovrebbe varare una norma costituzionale con la quale riportare a Roma il potere decisionale sulle leggi elettorali regionali. Togliendo di mezzo subito quel voto di preferenza unico che è stato il principale strumento di corruzione e deflagrazione dei partiti. E facendo seguire, a ruota, una legge - in questo caso, ordinaria - che estendesse anche alle elezioni comunali un analogo meccanismo.

Ma, statene purtroppo certi, tutto questo non accadrà. Alla fine, nel migliore dei casi, le camere riusciranno a varare una pessima legge-contentino. Il cui obiettivo sarà di decretare come si vinceranno le elezioni - se con un premio di maggioranza ai partiti oppure alle coalizioni. Ma che non cambierà di una virgola il problema da cui i vincitori - di destra, di centro o di sinistra - non sapranno come districarsi. Vale a dire, l'intreccio perverso tra corruzione e classe politica che sta mandando a picco il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patroni Griffi: subito i commissari e poi il voto “Province e Regioni, così cambieremo il Paese”

■ In un'intervista a La Stampa il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi annuncia tempi stretti sul riordino delle Province e sul-

l'accorpamento delle Regioni. «A fine mese ci sarà un decreto che stabilirà le modalità. Quindi, saranno nominati i commissari e si andrà al voto».

Paolo Festuccia A PAGINA 5

“La rivoluzione delle Province a fine mese, poi tocca alle Regioni”

Il ministro Patroni Griffi: “Faremo un decreto per nominare i commissari”

Credo che per il futuro si possa partire dallo studio realizzato 20 anni fa dalla Fondazione Agnelli con le 12 macroregioni

Filippo Patroni Griffi
ministro per la Pubblica amministrazione

L'ACCELERAZIONE

«Non era possibile attendere la fine delle legislature»

Intervista

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

S tiano tranquille le Regioni, le modifiche alla riforma del Titolo V della Costituzione non sono un attacco alla loro autonomia né una controriforma». Però, «i cambiamenti vanno fatti» sostiene il ministro per la Pubblica amministrazione delegato alla Riforme, Filippo Patroni Griffi, e «nel contesto storico e socio-economico che vive il Paese si declinano in opportunità anche per la politica».

Che però in molti casi le avversa...

«Ed è per questo che serve un colpo di reni. Anche se siamo alla fine della legislatura la politica può dimostrare, che quando c'è un'opportunità, sa cogliere le sfide nell'interesse del Paese».

Già, ma Regioni e Province sono sul piede di guerra per eludere le maglie della legge: come se ne esce?

«Beh, intanto il Tar ha sminato questo percorso dai ricorsi di quattro Province, confermando che si può andare avanti».

È l'appello anche del Presidente Napolitano che ha chiesto un «rapido e tempestivo completamento del riordino». Ma fatto il riordino, che gestirà il nuovo Ente?

«A fine mese ci sarà un decreto che stabilirà modalità e tempi. Quindi, saranno nominati dei commissari, e si andrà al voto. Per il riordino, infatti, non è che si potesse attendere la naturale scadenza della consiliatura provinciale. Fatta la riforma bisogna partire con il nuovo assetto quanto prima».

Contestualmente alle Province tocca alla Regioni. Alcuni ritengono che il Ddl costituzionale occorra per «salvare» dai rischi di incostituzionalità il decreto «taglia sprechi», è così?

«Assolutamente no. Non c'è nessuna norma del disegno di legge che “copra” i tagli antisprechi. Di più, la nostra iniziativa non nasce sull'onda dell'emotività per gli scandali di questi giorni, ma dall'esigenza di colmare lacune della riforma del titolo V che sia il dibattito politico che alcune sentenze della Consulta aveva evidenziato in questi dieci anni. Tant'è che all'epoca sia Amato che Bassanini avevano manifestato su alcuni aspetti delle perplessità».

Aspetti strategici per il governo, che «minano» l'autonomia secondo le Regioni...

«Il nostro intervento non attacca l'autonomia regionale. L'obiettivo è quello di semplificare il rapporto tra Stato e cittadino. Tanto per fare un esempio, oggi le regole per ottenere un permesso per costruire variano da regione a regione e questo non ci rende un Paese moderno. Ecco, con la riforma lo Stato farà le leggi nazionali e dentro quelle cornici le Regioni indicheranno le modalità amministrative. Inoltre anche negli stati federali materie come energia e grandi infrastrutture sono di competenza esclusiva dello Stato centrale».

E crede che con i pochi mesi che ha davanti questo esecutivo, il Ddl costituzionale diventerà legge?

«Ci voglio credere; anche nei colloqui con le forze politiche ho colto la consapevolezza che questo cambiamento è necessario e avviato».

Un cambiamento semmai solo ideologico per ora, viste le inchieste giudiziarie: cosa ne pensa?

«Penso che Monti abbia riassunto al meglio il comune sentire di tutto il governo: sono situazioni inqualificabili. Voglio aggiungere che per combattere efficacemente e stabilmente la corruzione occorre la repressione ma anche la prevenzione. Tutti i nostri provvedimenti vanno in questa direzione: semplificazione e soprattutto dare maggiore trasparenza possibile. Per esempio, è necessario pubblicare periodicamente le dichiarazioni patrimoniali dei politici e degli amministratori in modo che i cittadini possano giudicare che quel loro rappresentante non si è arricchito ingiustificatamente nello svolgimento dell'incarico».

Crede che possa essere sufficiente?

«L'approccio prima che giuridico è di carattere etico. Ogni norma può essere elusa. Ma se si eliminano i troppi centri



di spesa forse il percorso è più semplice. E le nostre riforme, ma anche quelle che lasceremo per l'avvenire sono tasselli importanti di questo processo. Le modifiche al titolo V della Costituzione vanno in questa direzione».

Si, ma riordinate le Province non creda sia l'ora anche delle Regioni?

«Il riordino dei territori dovrebbe riguardare tutto. La nostra è una riforma mirata a ciò che in questa fase è possibile realizzare. È l'inizio di un percorso».

Anche lei quindi pensa a tre macro regioni?

«No. Io credo che per il futuro si possa ripartire da un studio

della Fondazione Agnelli di circa venti anni fa e che ipotizzava dodici Regioni. In

realtà le Regioni devono tornare ai compiti per le quali erano state create: attività legislativa e di programmazione. Inoltre, sempre in prospettiva, le funzioni amministrative andrebbero affidate prevalentemente ai Comuni. Ma 8100, di cui i due terzi sotto i 15 mila abitanti, sono troppi. E quindi è chiaro favorirne l'aggregazione. È in questa logica che abbiamo attribuito alle Province funzioni di "area vasta" intermedie tra quelle delle Regioni e dei Comuni. Le prossime settimane sono decisive per il processo di modernizzazione del Paese».

IL LASCITO DINAPOLITANO PER SVEGLIARE L'ITALIA

EUGENIO SCALFARI

SECONDO alcuni (molti) l'Unione europea sta per affondare, questione di mesi e non addirittura di settimane. Secondo la giuria norvegese del premio l'Unione merita invece il Nobel per la pace, la guerra infatti è scomparsa dall'Europa ormai da sessant'anni, un periodo di pace così lungo non c'è mai stato nel nostro continente dai tempi di Ottaviano Augusto e scusate se è poco.

In realtà la gente di questa grande conquista che è la pace non se n'è neanche accorta. Probabilmente perché gran parte di quelli che avevano dieci anni nel 1939 sono morti e gli europei di oggi la guerra la conoscono soltanto attraverso i film e gli effetti speciali della televisione.

Dell'Europa però conosciamo bene i guai economici, i disordini interessi tra le nazioni e tra le classi sociali, la disperazione, il lavoro precario, le speranze perdute, le disuguaglianze crescenti, l'incertezza dei diritti, il malaffare dilagante, la politica sfiduciata, le istituzioni inquinate dalla corruzione.

Il premio Nobel ad un'Unione europea che è vista e vissuta in questo modo da una parte cospicua e forse dalla maggioranza dei suoi abitanti, sembra dunque una presa in giro o una buffonata o un'ipocrisia. Eppure...

Eppure centinaia di migliaia di persone rischiano ogni anno la vita per arrivarci, per trovarvi un lavoro e metterci su casa e lasciano dietro di loro una tragica scia di morti pur di fuggire dall'inferno in cui vivono.

Scappano dall'Africa, scappano dall'Oriente vicino e lontano, attraversano deserti, montagne, mari tempestosi pur di toccare terra sulle nostre coste. Sono già milioni e gli studiosi che esplorano il futuro ci dicono che tra cinquant'anni un terzo degli europei saranno colorati e alla fine del secolo la maggioranza sarà meticcica. Per loro l'Europa è la speranza anche se a molti europei d'oggi sembra piuttosto una terra di desolazione.

La verità mai come in questo caso è relativa, ma una cosa è certa:

qui da sessant'anni la guerra non c'è stata e i popoli europei vivono pacificamente tra loro, c'è libertà di movimento delle persone, libertà di scambio delle merci, libertà religiosa e politica. L'eguaglianza purtroppo no, è fortemente diminuita; i privilegi sono aumentati, la corruzione è più diffusa, l'egoismo domina la società portando con sé l'indifferenza verso il bene comune.

Ma questi lati oscuri che inquinano ed esasperano la vita pubblica del nostro continente non sono una fatalità alla quale è impossibile sfuggire; dipendono da una passività imputabile soltanto a noi stessi. L'Europa è stata la culla della democrazia e del diritto. È stata ed è ancora il continente più ricco del pianeta. Da un secolo in qua ha cominciato a vivere la sua decadenza, via via sempre più accelerata col passare degli anni. Ma se soltanto si svegliasse, se reagisse al declino, se riconquistasse fiducia in sé, se soprattutto capisse che il suo futuro dipende dal sentirsi nazione, nazione europea, popolo europeo, Stato europeo, democrazia europea; se questa rivoluzione avvenisse e fosse il coronamento dei sessant'anni di pace dopo mille anni di guerra durante i quali la pace fu soltanto una serie di brevi tregue per riprendere a scannarsi subito dopo; ebbene, se questo accadesse i nostri giovani potrebbero di nuovo sperare, ma non si aspettino che il dono gli cada dal cielo.

Noi adulti, noi anziani, noi vecchi che le guerre le abbiamo ben conosciute dobbiamo aprirgli la strada per quanto è possibile, dobbiamo mettere la nostra esperienza al loro servizio. Dobbiamo raccontargli il passato nel bene e nel male e spingerli a entrare nel futuro.

Il Nobel all'Unione europea è questo che deve significare: un augurio e un'esortazione. Voi giovani non lasciatela cadere.

Il primo dei Paesi fondatori che sarà chiamato a votare in Europa è ora il nostro. Negli scorsi mesi hanno votato la Spagna, la Grecia, la Francia, l'Olanda. Tra venti giorni voteranno gli Stati Uniti d'America: non è Europa ma è Occidente e dell'Occidente costituiscono ancora il perno dal quale dipende una parte non trascurabile del nostro destino.

Il candidato "europeo" è Barack Obama, non c'è dubbio; ma non è certo una panacea, non ha fatto e non farà miracoli, tuttavia per l'Europa rappresenta il meglio (o il meno peggio) di quanto può accadere. Perciò speriamo che vinca e ottenga la riconferma alla Casa Bianca e la maggioranza democratica al Congresso.

Chi gli si oppone è il partito conservatore repubblicano, sostanzialmente isolazionista, ideologicamente liberista, assai poco cosmopolita e religiosamente fondamentalista. Da molto tempo le differenze tra i due partiti non erano così profonde. Profonde ma legittime in un Paese grande come un continente.

Ma l'aspetto più preoccupante è un altro: le grandi banche d'affari americane, quelle che dominano i mercati mondiali, sono tutte schierate contro Obama, con in testa la più influente di tutte, quella che conduce la danza ogni mattina, la Goldman Sachs con il seguito nella JP Morgan, Bank of America, City Group, Morgan Stanley e i grandi fondi d'investimento.

Questo formidabile schieramento di capitali e di talenti rappresenta il pilastro del capitalismo finanziario mondiale. Quattro anni fa sostenne Obama per riparare gli errori catastrofici di Bush; ora ha cambiato fronte perché Obama ha tentato di imporre regole severe ai mercati; c'è riuscito in piccola parte perché l'avversario è molto potente, ma ha deciso di riprovarci ancora e con maggiore energia. Perciò lo scontro questa volta sarà radicale.

Ci riguarda? Sì, ci riguarda molto da vicino perché questo capitalismo che ha notevoli alleanze in Europa vuole scardinare l'euro e con esso l'Europa stessa. Perciò le elezioni americane fanno parte della nostra partita e noi della loro.

Poi toccherà votare a noi italiani. Tra sei mesi. Le nuove Camere si riuniranno per eleggere il loro presidente e il presidente della Repubblica che, per una sua definitiva e irrevocabile decisione non sarà Giorgio Napolitano.

Molti di noi, ed io tra questi, hanno sperato che accettasse una riconferma la cui durata sarebbe comunque dipesa da lui, ma sarebbe stata opportuna per guidare la formazione del nuovo gover-



no. A questo punto però non c'è che rassegnarsi alle sue decisioni; del resto non mancano validi candidati alla successione, anche se la sua esperienza, la sua moderazione e la sua fermezza non sono qualità facilmente rimpiazzabili.

Gli obiettivi sui quali Napolitano si è ora concentrato e che rappresentano il lascito più importante del suo settennato sono: la lotta contro la corruzione che ha pervaso la vita pubblica; il rinnovamento dei partiti e il recupero del loro ruolo di rappresentanza effettiva della sovranità popolare e di rigenerazione della democrazia parlamentare; la ferma determinazione di condurre fino in fondo il risanamento economico italiano, il rilancio urgente dello sviluppo, l'equità sociale e territoriale, la messa in sicurezza della moneta comune. Infine la nuova legge elettorale che ridia agli elettori la libertà di scelta dei loro rappresentanti e assicuri al tempo stesso rappresentatività e governabilità.

Non sono obiettivi facili anche perché non rientrano nella competenza operativa del presidente della Repubblica. Rientrano tuttavia in pieno nella sua competenza ordinamentale, poiché la Costituzione gli assegna di rappresentare la nazione, di tutelare il patto costituzionale, di difendere la struttura e lo spirito dello Stato di diritto e dei valori che vi presiedono. Il Presidente ha diritto di messaggio al Parlamento e al Paese. Non è lui che opera ma è lui che può e deve suggerire, ricordare, denunciare abusi e storture.

Non a caso la nascita del governo Monti e la sua tenuta sono state opera di Napolitano. Di questo tutti, compresi coloro che criticano la politica montiana, debbono dare atto e lo danno infatti (a parte Grillo e Di Pietro) se non altro ricordando il punto limite cui eravamo arrivati nell'autunno del 2011 sul piano della credibilità del nostro Paese di fronte al mondo e all'Europa.

Degli obiettivi che stanno a cuore a Napolitano il più urgente anche perché influisce su quasi

tutti gli altri è la legge elettorale che è ancora in alto mare. I punti che sembrano acquisiti (anche se appena adesso arrivati all'esame del Senato e successivamente della Camera) sono due: il principio proporzionale corretto da un premio di governabilità e la restituzione agli elettori della scelta dei loro rappresentanti.

I punti controversi sono però parecchi: il sistema delle preferenze, voluto a tutti i costi dai centristi di Casini e il sistema dei collegi preferito dal Pd; l'ammontare del premio di governabilità sul quale il Pd gioca le sue carte mentre il centro e il Pdl sono assai più avari; l'ammissibilità al premio delle coalizioni o soltanto dei singoli partiti.

Sul nostro giornale in più occasioni (l'ultima ieri di Gianluigi Pellegrino) abbiamo motivato l'impraticabilità delle preferenze che esaltano il ruolo delle clientele, delle lobby e soprattutto della criminalità organizzata. I recenti episodi del Consiglio comunale di Reggio Calabria e del Consiglio regionale della Lombardia sono casi estremi ma purtroppo assai diffusi che le preferenze consentono e incoraggiano.

Quanto al premio di governabilità esso consente che la maggioranza parlamentare relativa possa governare con sicurezza; questa sicurezza è fondamentale per la solidità dei governi nei mari agitati attuali, ma va temperata da un secondo e non trascurabile principio che è quello della rappresentatività.

Se un partito o una coalizione raccoglie il 30 per cento dei consensi e ottiene un premio del 20 per raggiungere la maggioranza assoluta, il sistema della rappresentatività viene stravolto tanto più tenendo presente che una quota irrimediabile di elettori non andrà a votare e dunque l'ammontare dei consensi rappresenta una quota minore rispetto alla totalità del corpo elettorale.

Il problema richiede saggezza da parte dei diversi interessati e un punto di mediazione che a noi

sembra raggiungibile con il 15 per cento netto di premio (il 18 lordo). Probabilmente non basterà ad assicurare maggioranza assoluta ma questo in fin dei conti può essere un bene, saranno necessarie alleanze post-elettorali, la più appropriata delle quali è quella tra il centro e la sinistra democratica. Quest'ultima si va profilando con una coalizione che include Vendola ma sulla base di un patto proposto dal Pd in quanto partito di maggioranza della coalizione. Quel patto assicura la piena lealtà e il rispetto della traccia europea segnata da Monti e dagli impegni che l'Italia ha preso con le autorità europee; ma nel medesimo patto viene rilanciato il principio di equità sociale e territoriale e la creazione di nuovo lavoro. Il patto infine prevede e sottolinea la necessità d'un contributo italiano allanascita dell'Europa federata che rappresenta l'obiettivo di fondo di tutta questa politica. Secondo le ultime notizie Vendola avrebbe aderito a questo patto e questo rappresenta un passo politico di notevole importanza.

Se il popolo, se i giovani, se gli adulti, se tutti noi recupereremo fiducia e saggezza forse la luce in fondo al tunnel si farà vedere sul serio.

P.S. I bambini figli di coppie separate debbono essere cresciuti, educati e trattati con grande attenzione e affetto. Quanto è accaduto al bambino Lorenzo nei giorni scorsi non deve ripetersi mai più. La polizia, gli insegnanti e soprattutto i genitori se ne debbono fare carico e le leggi che disciplinano gli affidamenti senza ascoltare neppure a titolo puramente conoscitivo il parere del bambino da una certa età in su debbono essere riformate in modo appropriato. Quanto è accaduto in questo caso è vergognoso ivi compresa la denuncia della polizia per il reato di resistenza del nonno e della zia di Lorenzo. In casi analoghi dovrebbero resistere perfino i cittadini presenti. Non si tratta in quel modo un bambino "rapito" a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALE SISTEMA ELETTORALE

IL PORCELLUM E I PORCELLINI

di GIOVANNI SARTORI

Il testo della nuova legge elettorale sinora lungamente sudata nella sua gestazione nella commissione Affari costituzionali del Senato passerà ora (con calma, si intende) all'esame dell'Aula. Non è una proposta unanime. È una proposta di impianto proporzionale che al Pd di Bersani non piace (secondo me a ragione). Ma Bersani non si oppone come altri facendo fuoco e fiamme. E così la proposta arriverà, finalmente, all'Aula del Senato. Lì il testo passerà così com'è? Forse, perché il Senato non prevede il voto segreto e quindi lì è più difficile fare vigliaccate. Se ne vedremo di belle sarà allora a Montecitorio, dove invece il voto segreto è consentito.

In attesa di quel voto segreto, facciamo il punto. Il *Porcellum*, la legge elettorale di Calderoli, fu un atto di tracotanza: l'allora alleanza di ferro Berlusconi-Bossi bastava ad assicurare il passaggio di una legge truffa che è purtroppo ancora vigente. Questa volta la legge in gestazione è invece un calcolino di paure (di essere rottamati) e di allettamenti demagogici. Ma la paura non è, spesso, buona consigliera. E nemmeno lo è la demagogia sfrenata. Difatti il testo faticosamente partorito in Senato è pieno di stranezze forse intese a salvare i «rottamandi», ma non per questo di stranezze intelligenti. Ne indicherò tre.

Un primo problema per tutti i sistemi elettorali proporzionali, o prevalentemente tali, è di bloccare la frammentazione dei partiti (che è, piaccia o non piaccia, la causa prima della ingovernabilità, come nel suo secondo governo Prodi ha forse capito, visto che si è

trovato a dover fare ogni giorno «la quadra» con 13 partiti e con un governo di oltre cento governanti. Un po' troppi, no? Comunque sia, per bloccare la frammentazione occorre (Germania *docet*) uno sbarramento che elimini i partitini, i nanetti. Invece, udite udite, i nostri legislatori ora propongono uno sbarramento del 5 per cento che per i partiti coalizzati scende al 4 per cento. Invece, se uno sbarramento deve funzionare, le coalizioni elettorali tra i partiti devono essere vietate. Questa è una condizione inderogabile e anche molto ovvia. Possibile che i nostri legislatori non ci arrivino?

Analogo è il discorso sul premio di maggioranza. Il progetto prevede un premio del 12,5 per cento. È una misura di premio accettabile, ma di nuovo viziata dal fatto che può essere attribuito non solo al partito ma anche a una coalizione. No, e poi no. Nei sistemi parlamentari le coalizioni si fanno in parlamento, non prima. E si possono anche cambiare. Pertanto il premio va attribuito soltanto al partito che ottiene più voti.

Un ultimo punto è sulle preferenze. Quando le avevamo (fino agli anni 90) Mario Segni le fece abolire per referendum, davvero a furor di popolo. Ora, da qualche anno, giornali, tv e partiti sbavano sulle preferenze. Senza preferenze, si proclama, il popolo è spodestato. La domanda resta: le preferenze ricreano davvero il «popolo sovrano»? A suo tempo si sapeva che in Sicilia le preferenze erano manovrate dalla mafia. Ora si scopre che vengono comprate anche a Milano. E allora? Una soluzione ci sarebbe. La propongo da anni, ovviamente invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EREDITÀ DI CATTANEO

Senza virtù regionalismo vano

Una ventata di indignazione collettiva ha portato a spazzar via buona parte dell'autonomia regionale e a farlo con strumenti istituzionali che soltanto un anno fa nessuno avrebbe osato sostituire all'autodisciplina delle stesse regioni. È un fatto di enorme portata, che va ben oltre la cronaca politica ed entra nella storia d'Italia, specie dopo le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità, nel corso delle quali se una conclusione era stata (quasi) pacifica era quella che definiva il regionalismo di Carlo Cattaneo una visione forse irrealizzabile al suo tempo, ma di sicuro più adatta del centralismo all'Italia di oggi.

Perché questa conclusione viene ora smentita? Perché l'Italia è il paese sbagliato per il regionalismo o perché è sbagliato il regionalismo-federalismo che si è cercato di introdurre in Italia?

Com'è noto, di federalismo si è cominciato a parlare a proposito della riforma del titolo V, voluta nel 2001 dal centro-sinistra e oggetto oggi del disegno di legge costituzionale del Governo volto a ridimensionarlo, ottimamente presentato su *Il Sole* di venerdì da Francesco Clementi. Personalmente non ho mai interamente condiviso quella riforma anche se, con scarsa conoscenza della storia, viene attribuita a me, perché era in carica il mio secondo governo quando essa fu approvata. Il mio governo in realtà poté solo tenersene fuori, ma non fermare la maggioranza, che era ormai politicamente guidata dal candidato premier da essa scelto per le imminenti elezioni.

Certo si è che con quella riforma si ampliarono molto le competenze regionali e si dette occasione a troppi processi o di co-decisione fra più livelli istituzionali, o di decisioni plurime, affidate separatamente a ciascuno. I primi furono fonte di ingorghi paralizzanti, i secondi di esperienze labirintiche per i cittadini. Si aggiunse più di recente la stagione del federalismo fiscale, che creò ulterio-

re confusione. Doveva essere, nelle intenzioni, la realizzazione di un disegno volto in primo luogo a restituire ai territori la gestione delle entrate tributarie e dei beni pubblici afferenti a ciascuno di essi. Ma le leggi e i decreti che furono adottati a questo fine si incrociarono con le esigenze sempre più severe del risanamento finanziario, che spingevano all'opposto verso un crescente centralismo.

Ne uscì una contraddizione che minò l'intera costruzione, perché da una parte si disegnava un futuro di ampio decentramento, dall'altro si ribadiva nella finanza regionale e locale il carattere prevalente di finanza di trasferimento, in modo da conservare il controllo sull'entità della spesa aggregata. Il risultato fu un federalismo fiscale che non era tale e un centralismo finanziario costretto in più casi a una sorta di corsa ad ostacoli per raggiungere i suoi obiettivi. Un esempio? L'intento di alienare i beni pubblici allo scopo di ridurre il nostro debito totale si scontra oggi col fatto che, nel frattempo, la proprietà di una gran parte di essi è stata trasferita dallo Stato agli enti locali. Realizzarlo significa perciò coinvolgere oltre ottomila proprietari (ai quali quei beni erano stati trasferiti per soddisfare le loro finalità, non per ripagare il debito dello Stato).

Non so se - come in tanti hanno scritto - c'è stata davvero una sbornia di federalismo. C'è stata di sicuro una compulsione ad accettarlo in modo acritico. Ricordo assai bene il silenzio gelido che seguì a un mio articolo, nel quale esprimevo i miei dubbi sull'opportunità, per l'Italia, di passare da una giusta valorizzazione delle autonomie regionali a un vero e proprio federalismo, che nascesse per di più con intenti, se non di divisione, di ridotta solidarietà nazionale. Detto questo, è mia convinzione che la nave delle nostre autonomie (regionali o federali che siano) è finita sugli scogli non tanto per l'eccesso, che pure c'è stato, delle competenze

loro attribuite, quanto per lo spirito che troppo spesso ne ha segnato l'esercizio, in molti casi la impermeabilità alle responsabilità comuni, in altri la vera e propria ubris appropriativa nella gestione dei mezzi finanziari a disposizione.

Basti pensare alle tante volte in cui la rivendicazione delle proprie prerogative ha portato o al veto paralizzante o al contenzioso costituzionale davanti a disegni di interesse nazionale che necessariamente coinvolgevano sia lo Stato che la Regione. Oppure a ciò che di recente è accaduto in talune Regioni, dove di fondi pubblici affidati alla gestione di organi autonomi come i gruppi parlamentari si è fatta carne di porco.

Se è così, ha perfettamente ragione Romano Prodi, che su *Il Messaggero* del 7 ottobre scorso ha messo al primo punto il ritorno all'etica attraverso la riforma, prima ancora che delle leggi, della mentalità, della cultura e del costume. Il che ci richiama ad una delle grandi verità, che accompagnano la storia e l'analisi delle forme di governo democratiche sin dai loro albori, una verità già enunciata da Aristotele, ripresa più di recente da Tocqueville e poi ribadita da padri e cultori delle democrazie contemporanee, da John Dewey a Ernst Boecklenfoerde. Le democrazie vivono solo se accompagnate dalla virtù e senza la virtù, che è però impossibile imporre con la coercizione dei mezzi legali, esse sono condannate a degenerare e ad essere soppiantate da forme di governo autoritarie e centraliste.

L'attenzione dovrebbe andare allora ai fattori che hanno così tanto ridotto la forza dell'etica e del sentimento del bene comune nell'Italia di questi decenni e favorito l'ingresso nelle élite dirigenti di personale che ne è così poco provvisto. Mentre è illusorio cercare il rimedio nelle sole riforme istituzionali, giacché, per dirne una, in un sistema di governo che rimanga multilivello non si troverà mai un riparto di competenze che eviti la necessità in



più casi di un loro esercizio comune e quindi di un'intesa in vista di un fine comune.

Certo, cancellare la ingiustificata moltiplicazione dei centri di spesa è utile e ha ragione Filippo Patroni Griffi che ieri su *La Stampa* ravvisava una fonte di degenerazione del nostro regionalismo nell'assunzione da parte delle Regioni di compiti di gestione che dovevano invece lasciare ai Comuni, mantenendo per sé i soli compiti di legislazione e programmazione. Così com'è utile tener conto di un'altra verità in tema di virtù, questa volta di James Madison, secondo il quale la virtù, certo, può essere solo presupposta e non imposta, ma qualche regola prudentiale è sempre bene adottarla. E qui, un po' più di Corte dei Conti e un po' meno di fondi pubblici affidati alla sola virtù dei gestori di sicuro non guasta.

Insomma, prima di tornare al centralismo e dar torto a Cattaneo pensiamoci due volte. L'Italia le ha e le deve tirar fuori le risorse per attuare quell'autogoverno come responsabilità verso la nazione che egli aveva in mente.

Giuliano Amato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Dai voti dispersi un aiuto alla coalizione di maggioranza

LE LISTE SENZA SEGGI

Più è alta la percentuale dei voti «sprecati», più si abbassa il livello di consensi necessario per ottenere il premio

La proposta di riforma elettorale attualmente in discussione al Senato - la "bozza Malan" - contiene un premio fissato al 12,5% dei seggi da assegnare al partito o alla coalizione che avrà ottenuto un voto più degli altri. Questo è uno dei suoi elementi più rilevanti. Come funzionerà?

Nella simulazione riportata nella tabella in pagina abbiamo calcolato il numero dei seggi del partito o della coalizione vincente sulla base di due variabili: la sua percentuale di voti e la percentuale di voti dispersi, cioè quelli raccolti dalle liste che non riescono a ottenere seggi. Questa seconda variabile è spesso trascurata nelle analisi elettorali ma come vedremo ha invece una notevole influenza. Per questa simulazione non è necessario specificare il livello delle soglie di sbarramento, 3,4 o 5 per cento. Basta specificare la percentuale dei voti che restano sotto la soglia. Il punto è che con soglie più alte è più alta la probabilità che ci sia un maggior numero di voti dispersi e più sono questi voti più facile è mettere insieme una maggioranza di governo. Quindi le soglie di sbarramento saranno un elemento decisivo del nuovo sistema elettorale.

Partiamo dal caso in cui non ci siano voti dispersi. È la seconda colonna, quella con lo zero. Tutte le liste che si presentano prendono seggi. Cosa succede? Dato che la "bozza Malan" prevede un premio del 12,5% dovremmo concludere che chi vince con il 40% dei voti dovrebbe ottenere il 52,5% dei seggi, cioè 323 seggi

su 617. Ma non è così. I seggi del vincitore sono in realtà 292, ben al di sotto della maggioranza di 316. E si badi bene che nei nostri calcoli non teniamo conto dei 12 seggi della circoscrizione estero e di quello della Valle d'Aosta che possono comunque influenzare l'esito finale.

Insomma, per come è strutturato, il "premio Malan" non è del 12,5% ma molto più basso. Nella stessa colonna della nostra tabella si vede come per arrivare a 319 seggi il partito o la coalizione vincente deve avere il 45% dei voti. Se ne prendesse anche solo il 44% si fermerebbe a 314 seggi, cioè due seggi sotto la soglia di maggioranza.

I proporzionalisti possono essere soddisfatti. Chi pensa invece che per assicurare governabilità occorra premiare in maniera significativa la minoranza più forte ha di che preoccuparsi. Nell'attuale quadro di elevata frammentazione del sistema dei partiti un premio modesto non è sufficiente da solo a garantire che le elezioni determinino una maggioranza di governo. In Francia, con un livello di frammentazione simile al nostro, il premio grazie al quale il partito socialista governa è pari a 23 punti percentuali, cioè la differenza tra il 29% dei voti e il 52% dei seggi nella Assemblea Nazionale. Il "premio Malan" è circa un terzo.

Non è detto però che il sistema elettorale in discussione funzioni come indicato nella seconda colonna della tabella in pagina. Infatti è praticamente certo che alle prossime elezioni ci saranno liste che prenderanno voti ma non seggi, se le soglie di sbarramento resteranno quelle previste ora. Per esempio la Federazione della sinistra, l'MPA, le varie liste meridionali in gestazione e così via. Oggi non è possibile sapere quante saranno queste liste minori e quanti voti pren-

deranno. Ma questo dato non è necessario per studiare come questo fattore inciderà sull'esito del voto. Nella tabella abbiamo simulato varie percentuali di voti dispersi. Ogni colonna corrisponde ad una percentuale. Prendiamo l'ultima colonna. Se i voti dispersi saranno il 20% del totale il partito o la coalizione con più voti potrà ottenere 319 seggi con il 36% dei voti. È però francamente improbabile che questo avvenga anche se viviamo in tempi strani. È più plausibile immaginare che i voti dispersi siano l'8%. In questo caso per avere 317 seggi il partito o la coalizione vincente deve avere almeno il 41% dei voti.

Invertiamo ora il ragionamento e partiamo dalla unica coalizione oggi in campo, quella formata da Pd-Sel-Psi. I sondaggi la danno oggi intorno al 33% dei voti. Senza voti dispersi avrebbe 255 seggi. Basterebbe l'aggiunta dell'Udc per arrivare a 316? E basterebbe una maggioranza così risicata per governare in una situazione così difficile?

In sintesi, meno sono i voti dispersi più alta è la percentuale di voti che il partito o la coalizione più votata deve avere per ottenere la maggioranza. Quindi l'esito delle prossime elezioni, se questo sarà il sistema elettorale adottato, dipenderà in misura significativa dal numero di elettori che daranno il loro voto a liste che non prenderanno seggi. Ma fin d'ora possiamo dire che, qualunque sia l'entità di questo fenomeno, non esiste oggi un partito o una coalizione capace di ottenere nelle urne la maggioranza assoluta. Con l'attuale offerta politica la sera delle elezioni sapremo chi avrà ottenuto il premio ma non con quale maggioranza governerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il funzionamento della «bozza Malan»

In azzurro numero di seggi conquistati alla Camera dal partito o coalizione vincente

% voti validi ottenuti dalla coalizione vincente	% voti dispersi					
	0	4	8	12	16	20
29	233	239	247	254	263	272
30	238	245	252	260	269	279
31	244	251	258	267	276	286
32	249	256	264	273	282	292
33	255	262	270	279	289	299
34	260	268	276	285	295	306
35	265	273	282	291	301	313
36	271	279	288	297	308	319
37	276	285	294	303	314	326
38	282	290	299	310	321	333
39	287	296	305	316	327	340
40	292	301	311	322	334	347
41	298	307	317	328	340	353
42	303	313	323	334	347	360
43	309	318	329	340	353	367
44	314	324	335	347	359	374
45	319	330	341	353	366	380

Nota: La maggioranza della Camera è 316 seggi; ai seggi assegnati in tabella vanno aggiunti i 12 seggi della Circoscrizione estero e il seggio della Valle d'Aosta
Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali (CISE)

Previdenza. A pesare blocco del turn over e invecchiamento della popolazione

Corte dei Conti: l'Inpdap ha passività strutturali

FUTURO MENO INCERTO

La legge di stabilità, con i nuovi meccanismi di finanziamento statale, determinerà «un deciso abbattimento dei disavanzi»

Il disavanzo dell'Inpdap, con un debito che ha superato i 25 miliardi di euro nel 2011, è di «carattere strutturale» ed è legato in parte ai blocchi del turn over che si sono succeduti nel pubblico impiego. È quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica per il 2011.

«Come più volte posto in evidenza nei referti della Corte lo sbilancio pensionistico - osserva la magistratura contabile - il disavanzo è da ritenere di carattere strutturale, derivando da cause di natura esogena, costituite, fondamentalmente, dalle politiche limitative del turn over nel pubblico impiego, con i conseguenti riflessi sulla platea degli iscritti e quindi sul gettito contributivo, e dal continuo aumento del numero e degli oneri relativi ai trattamenti pensionistici, il cui periodo di godimento è venuto ad allungarsi in ragione della crescita del tasso di invecchiamento della popolazione». A queste cause si è aggiunta, a partire dal 2008, «quella con-

sistente nell'eliminazione dell'apporto finanziario dello Stato alla Cassa trattamenti pensioni statali», prevista nella Finanziaria riferita a quell'anno. Il divario tra l'entità del deficit finanziario di competenza, «attestatosi, a fine 2011, su 1.461,1 milioni, e l'ammontare del disavanzo economico, pari, sempre nel medesimo anno, a 10.555,1 milioni, scaturisce in prevalenza dal risultato positivo della gestione finanziaria in conto capitale, il quale compensa in larga misura il disavanzo di parte corrente e deriva principalmente dalle entrate per accensione di prestiti, costituiti dalle anticipazioni statali, ma non concorre a determinare il saldo del conto economico avendo esclusiva incidenza sullo stato patrimoniale», si legge ancora nella relazione.

Secondo la Corte dei Conti, la legge di stabilità, «con l'introduzione di nuovi meccanismi di finanziamento statale a sostegno delle gestioni previdenziali dell'Inpdap, determina, secondo una proiezione ad opera della Tecnostruttura dell'Istituto, un deciso abbattimento dei disavanzi, sia finanziario di parte corrente che economico, quali stimati nel bilancio di previsione dell'Istituto per il 2012 (che così vengono pressoché a dimezzarsi, passando il primo da 13.076,8 a 6.638,8 milioni e, il secondo, da 13.281,4 a 6.843 milioni)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto enti locali/1. Moltiplicate le forme di monitoraggio: sono definiti contenuto minimo, responsabili e tipologie

Controlli interni, si riparte da sei

Le nuove verifiche si aggiungono alla valutazione prevista dalla legge Brunetta

Arturo Bianco

■ I **controlli interni** passano da quattro a sei, o meglio a sette se consideriamo che la valutazione è disciplinata dalla legge Brunetta, anche se due di questi non si applicano agli enti locali con meno di 10mila abitanti. Il loro contenuto minimo viene per la prima volta definito in modo preciso dallo stesso legislatore nel Dl 174/2012.

A queste regole si devono aggiungere le forme di controllo interno previste da altre disposizioni: basta ricordare oltre alla valutazione dei dirigenti, dei responsabili e del personale, anche le relazioni sulla performance e sulla trasparenza imposte dal Dlgs 150/2009, oltre all'intensificazione del ruolo della Corte dei conti prevista dallo stesso Dl, il monitoraggio della spesa del personale e della contrattazione integrativa e le verifiche che ogni ente locale dovrà attivare una volta che le norme anticorruzione diventeranno legge.

Dal primo esame delle norme si può concludere che da una condizione di sostanziale assenza di controlli, e dalla loro sostituzione in modo assai limitato e spesso casuale con gli interventi censori delle magistrature penali, civili, contabili e amministrative e dalle visite ispettive, si passi a una condizione di eccesso di controlli. E, inoltre, non è affatto detto che le nuove regole permettano di raggiungere lo scopo di migliorare la qualità dell'attività amministrativa e il tasso di legittimità dell'attività degli enti locali.

Il vecchio testo del Dlgs 267/2000 prevedeva, in analogia a quanto dettato per tutte le amministrazioni statali dai Dlgs 286/1999 e 165/2001, quattro forme di controllo interno, lasciando un'ampissima autonomia di regolamentazione alle singole

amministrazioni: regolarità amministrativa e contabile, di gestione, valutazione dei dirigenti e realizzazione dei programmi politico amministrativi. Forme di controllo che non sono sostanzialmente decollate nella gran parte delle amministrazioni. Con le modifiche introdotte dal Dl si introduce il pacchetto dei sei nuovi controlli: di regolarità amministrativa e contabile, di gestione, strategico, di verifica degli equilibri finanziari della gestione, della gestione degli organismi esterni, della qualità dei servizi erogati. Gli enti locali che hanno una popolazione inferiore a 10mila abitanti (quindi non solo i comuni, ma anche le unioni, le superstitte comunità montane eccetera) non devono attivare i controlli della gestione degli organismi esterni (cioè in primo luogo le società partecipate o controllate) e della qualità dei servizi erogati, anche attraverso la customer satisfaction. Viene prevista la possibilità di realizzare questi controlli in forma associata attraverso lo strumento della convenzione.

L'altro elemento che più caratterizza queste disposizioni è costituito dalla previsione del contenuto minimo che le varie forme di controllo interno devono soddisfare. Infatti vengono individuati i soggetti chiamati a svolgere tali attività, il contenuto ed il flusso delle informazioni con gli organi di governo dell'ente. La norma si preoccupa di garantire che lo svolgimento di queste attività non determini oneri aggiuntivi, preoccupazione sicuramente assai importante, ma non tiene conto della possibilità di prevedere forme di migliore utilizzazione degli organismi di valutazione, di recente potenziati, senza costi aggiuntivi, dalla legge Brunetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

01 | REGOLARITÀ CONTABILE

Il controllo è esercitato in fase preventiva, come parere di regolarità tecnica e contabile degli atti, e in fase successiva, secondo principi generali di revisione aziendale

02 | CONTROLLO DI GESTIONE

Punta a verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa, per ottimizzare il rapporto tra risorse impiegate e risultati

03 | CONTROLLO STRATEGICO

Punta a verificare lo stato di attuazione dei programmi. L'ente deve rilevare i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi e i tempi di realizzazione rispetto alle previsioni

04 | EQUILIBRI FINANZIARI

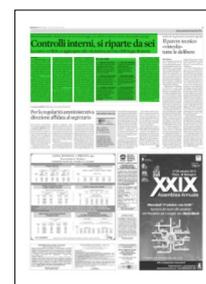
È svolto sotto la direzione e il coordinamento del responsabile del servizio finanziario e tramite la vigilanza dell'organo di revisione

05 | ORGANISMI ESTERNI

L'ente locale deve definire un sistema di controlli sulle società partecipate, tramite le strutture proprie dell'ente locale

06 | QUALITÀ DEI SERVIZI

Può essere effettuato sia direttamente, sia tramite organismi gestionali esterni, con l'uso di metodi che consentano di misurare la soddisfazione degli utenti esterni e interni dell'ente



La responsabilità. Nella fase successiva all'attività

Per la regolarità amministrativa direzione affidata al segretario

■ Il marcato potenziamento dei compiti di controllo successivi assegnati ai **segretari** è uno degli effetti di maggiore rilievo contenuti nel Dl 174/2012. Questo effetto si farà ancor più sentire con l'approvazione della legge anticorruzione, che responsabilizza direttamente i segretari nel coordinamento delle iniziative che le singole amministrazioni devono assumere sul versante della prevenzione di questo fenomeno.

Il risultato combinato di queste disposizioni non potrà che determinare conseguenze anche sullo status dei segretari, a partire dall'accelerazione del processo di convenzionamento di questa figura nella gran parte dei piccoli Comuni, oltre che dalla necessità di differenziare le attribuzioni di controllo e garanzia da quelle che sono più intimamente collegate alla gestione e di rafforzare la sua indipendenza.

Il decreto responsabilizza direttamente i segretari nella direzione del controllo di regolarità amministrativa e contabile nella fase successiva allo svolgimento della attività amministrativa; va ricordato che nella fase preventiva questo controllo è rimesso ai pareri tecnici dei singoli dirigenti e a quello del dirigente finanziario. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile nella fase successiva si deve dirigere sulle determinazioni, sugli impegni di spesa, sui contratti e non sulle deliberazioni, visto che nel procedimento di loro formazione il segretario interviene già direttamente partecipando alle riunioni dei consigli e delle giunte e avven-

do in quelle sedi il potere e il dovere di evidenziare i profili di illegittimità. Il segretario viene inoltre responsabilizzato direttamente a garantire la trasmissione delle risultanze di questa forma di controllo interno agli organi di governo, ai dirigenti, ai revisori dei conti e agli organismi di valutazione. Nel rispetto di questi principi, le singole amministrazioni avranno un'ampia autonomia regolamentare, ad esempio per la scelta delle modalità con cui decidere gli atti da controllare e con cui supportare il ruolo del segretario.

Una seconda importante scelta contenuta nel provvedimento è quella di imporre alle singole amministrazioni l'obbligo di garantire comunque uno ruolo specifico del segretario nella «organizzazione del sistema dei controlli interni».

Si deve inoltre segnalare il vincolo che i segretari siano direttamente coinvolti, anche se non con un ruolo di direzione, nel controllo degli equilibri finanziari. Il che sottolinea la crescente funzione di garanzia che il segretario viene a svolgere in tale forma di controllo interno.

Inoltre nelle province e nei comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti, i direttori generali o i segretari sono impegnati a trasmettere, per conto del vertice politico dell'ente, con cadenza semestrale alla Corte dei conti il referto della regolarità della gestione e dell'efficacia e adeguatezza dei sistemi di controllo interno, informando anche il Presidente del Consiglio comunale o provinciale.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUMENTI ONLINE



IMU, SINDACI, GOVERNATORI: IL TESTO DEL DL

Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com), e in allegato al quotidiano digitale, le regole sull'Imu per gli immobili ecclesiastici e i controlli su amministrazioni regionali e comunali



ANALISI

Iter «anti-dissesto» con calendario da ristrutturare

TERMINE PIÙ AMPIO

Occorre prevedere la possibilità di accedere al fondo finché la Corte dei conti non ha chiesto il default di **Stefano Pozzoli**

Il Governo Monti aveva parlato di «operazione verità sui conti» e la norma sul pre-dissesto è certo un modo concreto per favorire l'emersione dei problemi che affliggono molti Comuni. In concreto, essa prevede che il sindaco, assumendosi responsabilità e rischi anche personali (10 anni di incandidabilità alla carica di sindaco, presidente di Provincia e Regione, di parlamentare nazionale ed europeo, nonché interdizione dalla nomina come amministratore e revisore negli enti partecipati), stipuli un patto con il Governo, che consiste in un percorso di risanamento a tappe forzate di cinque anni (non tre, come prevede la norma ordinaria) in cambio di un sostegno, temporaneo, in termini di maggiore liquidità disponibile.

Per approvare e seguire il piano e, nel caso di inadempienze, sanzionare i Comuni che non rispettino il programma di risanamento, il cui contenuto andrà approvato dalla Corte dei conti, il Governo mette in campo le professionalità della magistratura contabile, del ministero dell'Interno e della Ragioneria generale dello Stato, ministero dell'Economia e delle finanze. E ci scommette sopra una somma che supera gli 800 milioni di euro.

È una operazione coraggioso

sa e importante, di cui probabilmente, a oggi, non si è in grado di valutare gli effetti sul consolidato nazionale (quello su cui ci giudicano a Bruxelles) e che andrà ben oltre, in termini di emersione di indebitamento netto e di disavanzo, le risorse oggi messe sul piatto.

Ovviamente tutto è perfezionabile e, senza entrare nel dettaglio della procedura, proponiamo da subito due correttivi.

Il primo è sui requisiti di accesso. Si comprende lo spirito del legislatore di inibire l'accesso a chi sia già entrato nell'ambito della procedura del cosiddetto dissesto guidato, previsto dall'articolo 6, comma 2, del decreto premi e sanzioni. Però, a nostro giudizio, non è poi così corretto. Anzitutto perché la procedura non è ancora tipizzata e, quindi, si rischia che le singole sezioni regionali di controllo, soprattutto in questa prima fase, inibiscano il ricorso al pre-dissesto solo per differenze formali. A esempio, la sezione Piemonte ha distinto il promozioni, formulo la richiesta di manovre correttive, verifico il raggiungimento degli obiettivi e, se del caso, accerto il dissesto), cosa che altre sezioni non hanno fatto. Ancora, ci sono Comuni in evidente stato di crisi, ma per i quali la sezione competente non ha ancora ritenuto opportuno attivarsi: davvero sono enti da premiare?

Probabilmente, prevedere che il Comune possa accedere al "salvataggio" fin quando non sia stata conclusa la procedura da parte della Corte sarebbe la strada più corretta. In sostanza, a fronte delle richieste della Corte, un amministratore dovrebbe poter valutare

se riesce ad aderirvi fin da subito o se è meglio utilizzare un arco temporale più lungo, come quello individuato nel decreto enti locali.

Ciò che si propone è una modifica permanente al nuovo articolo 243-bis del Tuel, che consenta ai Comuni una scelta più consapevole, e cioè al momento in cui siano note le manovre correttive pretese dalla Corte.

Ancora, parrebbe opportuna una disposizione transitoria, che apra l'accesso a quegli enti, come Alessandria, che per scherzo del destino hanno deliberato il dissesto da pochi giorni. Se fosse già stato in vigo-

re il nuovo articolo, la neosindaco di Alessandria, probabilmente, avrebbe valutato se seguire il suo interesse personale, e quindi dichiarare comunque il dissesto, o se tentare la strada, più rischiosa per sé ma forse meno drammatica per i suoi concittadini, della nuova procedura. Ha senso negare questa possibilità di scelta ai nuovi amministratori della città? Decida il Parlamento, certo. Ma forse una norma transitoria che ammetta alla procedura tutti i Comuni caduti in dissesto nei sei mesi precedenti la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della nuova legge sarebbe un atto di buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campania

Fari puntati sui costi della sanità

«Un'audizione che è servita ad integrare i dati sulla situazione economico finanziaria degli enti e delle aziende del Servizio sanitario regionale già a disposizione della Commissione, ma che, tuttavia, lascia aperte molte questioni da approfondire ulteriormente». Così si è espresso il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari, Antonio Palagiano, al termine della audizione, resa nei giorni scorsi, dal presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, Vittorio Lomazzi. L'esponente di vertice dell'organismo ha puntato l'indice contro la situazione debitoria al 31 dicembre 2011 e in merito «alle spese che presentano profili di criticità, come quelle legali e giudiziarie pari, nel 2010, a mezzo miliardo di euro». «Inoltre - ha specificato Palagiano - resta da chiarire cosa potrebbe accadere se, malauguratamente per la Regione, la Corte costituzionale dovesse dichiarare l'incostituzionalità della impignorabilità dei crediti rivendicati dai fornitori e pari a circa a 6,5 miliardi di euro al 31 dicembre 2010 (ultimi dati disponibili). Nel caso in cui i giudici costituzionali dovessero accogliere il ricorso pendente, i fornitori avrebbero il diritto di riscuotere coattivamente i crediti, come accadeva fino a 3 anni fa. Ora, infatti, in Campania come in tutte le regioni sottoposte a piano di rientro, si stanno imponendo operazioni di factoring, che vengono imposte ai fornitori delle Asl, obbligati di fatto ad accettare, per sentenze scadute o passate in giudicato, una perdita non solo degli interessi ma anche di una quota pari a circa il 10 per cento del capitale». «Abbiamo pertanto chiesto alla Corte dei conti una specifica integrazione documentale in merito all'esposizione debitoria della Campania e all'incidenza di alcuni capitoli di spesa».



I conti in rosso

Asl, debiti record con i fornitori attese di 5 anni

Il rapporto della Corte dei conti sulla sanità campana disegna un quadro in chiaroscuro. Se da un lato i giudici riconoscono gli sforzi per abbattere il debito, dall'altro le cifre in rosso sono spaventose: l'esposizione complessiva, al 31 dicembre 2011, è di 9.456 milioni di euro, di cui 4.838 a carico delle sole Asl. Eloquente un dato: in alcuni casi per i creditori della Asl Napoli 1 le attese per i pagamenti arrivano fino a 1.800 giorni, cioè cinque anni. Non solo: con i suoi 939 milioni in sospeso, la Campania indossa la maglia nera in Italia nel ritardo dei pagamenti. Seguono Lazio (690 milioni), Emilia Romagna (477 milioni) Calabria (470 milioni), Veneto (465 milioni), Piemonte (456), Puglia (442).

> Servizio a pag. 45

Le risorse, la crisi La Corte dei conti striglia le amministrazioni pubbliche della Campania. Picco di sofferenza nel settore della Sanità

Asl maglia nera, 5 anni per pagare i fornitori

Esposito, direttore generale Na1
«Casi isolati, stiamo migliorando sul debito pesante i contenziosi»

Lavoro
Sblocco del turnover, nuova intesa in Aula: sale al 25% la quota di assunzioni

Paolo Mainiero

Dal quadro in chiaroscuro tracciato dalla Corte dei Conti sulla sanità emerge una situazione debitoria ancora molto critica. L'esposizione complessiva, al 31 dicembre 2011, è di 9.456 milioni, di cui 4.838 a carico delle sole Asl. Il dato è indicativo di una situazione che, al di là dei passi in avanti che pure la Corte dei Conti riconosce alla Campania nell'ambito del piano di rientro, resta critica. Ne è consapevole lo stesso presidente della Regione Caldoro. «Abbiamo avviato dal 2010 - dice il governatore - una significativa attività di risanamento e contenimento dei costi. I riconoscimenti che arrivano rappresentano uno stimolo a fare sempre meglio. La situazione complessiva rimane critica e necessita di ulteriori interventi. In questo campo bisogna misurarsi con le ri-

sorse trasferite, che sono sempre minori, e con l'obiettivo di offrire sempre una maggiore qualità dei servizi per i cittadini».

Significativo, tra le criticità da affrontare, un elemento: in alcuni casi per i creditori, per i fornitori di beni e servizi della Asl Napoli 1, le attese per i pagamenti arrivano fino a 1.800 giorni, cioè cinque anni. «Ma si tratta - spiega il direttore generale dell'azienda napoletana Ernesto Esposito - di casi specifici, legati a problemi particolari. Non esiste una deficienza strutturale». Il manager descrive anzi una realtà diversa, in netto miglioramento rispetto al passato. «L'ultima ispezione dell'organo di vigilanza dei contratti della pubblica amministrazione - dice

Esposito - ha verificato un ritardo al massimo di due anni. Fra l'altro stiamo rivedendo la macchina amministrativa per velocizzare le procedure e ridurre al massimo i contenziosi e grazie alla piattaforma Soresa è stato avviato un piano di pagamenti». Il direttore generale evidenzia passi in avanti anche nel rapporto con i centri convenzionati. «Il ritardo è sceso a nove mesi, in questi giorni è



stato eseguito il mandato di pagamento di gennaio», chiarisce Esposito. Va detto, e lo ha ricordato la Corte dei Conti nell'audizione dell'altro giorno alla Camera dei deputati in commissione d'inchiesta sui disavanzi sanitari, che per il ripianamento del debito il commissariato alla sanità, con il supporto della Soresa, ha definito protocolli di intesa con le associazioni dei creditori o con singoli creditori. Con questi protocolli (al 28 settembre 2012 ne risultano stipulati ventinove per un importo di 1.752 milioni) si punta ad estinguere le azioni esecutive in corso. Resta tuttavia aperta la questione dei contenziosi che incidono fortemente sul debito e che sono sfociati in pignoramenti (350 milioni solo per la Asl Napoli 1). «Il problema esiste - ammette Esposito - stiamo avviando operazioni transattive per svincolare le somme bloccate in banca».

Intanto, passa dal 20 al 25 per cento la deroga al blocco del turnover nelle Regioni in rosso coi conti della sanità che siano giudicate sulla strada «virtuosa» entro il 31 dicembre 2012. Lo prevede una modifica introdotta al decreto sanità prima del via libera per l'Aula. La nuova norma prevede però anche un tetto di spesa per le nuove assunzioni che non può superare «il 25 per cento di quella sostenuta per il personale cessato dal servizio nell'anno immediatamente precedente». La nuova versione del testo (un emendamento all'articolo 4 sulla governance della sanità pubblica) allarga poi a tutte le Asl (non solo, come previsto inizialmente, per le Regioni in piano di rientro) la possibilità di bandire concorsi pubblici con una quota riservata ai precari, non superiore al 40 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ REPLICA ALLA CORTE DEI CONTI

Caldoro: risanamento dal 2010 Asl Na1, grana pignoramenti

NAPOLI. «Il processo di risanamento della sanità campana è iniziato dal 2010. Restano criticità ma noi stiamo proseguendo nel contenimento dei costi». Il governatore Stefano Caldoro (nella foto) replica così ai rilievi della Corte dei Conti che aveva parlato di difficoltà nel tenere la spesa sanitaria sotto controllo. E il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ernesto Esposito, sottolinea che «sui pignoramenti la crescita dei costi è dovuto al comportamento di una parte degli avvocati, legittimo ma deontologicamente scorretto, che parcellizza l'ammontare del contenzioso relativo ad uno stesso creditore. Per fortuna, la magistratura ci sta dando una mano accorpando le procedure».

PRIMO PIANO A PAG.5



LE CIFRE

IL GOVERNATORE: «DOBBIAMO FRONTEGGIARE ANCHE LA RIDUZIONE DEI TRASFERIMENTI DELLO STATO»

Caldoro: sanità, costi ridotti dal 2010

Il numero uno di Palazzo Santa Lucia: «Il nostro obiettivo, comunque, deve essere sempre quello di accrescere la qualità dei servizi a favore dei cittadini. E i riconoscimenti che ci arrivano rappresentano uno stimolo a fare sempre meglio»

Sblocco del turnover, passa una modifica al decreto che approderà la prossima settimana in Aula alla Camera: la percentuale di posti "liberati" passa dal 20 al 25 per cento del totale. In Campania possibilità di assunzione per circa 600 unità di personale

di Mario Pepe

NAPOLI. «Abbiamo avviato fin dal 2010 un'attività di risanamento e contenimento dei costi». Il governatore Stefano Caldoro replica così ai rilievi della Corte dei Conti sullo stato di salute della sanità campana espressi, l'altro giorno, dal presidente della Sezione regionale di controllo, Vittorio Lomazzi, alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari. L'osservazione fondamentale portata dalla magistratura contabile era stata

quella relativa alle difficoltà nel controllo della spesa e nel mancato raggiungimento degli obiettivi del pareggio di bilancio da parte della maggior parte delle Asl e delle aziende ospedaliere. Nel documento, però, si riconosceva anche l'utilità delle misure prese attraverso il Piano di rientro dal deficit nel contenimento dell'espansione del deficit, oltre all'avvio del risanamento strutturale. E da questo dato parte il presidente della Regione per evidenziare che «i riconoscimenti che arrivano sono uno stimolo a fare sempre meglio. La situazione complessiva rimane critica e c'è necessità di ulteriori interventi per continuare nel processo di risanamento dei

conti». Il numero uno di Palazzo Santa Lucia sottolinea anche che «in questo campo bisogna misurarsi con le risorse trasferite dallo Stato, che sono sempre minori. Ma l'obiettivo, comun-



que, deve essere sempre quello di accrescere la qualità dei servizi per i cittadini». E proprio il problema delle risorse e dei tagli praticati dal governo Monti è l'argomento che ha tenuto impegnato Caldoro e i colleghi governatori negli ultimi giorni. Il presidente campano, dopo il varo della legge di stabilità da parte del governo Monti, aveva definito «insostenibili le riduzioni dei trasferimenti per la sanità, oltre che per i trasporti e l'assistenza: siamo ormai al superamento del limite per la capacità di offrire i servizi agli utenti. Mentre c'è bisogno di continuare con i tagli alla politica, e noi l'abbiamo fatto come Regioni e ora anche con un decreto del Governo - aveva ribadito Caldoro - sui servizi essenziali non bisogna più incidere». Intanto, buone notizie arrivano anche da Roma sul fronte dello sblocco, almeno parziale, del turnover per le Regioni in regime di Piano di rientro che, però, si dimostrino virtuose nel perseguire il risanamento. La deroga al congelamento, in termini

percentuali, passa dal 20 al 25 per cento. Il che, per la Campania, significherà la possibilità di assunzione, a questo punto, di circa 600 persone. La novità arriva da una modifica al decreto sanità prima che approdi in Aula la prossima settimana. Con la nuova norma viene prevista anche un tetto di spesa per le nuove assunzioni che non può superare il 25 per cento di quella sostenuta "per il personale cessato dal servizio - si legge - nell'anno immediatamente precedente". Inoltre, si allarga a tutte le Asl, e non sono a quelle delle Regioni sottoposto al rientro dal disavanzo sanitario, la possibilità di bandire concorsi pubblici con una quota riservata ai precari non superiore al 40 per cento: la disposizione, però, non riguarda i medici ma il personale non dirigenziale che al 31 dicembre abbia maturato almeno tre anni di anzianità di contratto a tempo determinato nell'ambito dell'ultimo quinquennio.

L'INTERVISTA

IL DG DELL'ASL NAPOLI 1, ESPOSITO: «CERTI AVVOCATI POLVERIZZANO LE PROCEDURE INGIUNTIVE»

«Pignoramenti, pesa il costo delle parcelle»

«Per quanto riguarda i ritardi nei pagamenti, per i centri accreditati siano ad otto mesi. Per i fornitori si arriva ad un massimo di due anni. Non credo ci siano tempi superiori. Ma anche se fosse, sarebbero legati a situazioni particolari»

NAPOLI. La Corte dei Conti aveva segnalato, nella relazione ai parlamentari sulla sanità campana, due cose relativamente all'Asl Napoli 1: l'urgenza di regolarizzare carte contabili per mille milioni di euro e il problema dei pignoramenti. A rispondere è il direttore generale Ernesto Esposito. «Per quanto riguarda il primo punto, abbiamo avviato il lavoro e ci avvarremo, oltre che del nostro personale, anche di una task force formata da unità lavorative della Regione», dice.

Dottor Esposito, la magistratura contabile segnala anche la presenza, per l'azienda da lei guidata, di notevoli costi per interessi e spese legali sui pignoramenti...

un comportamento diffuso da una parte degli avvocati, legittimo ma deontologicamente non corretto, a "parcellizzare" l'ammontare del contenzioso che si riferisce allo stesso creditore e questo, naturalmente, provoca anche una "moltiplicazione" delle parcelle relative alle procedure legate ai pignoramenti.

Per fortuna, la magistratura ci sta dando una mano accorpando le procedure. A questo proposito, sto provvedendo a stilare una relazione che invierò all'Ordine degli Avvocati di

Napoli...».

Altro problema, che però affonda le radici nel tempo, è quello legato ai ritardi nei pagamenti...

«Qui dobbiamo fare una differenza: se parliamo dei centri accreditati, abbiamo un ritardo medio di otto mesi. Un fatto significativo se si pensa che abbiamo recuperato da un dato di quattordici mesi di attesa. Per quanto riguarda i fornitori, invece, i termini un po' diversi...».

Qual è il ritardo, in questo caso?

«Parliamo di un massimo di due anni ma contiamo anche qui di ridurre i tempi grazie anche al lavoro di certificazione che compie Soresa».

Ci sono tempi di attesa anche superiori a due anni?

«Non credo. Ma se ci dovessero essere, sarebbero legati a situazioni particolari. Di recente, abbiamo avuto l'ispezione dell'organo di vigilanza sui contratti della Pubblica amministrazione che ha attestato tempi di due anni...».

Che eredità ha lasciato il commissario Scoppa?

«È stato fatto sicuramente un lavoro proficuo ed utile. Noi stiamo conferendo all'attività un'incisività ancora maggiore quanto fatto precedentemente il mio insediamento è stato sicuramente positivo».

mape



Delega fiscale al rush finale in Senato

Via libera della Camera dopo quattro fiducie - Ceriani: «Ma non è una riforma»

Verso il miglioramento

Per il sottosegretario all'Economia con questa delega «anomala» sistema più equo

Tempi stretti

Obiettivo: sì definitivo entro novembre anche con un eventuale passaggio a Montecitorio

EVITATO LO STOP

Sulla fusione delle agenzie fiscali il provvedimento ha rischiato di arenarsi ma alla fine è passata la linea dettata dall'Esecutivo

Marco Mobili

ROMA

Il Governo ha incassato ieri alla Camera l'ultimo dei quattro voti di fiducia sulla delega fiscale. Ora potrà affrontare l'esame del Senato con l'obiettivo di procedere rapidamente anche a Palazzo Madama così da poter ottenere un via libera definitivo - se necessario con un eventuale terzo passaggio alla Camera - entro la fine del mese di novembre. Una strada obbligata per avviare, almeno in parte, la «non-riforma» del Fisco.

A definirla così è stato il suo stesso ideatore, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, il quale più volte ha spiegato che si tratta di una delega «anomala», una «non-riforma» che punta però a «rendere il sistema più giusto, più equo e più favorevole alla crescita». Le misure sono destinate a incidere non poco sui contribuenti italiani, a partire dalla riforma del catasto (che il Governo ha assicurato partirà entro la fine della legislatura) per proseguire con le norme sull'abuso del diritto, la governance del rischio fiscale, la revisione della riscossione degli enti locali e del sistema sanzionatorio penale, la riforma dei regimi semplificati e la definizione dell'autonoma organizzazione ai fini Irap.

La non-riforma ha rischiato comunque di subire un brusco stop, legato esclusivamente al braccio di ferro tra Camera e Governo sull'accorpamento delle agenzie fiscali. Alla fine l'ipotesi di sterilizzare la fusione del Territorio con le Entrate e dei Monopoli

con le Dogane - come chiesto, sottoscritto e approvato da tutta la Commissione Finanze di Montecitorio - è stata stralciata dall'Esecutivo che ha voluto mantenere pienamente operativa la spending review voluta dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

Punto di forza della delega fiscale resta la riforma del catasto, che il Governo ha promesso di avviare prima della fine della legislatura. Alla Camera è stata rafforzata la clausola di salvaguardia con l'arrivo delle nuove rendite catastali: la riforma dovrà garantire l'invarianza del gettito delle singole imposte evitando l'aumento del carico fiscale in particolare sulle imposte di trasferimento e sull'Imu. In quest'ultimo caso tenendo conto delle condizioni socio-economiche della famiglia.

Lo sfontamento delle agevolazioni fiscali, già avviato con la legge di stabilità, secondo la delega dovrà risparmiare i lavoratori dipendenti e autonomi, i redditi da imprese minori e i redditi da pensione oltre alla famiglia, alla salute, alla fasce deboli, al patrimonio artistico e culturale, alla ricerca e all'ambiente. Mentre non c'è nessuna speranza di attivare dal 2013 il fondo taglia-tasse con i proventi della lotta all'evasione.

Per restare sulla semplificazione del sistema fiscale, la delega introduce premi e incentivi sotto forma di minori adempimenti per le aziende che accettano una collaborazione rafforzata con l'amministrazione e contribuenti che accettino sistemi di tutoraggio. Così come sul fronte delle rateizzazioni si faciliterà l'accesso soprattutto a quanti dimostrano di versare in temporanea situazione di obiettiva difficoltà.

Il Governo dovrà rivedere e riordinare i regimi fiscali nell'ottica della semplificazione degli adempimenti con particolare ri-

guardo alla definizione di "autonoma organizzazione" ai fini Irap. Verrà rivista la disciplina delle società di comodo e del regime dei beni assegnati ai soci o ai loro familiari, con il duplice obiettivo di evitare vantaggi fiscali dall'uso di questi istituti e di dare continuità all'attività produttiva in caso di trasferimento della proprietà, anche tra familiari.

Resta la revisione delle sanzioni penali e la codificazione dell'abuso del diritto, e in questo contesto viene previsto che dopo la sentenza di primo grado saranno dovute soltanto le sanzioni. Esce dalla delega, infine, la riforma della fiscalità indiretta con finalità ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge delega

● Si chiama "legge delega" una legge approvata dal Parlamento che delega il Governo a esercitare la funzione legislativa su di un determinato argomento. Il provvedimento, che quindi ha valore di legge, emanato dal Governo in base alle indicazioni della legge di delega è detto decreto legislativo (o anche decreto delegato). La delega fiscale, in particolare, affida al Governo il compito di adottare, entro nove mesi, uno o più decreti legislativi, per rivedere, secondo precise indicazioni, il sistema fiscale



Le novità



RIFORMA DEL CATASTO

Dovrà essere evitato l'aumento del carico fiscale
Le nuove rendite catastali dovranno garantire l'invarianza del gettito delle singole imposte evitando l'aumento del carico fiscale in particolare su imposte di trasferimento e Imu. In quest'ultimo caso tenendo conto delle condizioni socio-economiche della famiglia



AGEVOLAZIONI FISCALI

Il taglio risparmia i redditi da pensione e le fasce deboli
Lo sfoltoimento delle agevolazioni fiscali secondo la riforma dovrà risparmiare i lavoratori dipendenti e autonomi, i redditi da imprese minori e i redditi da pensione oltre alla famiglia, alla salute, alle fasce deboli, al patrimonio artistico e culturale, alla ricerca e all'ambiente



FONDO TAGLIA TASSE

No al calo delle imposte nel 2013 con la lotta all'evasione
Il fondo per la riduzione delle tasse, previsto dalla riforma, si dovrà adeguare alle nuove leggi di bilancio e sarà alimentato con i maggiori proventi derivanti dalla lotta all'evasione. Ma per la sua operatività non ci sarà nessun anticipo al 2013, ma si dovrà aspettare il 2014



RATEIZZAZIONI

Minori adempimenti se il contribuente è in difficoltà
Sul fronte rateizzazioni, si faciliterà l'accesso soprattutto a quanti versano in temporanea situazione di obiettiva difficoltà. Minori adempimenti anche per le aziende che accettano una collaborazione rafforzata con l'amministrazione e i contribuenti che accettano il tutoring



ABUSO DEL DIRITTO

Dopo il primo grado dovute soltanto le sanzioni
Con la codificazione dell'abuso del diritto (vale a dire il contrasto all'elusione codificato e chiarito nei suoi contorni essenziali) viene previsto che dopo la sentenza di primo grado saranno dovute soltanto le sanzioni, con l'obiettivo di facilitare chi deve programmare investimenti



CONTINUITÀ AZIENDALE

Rivisto il regime dei beni assegnati a soci e loro familiari
Verrà rivista la disciplina delle società di comodo e del regime dei beni assegnati ai soci o ai loro familiari, con il duplice obiettivo di evitare vantaggi fiscali dall'uso di questi istituti e di dare continuità all'attività produttiva in caso di trasferimento della proprietà, anche tra familiari

Parlamento. Il Governo potrebbe decidere di porre sulla legge, da domani al Senato, l'ennesimo voto di fiducia

Anti-corrruzione da blindare

All'esame dell'aula di Montecitorio arriva il maxi-decreto sulla sanità

Roberto Turno

■ L'anticorruzione e il "decretone Balduzzi". La legge elettorale e il decreto per mettere la muse-ruola alle spese folli delle Regioni. E poi la legge di stabilità per il 2013 che sta per sbarcare alla Camera, insieme al Dl bis per lo sviluppo, che andrà al Senato. In pieno autunno, con meno di quattro mesi (ma non più di 60 giorni di lavori effettivi) di attività in vista del voto a primavera, le Camere affrontano da questa settimana le ultime sei curve decisive (e pericolose) della XVI legislatura.

Saranno giornate a tutti gli effetti cruciali quelle che si aprono da oggi alla Camera. Con i partiti chiamati a dare risposte concrete nel bel mezzo della crisi e con l'ondata dell'antipolitica che rischia di travolgerli come uno tsunami, a partire dal centrodestra. La scadenza elettorale è insieme lo spartiacque e la ciambella di salvataggio davanti al quale si trovano i partiti: di qui il peso che assumerà in qualsiasi decisione la riforma elettorale, che questa settimana torna al centro dell'agenda della commissione Affari costituzionali del Senato, in vista del deposito del testo per l'aula entro queste mese. Forse.

Intanto sempre al Senato da domani torna in scena in aula la legge anticorruzione (che però tornerà alla Camera), sulla quale pende l'ipotesi del voto di fiducia. Voto di fiducia che è ormai il marchio di fabbrica del Governo dei professori: dopo le quattro fiducie della settimana scorsa sulla delega fiscale, in questi giorni potrebbe accadere altrettanto alla Camera col decretone sanitario del ministro Renato Balduzzi, nel quale, oltre agli aspetti più propriamente legati alla sanità (nomine, cure h24, libera professione dei medici), ce ne sono altri su cui non manca la bagarre: su giochi e scommesse (boccone prelibato anche per lo Stato) e bevande alla frutta, qualsiasi blitz è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia sanitaria	158	C 5440	12-nov	● All'esame dell'assemblea della Camera
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	C 5520	9-dic	● Assegnato alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 4 ottobre

C = atto Camera; S = atto Senato



Sentenza della Consulta sulla buonuscita. Grilli: effetti delle detrazioni dal 2013

Statali, no al prelievo per il Tfr

Bocciata la trattenuta del 2,5% in busta paga destinata alla liquidazione

ROMA – Non è legittima la trattenuta pari al 2,5 per cento dello stipendio che circa due milioni di dipendenti pubblici si vedono applicare ogni mese. Lo ha deciso la Corte costituzionale. I giudici della Consulta hanno affermato che la legge 122 del 2010 con la quale è stato riformato l'istituto della buonuscita viola gli articoli 3 e 36 della Costituzione determinando «un ingiustificato trattamento deteriore dei dipendenti pubblici rispetto a quelli privati». È polemica intanto sulla legge di stabilità: in particolare sui tagli alle detrazioni fiscali. Il ministro Grilli osserva però che l'effetto reale delle detrazioni si misurerà dal 2013.

CIFONI, CONTI
E STANGANELLI
ALLE PAG. 8 E 9

LA SENTENZA Aggravio da 35-40 euro al mese che doveva finire con il passaggio al Tfr

È illegittimo il prelievo sugli stipendi degli statali

La Consulta boccia la trattenuta del 2,5 % per la buonuscita

di LUCA CIFONI

ROMA – Ora lo dice anche la Corte costituzionale: quella trattenuta pari al 2 per cento dello stipendio, che circa due milioni di dipendenti pubblici si vedono applicare ogni mese, non è legittima. Nella stessa sentenza in cui censurano il prelievo sulle retribuzioni più alte, i giudici della Consulta affermano che la legge 122 del 2010 con la quale è stato riformato l'istituto della buonuscita viola gli articoli 3 e 36 della Costituzione determinando «un ingiustificato trattamento deteriore dei dipendenti pubblici rispetto a quelli privati».

La possibilità che quei soldi tornino in tempi brevi nelle tasche degli interessati è piuttosto bassa: l'onere per lo Stato sarebbe troppo pesante soprattutto in una fase di ulteriore stretta di bilancio. Ma è chiaro che di un pronunciamento pesante come quello della Corte costituzionale, che segue quelli di alcuni Tar, lo Stato in qualche modo dovrà tener conto.

Tutto nasce dalla legge 122 del 2010, una corposa manovra economica che oltre a bloccare i rinnovi contrattuali per tre anni e a congelare le retribuzioni dei dipendenti pubblici,

modificava l'istituto della loro buonuscita equiparandola a partire dal 2011 al Tfr dei privati. Le due forme di liquidazione funzionano in modo abbastanza diverso: la buonuscita degli statali era alimentata da un accantonamento del 9,6 per cento calcolato sull'80 per cento della retribuzione: il 2,5 (quindi il 2 per cento del totale) era a carico del lavoratore. Invece per il Tfr viene accantonato il 6,91 per cento dello stipendio totale, totalmente a carico del datore di lavoro.

Con l'equiparazione tra

pubblico e privato la trattenuta del 2,5 per cento, denominata «Opera di previdenza» sarebbe dovuta sparire dai cedolini. Anche perché a fronte di questi soldi non c'è più a fine carriera, come accadeva con la



buonuscita, una liquidazione generalmente più vantaggiosa del Tfr. Anzi, per i lavoratori pubblici la base retributiva per il calcolo del Tfr resta pari all'80 per cento dello stipendio, mentre per i privati si tiene conto del 100 per cento.

Nella realtà però non è successo nulla, anche perché l'allora Inpdap (poi confluita nell'Inps) ha emanato una circolare in cui sosteneva che siccome la legge aveva modificato il sistema di calcolo, ma senza cambiare il nome «buonuscita», la trattenuta doveva essere applicata ancora. E così hanno fatto tutte le amministrazioni. Alcuni lavoratori si sono però rivolti alla giustizia amministrativa che ha iniziato a dare loro ragione; dal Tar dell'Umbria il nodo è poi rimbalzato alla Consulta, che ora si è pronunciata.

Sulla carta, si tratta di una partita finanziaria gigantesca. Il prelievo dichiarato illegittimo pesa sulla busta paga di un dipendente medio per 35-40 euro al mese; 600 euro l'anno è la stima della Uil-Fpl per un lavoratore di fascia C. Siccome il nuovo meccanismo è scattato all'inizio del 2011 si tratterebbe - oltre che di spendere il prelievo - di restituire quello applicato ormai su

quasi due anni. La Cgil valuta l'impatto sul biennio pari a 3,8 miliardi di euro riferendosi a tutta la platea del pubblico impiego.

Bisogna ricordare però che questa situazione non riguarda tutti i dipendenti pubblici ma solo quelli assunti prima del 2001: gli altri infatti hanno già fin dall'inizio il meccanismo del Tfr e la trattenuta non viene loro applicata per il semplice motivo che lo stipendio è stato loro ridotto in proporzione al momento in cui sono stati assunti: soluzione ugualmente poco piacevole nella sostanza ma giuridicamente corretta.

Ora parte la battaglia per rendere esecutivo il principio fissato dai giudici; il governo dovrà quanto meno iniziare ad ipotizzare qualche soluzione. «Abbiamo sempre sostenuto che il prelievo fosse illegittimo in quanto viola il principio di eguaglianza e quello di parità di trattamento retributivo rispetto al settore privato - commenta Giovanni Torlucio - segretario generale della Uil-Fpl - ora le amministrazioni dovranno restituire ai lavoratori le somme illegittimamente trattenute». La Cgil parla di «una vera e propria bomba sui conti Inps-Inpdap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,6%

I contributi accantonati per la vecchia buonuscita

6,9%

I contributi accantonati per il Tfr dei privati

600

In euro l'effetto annuale stimato della trattenuta per un lavoratore

LA STRATEGIA Possibile intervento già nell'iter parlamentare della legge di stabilità

In arrivo norme anti-Consulta su stipendi e Tfr degli statali

Il governo vuole scongiurare i rimborsi ai dipendenti

Incostituzionale in tre punti la manovra del 2010



Vittorio Grilli

-5%

TAGLIO

Era la riduzione imposta dal decreto bocciato ai dirigenti statali con retribuzione fra i 90 e i 150 mila euro

-10%

RIDUZIONE

Era il taglio degli stipendi per la parte eccedente i 150 mila euro lordi sempre sulla base del decreto 78 del 2010 varato dal governo Berlusconi

26.472

GLI INTERESSATI

Sono i dipendenti pubblici ai quali erano stati tagliati gli stipendi

23

LE MAGGIORI SPESE

Dopo la sentenza il Tesoro dovrebbe pagare 23 milioni l'anno in più

ROMA – Ormai è quasi certo: il governo si dovrà occupare della recentissima sentenza della Corte costituzionale che in un colpo solo ha affondato ben tre norme della manovra finanziaria del 2010, definita dall'esecutivo allora in carica per iniziare a fronteggiare le esigenze di risanamento dei conti pubblici dopo la recessione dei due anni precedenti. E se ne occuperà molto presto: con tutta probabilità già nel corso dell'iter parlamentare della legge di stabilità saranno inserite norme ad hoc per rispondere alle obiezioni giuridiche della Consulta, scongiurando però esborsi finanziari che in questa fase sarebbero insostenibili per lo Stato.

La strada scelta ricorda quella intrapresa in passato, ad esempio quando si tentò di porre rimedio alla sentenza in materia di Iva sulla tassa sull'immondizia, che i giudici costituzionali avevano giudicato illegittima in quanto gravante non su una tariffa ma appunto su un'altra tassa. In quel caso però il tentativo si rivelò sfortunato (o se si vuole maldestro), perché nell'interpretazione autentica inserita in un'altra leg-

ge risultò poi sbagliato il riferimento legislativo al tributo sull'immondizia. Nonostante ciò l'Iva si continua di fatto ad applicare e i cittadini non riescono a recuperare quanto versato in più.

In questo caso si tratta di evitare che lo Stato sia costretto a rinunciare a delle trattenute, e dunque ad incrementare le retribuzioni dei propri dipendenti, dovendo per di più restituire due anni di arretrati (le misure sono entrate in vigore dal gennaio 2011).

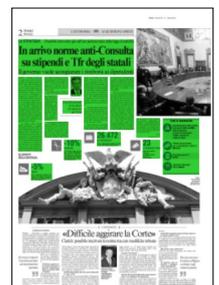
La prima bocciatura riguarda il cosiddetto contributo di solidarietà a carico dei lavoratori pubblici la cui retribuzione supera i 90 mila euro. Per loro era stato deciso un taglio del 5 per cento sulla quota tra 90 mila e 50 mila, e del 10 per cento al di sopra di questa soglia. Ma la Consulta, come avevano già fatto i Tar a cui si erano rivolti gli interessati, ha argomentato che non si tratta di una riduzione del trattamen-

to economico, quanto piuttosto di un prelievo tributario a carico dei soli dipendenti pubblici e non della generalità dei lavoratori con quel livello di reddito. Dunque un aggravio ingiustificato e incostituzionale.

A questo punto il governo, non volendo distribuire il contributo sulla generalità dei contribuenti, non può che tentare di qualificare l'intervento - in modo più esplicito - come riduzione dello stipendio. Ma non sarà comunque facile.

Ragionamenti non troppo diversi erano stati svolti dalla Corte a proposito della mancata erogazione ai magistrati di acconti e conguagli e del taglio della loro indennità di speciale (taglio che per inciso era stato riproposto in una prima bozza della legge di stabilità, e poi cancellato).

Ma se la bocciatura di queste prime due misure ha effetti non giganteschi sui conti pubblici (alcune decine di milioni) ben più rilevante dal punto di vista finanziario sarebbe la pura e semplice cancellazione della trattenuta, pari al 2 per cento della retribuzione totale, ap-



plicata a oltre due milioni di lavoratori pubblici, quelli assunti prima del 2001. Trattenuta che secondo la Consulta non è più giustificata da quando, a inizio 2011, la vecchia buonuscita degli statali è stata sostituita dal meno vantaggioso trattamento di fine rapporto di cui godono la generalità dei lavoratori. Ora l'obiettivo del governo, complicato da centrare, è cancellare formalmente la trattenuta riducendo gli stipendi in misura corrispondente, senza incappare di nuovo nella censura dei giudici costituzionali.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così la buonuscita



Accantonamento della vecchia buonuscita: **9,6%** sull'**80%** della retribuzione.
A carico del dipendente il **2,5%**, equivalente al **2%** sul totale



Prelievo annuo stimato per un dipendente di fascia C: **600 euro**



Accantonamento Tfr: **6,91%**



Lavoratori interessati: **oltre 2 milioni**

L'INTERVISTA

«Difficile aggirare la Corte»

Clarich: possibile riscrivere le norme ma con modifiche robuste

*Sui maxi-compensi
l'esecutivo può dare
un'interpretazione
autentica* *Ma così come sono
le sentenze obbligano
a restituire i tagli
scattati in passato*



Marcello Clarich
professore ordinario
di diritto
amministrativo
nella facoltà di
giurisprudenza
della Luiss

di MICHELE DI BRANCO

ROMA — «Superare o, peggio, aggirare con qualche artificio le sentenze della Consulta non è una cosa semplice e neppure consigliabile in un sistema di pesi e contrappesi come quello italiano. Le prerogative della Corte Costituzionale non sono sindacabili». Marcello Clarich, docente di diritto amministrativo alla Luiss di Roma, è perplesso di fronte all'ipotesi che il governo possa intervenire sulle sentenze che hanno bocciato il prelievo sul Tfr dei dipendenti pubblici, i tagli nei confronti degli stipendi dei manager di Stato e la cancellazione di acconti, conguagli e alcune indennità speciali in favore dei magistrati.

Professore, quale strada hanno di fronte il governo e i parlamento dopo le sentenze della Consulta?

«Le soluzioni sono tre: accettare quello che è stato stabilito dalla Corte, riscrivere il provvedimento cercando di conformare i contenuti rispetto ai rilievi indicati dalla sentenza o tentare la via dell'interpretazione autentica».

In che modo?

«Prendiamo il caso del taglio degli stipendi dei manager pubblici. La questione è chiarissima. La Consulta ha bocciato il decreto 78 del 2010 che aveva messo nel mirino i compensi superiori ai 90mila euro. Una misura applicata ai soli dipendenti pubblici escludendo tutti gli altri contribuenti. La sentenza parla chiaro affermando il tributo viola la Costituzione perché «determina un irragionevole effetto discriminatorio in quanto tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, sono eguali davanti alla legge e sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»».

Sembra impossibile attaccare questo dispositivo, non è così?

«Sì, è difficile, ma non impossibile. Il legislatore potrebbe, attraverso il ricorso all'interpretazione autentica, chiarire che il prelievo sui compensi viene effettuato non in ragione di un tributo speciale ma in forza di una riduzione dello stipendio. Certo, mi rendo conto che si tratta di un sofisma. Ma in questo modo la violazione

degli articoli 3 e 53 della Carta sarebbe più difficile da sostenere. Il problema, però, è che questa strada è già stata percorsa».

In quale circostanza?

«L'avvocatura di Stato, nel difendere la legge di fronte alla Consulta, ha ricordato la celebre lettera della Bce della primavera del 2010 nella quale, tra l'altro, si chiedeva al governo Berlusconi di risanare i conti pubblici ricorrendo anche, se necessario, a tagli di stipendio degli statali. Ma la spiegazione è apparsa debole di fronte alla circostanza, inequivocabile, che era stata operata una ingiustificata discriminazione tra lavoratori pubblici e privati».

Quanto alle questioni del prelievo per la buona-scita e sui compensi dei magistrati?

«Anche in questo caso, e forse ancor di più, mi sembra impossibile superare i rilievi della Consulta. Nella sentenza, la questione dei magistrati viene risolta in maniera ineccepibile. Si tratta, tra l'altro, di un corpo non sottoposto a contratto collettivo e la Costituzione nei difende l'indipendenza».

Quali altri strumenti sono previsti per superare le sentenze della Corte?

«A livello teorico una legge Costituzionale. Ma, ovviamente, in una circostanza come questa, mi sembrerebbe una ipotesi quantomeno bizzarra. Non credo che il governo pensi di voler piegare la Costituzione per far passare una legge. Basta riscriverla».

Riscriverla come, professore?

«Nel caso dei tagli ai manager, ed è strano che non ci si pensò due anni fa, semplicemente estendendo il prelievo a tutti i dipendenti pubblici e privati».

Le sentenze sono retroattive e comporteranno risarcimenti?

«Assolutamente sì. Questo è fuori discussione. Le sentenze della Consulta intervengono sulla legge annullandone gli effetti presenti, passati e, ovviamente, futuri. Di fatto, è come se la legge oggetto di censura da parte della Corte non fosse mai esistita e, dunque, vanno annullate anche le conseguenze economiche che ha determinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RITARDI DEL GOVERNO

Agenda digitale? Dai prof soltanto pagine bianche

di Renato Brunetta

a pagina 4

Liti, ritardi e sprechi Sull'agenda digitale solo pagine bianche

Il governo ha varato un altro decreto crescita senza risolvere il problema dell'innovazione tecnologica

FATTURA ELETTRONICA

È obbligatoria dal 2008 per gli uffici statali, ma manca un regolamento

BANCOMAT E CARTE

Dal 2014 devono essere l'unico pagamento consentito per la Pa

PARTECIPAZIONE

La consultazione on line dei cittadini è al palo
In arrivo le sanzioni Ue

di Renato Brunetta

Finalmente il governo ha approvato, a distanza di più di 8 mesi dal primo, il secondo decreto crescita, che dovrebbe recepire i principi dell'agenda digitale europea. Potremmo dire, parafrasando il commento del grande musicista Gioacchino Rossini sull'opera di un giovane compositore, che c'è del buono e c'è del nuovo. Peccato che il buono non sia nuovo e il nuovo non sia buono. Carta di identità elettronica, interoperabilità delle banche dati pubbliche, fascicolo sanitario digitale, posta elettronica certificata, pagamenti informatici, comunicazione digitale tra amministrazioni e cittadini sono solo alcuni esempi che richiamano il buono che non è nuovo.

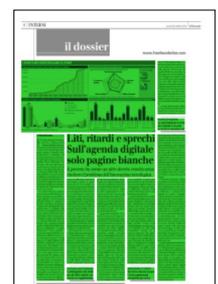
Per contro il decreto, anche se corposo, lascia sullo sfondo i problemi veri: la *governance* dell'economia digitale, il coordinamento dell'innovazione, la capacità di presidio normativo, tecnologico e organizzativo della pubblica amministrazione, lo sviluppo delle reti e dei servizi digitali. In fase di messa a punto del decreto i mini-

stri Profumo e Passera sono riusciti a litigare su tutto, specialmente su questioni irrilevanti: davvero pensano che a qualcuno importi qualcosa dello Statuto della cittadinanza intelligente? Il quadro istituzionale è fuori controllo; i vecchi enti responsabili del coordinamento dell'innovazione sono stati soppressi; Iscom, Consip, Sogei e l'ex-DigitPa litigano sulle rispettive competenze; la nuova Agenzia per l'Italia digitale è senza direttore da mesi (doveva essere nominato in trenta giorni, il decreto è stato approvato in Consiglio dei ministri il 15 giugno, sono trascorsi quasi quattro mesi con un nulla di fatto), le amministrazioni pubbliche non sanno a chi chiedere e su cosa investire per garantire servizi *online*. Ma il decreto crescita 2.0 si guarda bene dal dire qualche cosa al riguardo, con il risultato che nessuno sa in mano di chi sia il «boccino digitale».

Sono ormai troppi mesi che il governo è in difficoltà in materia di innovazione, mentre il sapore amaro del «te l'avevo detto!» comincia a lasciare spazio al timore che l'inerzia finisca per avere un

prezzo troppo alto per il nostro Paese. In tanti hanno cercato di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sull'importanza del digitale per la competitività della nostra economia, di apprezzare la creazione di una cabina di regia per l'agenda digitale, di essere pronti a investire risorse in un quadro di regole certe auspicando però che, dopo tante parole, arrivi qualche fatto concreto. Invece, dopo il lungo silenzio e gli ultimi inutili suoni di fanfare, il sonno digitale di questi mesi inizia a essere agitato da qualche incubo.

Guardiamo alle cose concrete. La fattura elettronica per la pubblica amministrazione. È prevista dalla Finanziaria 2008 come obbligatoria (le amministrazioni non possono saldare fatture non ricevute in formato elettronico) e tutti concordano che, se l'amministrazione riesce a farla decollare, sarà di forte spinta anche per le fatture elettroniche tra imprese. Secondo una stima Abi la piena diffusione della fattura elettronica dovrebbe comportare minori costi per il Paese non inferiori a 10 miliardi l'anno. Solo la Pa risparmierebbe



rebbe circa 3 miliardi. Per rendere operativa la fattura elettronica sono tuttavia necessarie le regole tecniche. Regole pronte e contenute in un decreto che aveva già subito la lunga procedura di costruzione e che, a quasi dodici mesi dal parere del Consiglio di Stato (ultima tappa della burocrazia ministeriale), è ancora fermo al palo. Un danno per tutti e uno spreco per le amministrazioni.

I pagamenti elettronici. Se ne parla da tanti anni e l'Europa ci ricorda in continuazione che, a partire dal 2014, anche in Italia dovrà essere perfettamente operativa la cosiddetta area unica dei pagamenti in euro (Sepa). Significa che i cittadini, le imprese, le amministrazioni europee dovranno parlare un linguaggio unico in materia di versamenti e incassi, che si dovrà poter usare ogni mezzo di pagamento, in ogni città dell'euro, verso ed a ogni soggetto pubblico e privato. Rendere disponibili mezzi di pagamento elettronici per le pubbliche amministrazioni significa allora non solo risparmiare soldi (la gestione della carta costa sempre di più) ma anche rendere più moderno il nostro Paese, favorire il commercio elettronico, facilitare l'uso della tecnologia a persone poco abituate a farlo. Servono però anche qui regole e infrastrutture, tempo e risorse dedicate, buona volontà e un pizzico di coraggio per rompere interessi consolidati. E anche qui il grosso del lavoro era stato fatto, il decreto con le regole tecniche era stato preparato. Bastava discuterne, migliorarlo, adottarlo e farlo partire. Nulla di tutto questo, solo un imbarazzato silenzio.

La partecipazione democratica alle decisioni politiche grazie a internet e al digitale. Tralasciamo le tante dichiarazioni di principio del nuovo decreto crescita e limi-

tiamoci a un esempio. Sorprende infatti che il governo Monti, a parole, così attento alla tecnologia come strumento essenziale per la democrazia partecipata e all'Europa come luogo simbolo dello sviluppo prossimo venturo, rischi con tanta leggerezza una procedura di infrazione da parte della Commissione europea per la mancata attuazione del regolamento 211 del 2011 del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'iniziativa dei cittadini europei. Il regolamento si applica dal primo aprile 2012 e prevede la possibilità di raccogliere anche *on line* l'adesione a una iniziativa di proposta alle istituzioni europee da parte dei cittadini europei. Per dare attuazione al regolamento è necessario un Dpr e, a seguire, la definizione da parte dell'agenzia per l'Italia digitale delle procedure per richiedere la certificazione dei sistemi di raccolta *on line* delle adesioni. Del decreto solo qualche flebile traccia (si dice sia stato approvato «in via definitiva» dal Consiglio dei ministri dello scorso 4 ottobre ma non si capisce dove sia), delle regole tecniche nemmeno, dei tempi per rispettare gli impegni presi neanche a dirlo. Finirà con l'ennesima procedura di infrazione, con i diritti calpestati, con spese inutili. Peccato, anche perché in fondo non era così difficile, basterebbe seguire le cose con un minimo di buona volontà.

La ricetta farmaceutica digitale. E qui sfioriamo il ridicolo. Secondo la bozza di decreto sarà accelerata la sostituzione con il formato elettronico delle prescrizioni mediche di farmaceutica e specialistica a carico del servizio sanitario nazionale. Di nuovo: se occorre sostituire la carta con il digitale non basta dire che è «cosa buona e giusta» ma anche spiegare co-

me, con quali modalità tecniche, con quali soluzioni informatiche. In altre parole occorre anche dire quali sono le regole del gioco. E qui il governo per una volta è preciso: le modalità sono pronte da un anno ma perché semplicemente non applicarle e raccogliere dopo che qualcun altro aveva seminato? Perché si è perso tutto questo tempo?

Potremmo continuare a lungo su quel che è stato fermato: firma elettronica avanzata, firma digitale con telefonino, conservazione digitale dei documenti, pagella elettronica e comunicazione digitale tra scuola e famiglia, scambio di dati tra sistemi informativi pubblici, dematerializzazione dei certificati, censimento digitale, banche dati dei contratti, registro delle strade, anagrafe degli studenti, razionalizzazione dei *data center* pubblici, *disaster recovery* dei dati della pubblica amministrazione... E mi fermo per pudore. Il punto vero è che le cose non si creano da sole ma vanno costruite e migliorate passo a passo e che non basta una nuova legge, se dietro non c'è un costante lavoro di spinta, di presidio, di regolazione continua. E tutto questo è esattamente quello che in questo anno è del tutto mancato.

In questa situazione il settore industriale delle telecomunicazioni e dell'informatica guarda, incerto se dichiararsi soddisfatto (la confusione è il miglior concime di prezzi alti per servizi scadenti) o preoccupato (si accorgono che stiamo andando a sbattere tutti insieme). Viene allora naturale chiedersi se questo torpore digitale non sia solo segno di scarsa volontà e di ridotta capacità del governo e dei suoi ministri o non sia invece funzionale a garantire rendite e a preparare le premesse per nuove posizioni di potere.

I DEBITI CON LE IMPRESE

SPRECANO MA NON PAGANO

Le Regioni, che regalano soldi ai consiglieri per ostriche e champagne, devono alle aziende 40 miliardi. E le più insolventi sono Lazio e Campania. I commercianti alzano la voce: siamo al collasso

■ Su 90 miliardi di debiti dell'amministrazione pubblica nei confronti delle imprese, quasi 40 sono stati accumulati dalle Regioni. Le più insolventi? Lazio e Campania, recentemente nel mirino per gli sprechi dei consiglieri. E Confindustria lancia l'allarme per i settori di turismo e trasporti.

servizi a pagina 2-3

Sprecano ma non pagano Le Regioni devono 40 miliardi alle imprese

*In cima alla lista degli enti insolventi Lazio e Campania
Nella sanità sono i cittadini a pagare gli interessi sui ritardi*

ARGOMENTO DEBOLE

Il vincolo del patto di stabilità spesso è una scusa. Ogni anno c'è il Fondo rimpinguato con 100 miliardi cash

Gian Maria De Francesco

Milano Per comprendere il dramma delle imprese che non ricevono quanto dovuto per i servizi resi allo Stato bisogna scavare nel «buco nero» della sanità. Sul monte di 90-100 miliardi di debiti accumulati dagli enti pubblici nei confronti delle aziende circa 37 miliardi di euro (ma secondo alcune stime si sarebbe già superata la soglia dei 40 miliardi) sono ascrivibili al Servizio sanitario nazionale, cioè alle Regioni che hanno la competenza su Asl, ospedali e centri di ricerca universitari.

Il resoconto impietoso l'ha fornito la Corte dei Conti al Parlamento nella relazione sulla finanza locale. Si tratta di uno sbilancio che ha superato i 50 miliardi di euro (oltre 100 mila miliardi delle vecchie lire). Come detto sopra, per la gran parte è rappresentata dal sistematico rinvio del saldo delle fatture ai fornitori di beni e servizi (come protesi, macchinari, materiale sanitario, lavanderia, catering, eccetera).

La classifica è guidata da due Regioni che sono state «commissariate», cioè sottoposte a piani di rientro del debito certificati e testati dal governo di Roma. Il Lazio con 7,5 miliardi e la Campania con 6,5 miliardi hanno registrato la peggiore performance finanziaria. La cattiva abitudine di non pagare o saldare «a babbo morto», però, non ha un colore politico. Per cui troviamo con circa 3 miliardi di sbilancio sia la rossa Emilia Romagna che il Veneto a trazione leghista. Così come a quota 2 miliardi c'è la Puglia «vendoliana» e la Sicilia «lombardiana». E che dire della Calabria la cui voragine sanitaria è stata certificata dai magistrati contabili solo nel 2011: a Cosenza e Reggio le aziende che lavorano con la sanità aspettano e sperano che a Catanzaro si decidano a versare gli 1,7

miliardi dovuti.

Come documentato dal *Giornale* ieri è nella sanità che lo Stato riesce a dare il peggio di sé. Per toccare con mano sul conto corrente la «giusta mercede» gli imprenditori del settore devono aspettare in media 299 giorni, cioè 10 mesi da quando la fattura è stata staccata a quando viene onorata. Anche se in Calabria anche questa volta c'è un record di 925 giorni (poco meno di tre anni) che in Campania diventano 771 (oltre due anni). Mentre chi lavora a Trento e Bolzano dorme sonni tranquilli: 90 giorni (un mese in più di quanto fissato dalla direttiva Tajani).

Si fa presto a dire che il patto di stabilità interno ha bloccato gli enti locali costringendoli a chiudere i rubinetti. Ci sono due aspetti da considerare. Il primo deriva dai quegli oltre 50 miliardi di sbilancio sanitario complessivo. Se 37 miliardi spettano alle imprese, il resto è costituito per la maggior parte da mutui o da trasferimenti statali. Il che significa che tutti noi paghiamo gli interessi sul debito che le Regioni contraggono per saldare le fatture inevase.

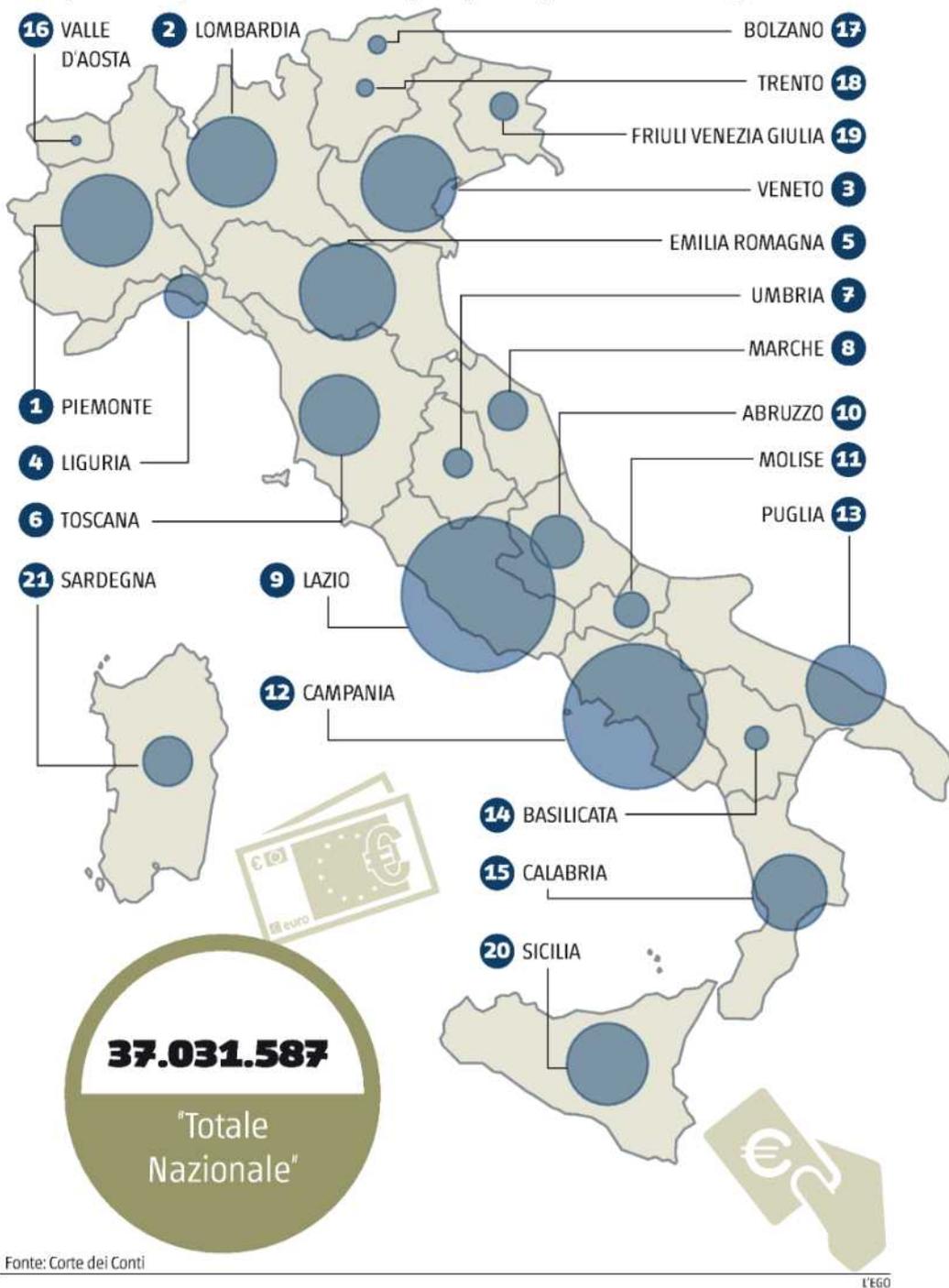
La seconda osservazione è di carattere matematico. Ogni anno il Fondo sanitario nazionale viene rimpinguato con 100 miliardi di euro (con le nostre tasse si pagano in anticipo le prestazioni sanitarie eventualmente necessarie; ndr). La cifra è tale da coprire sia il necessario che il superfluo in campo sanitario e farmaceutico. E poiché la matematica non è un'opinione la risposta non può che essere una sola: i servizi della sanità non sono gestiti con l'ottica del buon padre di famiglia. Il rapporto Aiop (Associazione ospedalità privata) ha testimoniato che nel 2011 il 27% dei finanziamenti pubblici alle strutture ospedaliere è stato «bruciato» dalle inefficienze. Circa 13 miliardi sono andati in fumo a causa di gestioni allegre.

Insomma, non ci sono scuse per non pagare se non il fatto di aver sprecato risorse pubbliche. Queste inefficienze non pesano solo sul sistema produttivo italiano, ma anche sulle nostre tasche.



LA MAPPA DEL DISSESTO

ecco quanto le imprese fornitrici devono percepire dagli enti - valori in migliaia di euro



*regioni commissariate - dati certificati riferiti al 2010

1	PIEMONTE	2.643.140
2	LOMBARDIA	2.532.374
3	VENETO	2.896.693
4	LIGURIA	587.926
5	E. ROMAGNA	2.944.777
6	TOSCANA	2.036.570
7	UMBRIA	258.184
8	MARCHE	488.287
9	LAZIO*	7.516.968
10	ABRUZZO*	870.451
11	MOLISE	387.531
12	CAMPANIA*	6.586.500
13	PUGLIA	1.997.921
14	BASILICATA	172.160
15	CALABRIA*	1.781.155
16	V.D'AOSTA	26.860
17	BOLZANO	99.954
18	TRENTO	90.859
19	FRIULI V. G.	238.788
20	SICILIA*	2.103.427
21	SARDEGNA	771.062

A conti **fatti**di **Massimo Mucchetti**

La Cassa depositi non è l'Iri. Purtroppo

Oggi, nel caso Ansaldo, lo Stato abdica al ruolo di azionista

La Cassa depositi e prestiti, ossia la Cdp, è un novello Iri? L'interrogativo ritorna oggi, perché il Fondo strategico della Cdp annuncia una proposta per l'Ansaldo Energia alternativa a quella della Siemens. A riproporlo sono i liberisti che considerano l'Iri il male, a prescindere dalla sua lunga storia ricca di ombre ma anche di luci. La mia risposta è: magari la Cdp fosse l'Iri! L'Iri di Beneduce e dei suoi primi successori, beninteso, non certo degli Anni Ottanta, che Romano Prodi considerò il suo Vietnam.

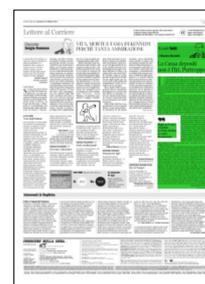
La verità è che la Cdp è simile all'Iri solo nelle forme di finanziamento, e neanche in tutte. L'Iri era stato progettato fin dagli Anni Trenta per finanziarsi in piccola parte con i fondi di dotazione, stanziati dal governo, e in parte preponderante con obbligazioni sottoscritte dal settore privato e garantite dallo Stato. La Cdp opera con un capitale sociale, versato prevalentemente dal governo, e con obbligazioni e altre forme di raccolta, curate dalle Poste con la garanzia statale. L'Iri era un ente pubblico economico, non una spa. Perciò aveva un fondo di dotazione e non un capitale sociale. Ma, nella sostanza, è la stessa cosa. Certo, da un certo momento in avanti l'Iri ha assorbito cospicui fondi di dotazione. La cosa fece scandalo. Ma ancora non si era visto quanto Usa, Gran Bretagna, Irlanda e Olanda, i severi censori dello statalismo mediterraneo, regaleranno alle loro banche o alle varie Fanny Mae, Freddie Mac e General Motors. Anche le obbligazioni Iri e il risparmio postale sono concettualmente simili. Terza simi-

litudine, il personale dirigente: manager non schiavi dei partiti erano i dirigenti dell'Iri nei suoi primi 40 anni; manager di analoga autonomia sono i capi della Cdp. Ma le analogie finiscono qui.

L'Iri era al 100% statale e rispondeva al governo. La Cdp, vigilata da Bankitalia, ha il 30% del capitale in mano alle fondazioni bancarie, soggetti di diritto privato non prони come dimostra la querelle in corso con il ministero dell'Economia sulla conversione delle loro azioni privilegiate in ordinarie. L'Iri aveva il controllo di aziende di ogni tipo e di quattro banche. La Cdp ha la maggioranza relativa di alcune infrastrutture. Stop. Attraverso i suoi fondi d'investimento, la Cdp può acquisire solo quote di minoranza in imprese con una loro gerenza industriale. All'Iri si potevano rifilare i fallimenti del settore privato. I fondi della Cdp non possono fare salvataggi. Ma la vera differenza è che l'Iri era strumento di politica industriale, mentre la Cdp non lo è, perché i governi - incluso quello di Mario Monti - rifugono dal concetto stesso di politica industriale, poco importa se per remora ideologica, semplice ignavia o paura di non essere all'altezza della classe politica e manageriale che, finita la guerra, creò le premesse del Boom. Accade così che lo Stato abdichi al ruolo di azionista e lasci la patata bollente dell'Ansaldo a Finmeccanica e Cdp. Come se l'una fosse una public company, e non lo è, e l'altra un soggetto che, prima di tutto, deve scansare l'accusa di essere un novello Iri.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tarantola

«Niente veti
politici:
la Rai recuperi
identità»

di PAOLO CONTI

A PAGINA 21

L'intervista

Il presidente della tv pubblica: «Serve meno sensazionalismo, meno spettacolarizzazione dei delitti e del dolore»

Tarantola: no ai veti politici La Rai recuperi identità

«Il Tg1? Per le nomine valutiamo prima gli interni»

ROMA — Presidente Anna Maria Tarantola, parlando in Commissione di vigilanza presieduta da Sergio Zavoli, lei ha detto che la Rai ha perso la fiducia degli abbonati che aveva quarant'anni fa. Come pensate di ritrovarla?

«La Rai deve recuperare la propria identità di servizio pubblico definita nel suo stesso mandato. Cioè sostenere, senza pedagogismi, la crescita culturale e civile del sistema Paese di cui fa parte integrante. Favorire il miglioramento della reputazione dell'Italia nel mondo. Ce la possiamo fare. Abbiamo grandi professionalità. E possiamo contare sul sincero attaccamento all'azienda della gran parte dei dipendenti che quasi sempre vivono con orgoglio la loro appartenenza».

Pensa ci sia stato un errore nel modello? Cioè che quello della tv commerciale abbia influenzato troppo la Rai?

«Non parlerei di errori né demonizzerei la televisione commerciale che ha portato concorrenza, quindi contaminazione con nuovi linguaggi e innovazione. Ma se accendo la tv, da abbonato, devo riconoscere subito il prodotto Rai. E un buon prodotto si giudica certo dalla qualità ma anche dalla sua capacità di conquistarsi un vasto pubblico».

Come giudica il prodotto medio Rai? Cosa ama o non ama?

«Non spetta al presidente attribuire pagelle e non farò nomi. Ma tutto sommato il prodotto medio è migliore di come viene rappresentato nelle singole polemiche. Sono numerosi i prodotti di buona qualità, e tante le vere eccellenze».

Se dovesse riassumere un metodo per «recuperare l'identità di servizio pubblico», come dice lei, come lo declinerebbe?

«Lavorare su una linea editoriale coerente guidata da principi chiari: pluralismo, responsabilità ed etica».

E per certi «contenitori» mattutini e pomeridiani, spesso accusati di non avere le caratteristiche da servizio pubblico?

«Molti contenitori del mattino offrono ormai approfondimenti più corretti e sobri. Altrove forse dobbiamo lavorare di più. Direi: meno facile sensazionalismo, meno spettacolarizzazione dei delitti e del dolore. Trovare nuove modalità per mantenere comunque al centro l'esigenza, proprio da servizio pubblico, di restare ancorati alla cronaca viva, all'informazione».

Spesso la Rai stenta a «smontare» il palinsesto proprio nei casi di emergenza nazionale. Perché?

«In effetti abbiamo bisogno di maggiore flessibilità. Comunque non ci saranno mai vincoli extra aziendali per quelle scelte».

Parla di possibili veti, per esempio politici?

«Ripeto: con questo vertice niente vincoli extra aziendali».

Lei ha già detto che l'immagine della donna fornita talvolta dalla Rai, in alcune fiction e in taluni contenitori, non corrisponde con quella reale delle cittadine italiane...

«Confermo. Credo che il ruolo della donna nella nostra società vada valorizzato e trasversalmente meglio rappresentato: nell'informazione, nell'intrattenimento, nella fiction. Deve emerge-



re che il vero talento di una donna è il suo cervello. La bellezza è un di più. Né la conoscenza di qualcuno può costituire la scorciatoia verso il successo. Le donne italiane si meritano insomma un racconto che le rappresenti veramente».

Il direttore generale Luigi Gubitosi ha invitato i dirigenti a respingere le pressioni della politica. Voi, al vertice, ne avete?

«Condivido pienamente la linea del direttore generale. Mai ricevuto pressioni. Solo contatti con istituzioni e comunque sempre nell'interesse della Rai. I segretari di partito? Qualcuno mi ha telefonato. Solo per farmi gli auguri».

Tra poco si entrerà in campagna elettorale. Saranno mesi duri per la Rai, tra regolamenti della Vigilanza e Par condicio. Nel 2010 La Rai abolì i contenitori di approfondimento per la difficoltà di interpretare le regole... Non teme che troppi vincoli possano togliere quote di libertà di espressione?

«Lo sappiamo, sarà una campagna elettorale delicata e difficile, sarà anche il termometro del livello di civiltà raggiunta da questo Paese. I regolamenti? Li applicheremo con doveroso scrupolo. Nel caso di incertezze tenteremo di interpretarli. E credo che il vero pluralismo si ottenga, più che con il singolo minutaggio, con la correttezza, l'equilibrio, l'autorevolezza, l'indipendenza. Auspico che la Rai non venga tirata per la giacca e non si ritrovi al centro di polemiche che non la riguardano nella vera sostanza».

Parliamo di approfondimento giornalistico. C'è un «buco» su Raidue, dopo l'uscita di Michele Santoro. Chi lo occuperà?

«Penso che in termini di approfondimenti giornalistici la Rai non sia seconda a nessuno. Ciò non significa che non si debba continuare a cercare nuovi format e nuovi conduttori, innovando nel solco della tradizione. Rinunciando a sensazionalismo ed aggressività. E, anche in questo caso, respingendo qualsiasi veto extra aziendale. Bisognerà anche ricordare che non si approfondisce solo la politica: si dovrebbe parlare di più di economia, di legalità, di corruzione, di giovani, di droga, di scuola».

Tra poco dovrete nominare il nuovo direttore del Tg1. Avete in mente un nome? O almeno un profilo? Interno Rai o esterno?

«Niente nomi. Il profilo: un professionista autorevole che garantisca, in piena e totale autonomia, la leadership della maggiore testata tv d'Ita-

lia. Per le nomine, parlo in generale, valuteremo prima gli interni: ricordo che la proposta spetta al direttore generale che la sottoporrà al Cda».

Contrariamente alle rosee previsioni di fine 2011, il 2012 chiuderà con un rosso vicino ai 200 milioni. I dipendenti si devono aspettare manovre da lacrime e sangue? Prepensionamenti? O la vendita, per esempio, di Rai Way?

«Il direttore generale sta mettendo mano al piano strategico 2013-2015 che include ovviamente anche il budget 2013. Inutile parlare di singoli tasselli di un disegno complessivo che deve tenere insieme strategia editoriale e la necessità di rimettere ordine nei conti. Un'azienda come la Rai che non sia economicamente sostenibile difficilmente può avere un futuro. Prendere iniziative-spot, e magari annunciarle, non risolve i problemi strutturali ma semmai li aggrava. Dovrà diffondersi una cultura aziendale più attenta ai costi e ai rischi oltre che al prodotto».

Si dice che, in prospettiva, molte produzioni esterne rientreranno nella macchina Rai. È vero?

«Abbiamo quattro centri di produzione che dovranno lavorare al meglio. Ed esistono ancora molti vincoli, per esempio, sulle numerosissime figure professionali. Abbiamo più di 1.300 cause di lavoro, quasi il 10% dei dipendenti. Dare una risposta semplicistica alla domanda non ha molto senso. Bisogna ricondurre a un quadro d'insieme la gestione del personale, i processi produttivi, l'organizzazione».

La Rai soffre di ritardi tecnologici. Dove, a suo avviso?

«Per esempio nella multicanalità e nella multimedialità siamo un po' indietro. Le potenzialità per lavorare ci sono».

C'è un ritornello: la Rai offre poca cultura. Non crede?

«No. La Rai offre 14 canali tra cui, per esempio, Rai 5, Rai Scuola e Rai Storia. Forse dobbiamo lavorare di più per farlo capire bene agli abbonati».

Quale Rai le piacerebbe lasciare, tra tre anni?

«Una Rai tecnologicamente avanzata, capace di produrre stabilmente reddito, in grado di proporre un prodotto appetibile, innovativo, di qualità. E in cui si cresce professionalmente per merito, competenza, indipendenza. E per un forte senso etico».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Il vero talento di una donna è il suo cervello. Il suo ruolo deve venir fuori meglio

Serve in azienda una cultura più attenta a costi e rischi oltre che al prodotto

Spero che prima del voto la Rai non venga tirata da nessuno per la giacca

Nomine

La nomina

L'8 giugno 2012 Anna Maria Tarantola è nominata dal governo Monti presidente della Rai

La ratifica

Il 10 luglio, la sua nomina è stata ratificata dalla maggioranza del Cda Rai. Il 12 luglio 2012 la nomina è ratificata dalla Commissione di vigilanza. Il 17 luglio viene ratificata anche la nomina di Luigi Gubitosi a Direttore generale della Rai

11.410

dipendenti: sono le persone in organico a Viale Mazzini con un contratto a tempo indeterminato a fine 2011

Chi è
 Anna Maria Tarantola, 67 anni, sposata e madre di due figlie, attuale presidente della Rai, è un ex vicedirettore della Banca d'Italia

Dal pugilato alla pallamano furti, follie e società fantasma

E all'atletica 2 milioni sono solo per i dipendenti

Boxe: cellulari e consulenze illecite, è ancora in corso un procedimento penale

Fidal: 5 mila euro per il record sui 100 hs, ma la borsa di studio è solo per gli staffettisti



**L'inchiesta
I soldi
del Coni**
3 - fine

AGNESE ANANASSO

ROMA — Impianti a pezzi, società fantasma e auto blu. Gli sprechi e i "metodi" elettivi, si annidano nei colossi dello sport, come la Regina atletica, ma anche nelle piccole.

Atletica leggera. Impianti a pezzi e borse di studio mal distribuite. Il rebus dei corpi sportivi militari. La federazione italiana di atletica leggera, dopo Figc e Fin, è tra quelle che percepisce più finanziamenti dal Coni. Nel 2011 ha ricevuto 9,1 milioni, nel 2012 a budget ne ha 8,2, di cui oltre 2 milioni (un quarto) sono assorbiti dalle spese per i 71 dipendenti. Negli ultimi quattro anni le spese di funzionamento sono lievitate passando dal 14% del 2009 al 19,24% del 2012 (fonte:

passioneatletica.it) mentre quelle per le attività tecniche sono diminuite dal 17% del 2009 al 15, quelle per le attività organizzative dal 19,8% al 11,7, senza parlare di quelle alla voce

"presidenza" passate dal 4,5% del 2009 all'8,4 di quest'anno. La Fidal centrale pesa per il 72,4% sui conti della Regina Atletica. A scapito dei comitati regionali, quelli che curano direttamente l'attività sportiva sul territorio. La

cui incidenza è scesa dal 31,6% al 27,6. Stupiscono inoltre quei quasi 3 milioni di euro spesi nel 2011 per la preparazione olimpica e di alto livello. Una cifra esosa, considerando che gli atleti andati poi alle Olimpiadi sono stati 37. Tra l'altro due di loro, Marzia Caravelli e Giulia Arcioni, si allenano in strutture in condizioni disastrose, come il Paolo Rosi di Roma. Vengono allenati da tecnici che dalla federazione non prendono un euro. Lo stesso ostacolista e primatista italiano Emanuele Abate viene allenato dal suo tecnico di sempre Pietro Astengo, ora pensionato. Caravelli quest'anno ha ricevuto dalla Fidal per aver stabilito il nuovo record italiano sui 100 ostacoli la "bellezza" di 5.000 euro. Non un borsa di studio né alcun sostegno economico, sebbene abbia registrato il minimo A per i Giochi. Infatti è in cerca di sponsor per continuare ad allenarsi. Un fatto che stride con la borsa di studio di 15 mila euro a testa per gli staffettisti della 4x100 maschile, che inoltre già percepiscono uno stipendio dai corpi sportivi militari di cui fanno parte. C'è forse un nesso tra corpi sportivi militari, borse di studio e sostegni federali? Per il Paolo Rosi, la Fidal dice di aver stanziato 210 mila euro per rifare il pistino coperto. Peccato che sia stata solo ripristinata la struttura di copertura originaria (sostituendo solo l'ondulato di plastica e i portelloni laterali), lasciando intatto il vecchio pistino ormai ventennale. E la pista? È

Tagli ai tecnici

Nell'atletica sono aumentate le spese per il funzionamento e diminuite quelle per l'attività tecnica. Tagli ovunque ma costi quasi raddoppiati alla voce "presidenza".

come correre sul cemento.

Danza sportiva. Poi ci sono le piccole federazioni come quella della danza sportiva, il cui presidente, Ferruccio Galvagno, è stato radiato per illecito sportivo (era a conoscenza di gare

truccate e non lo ha denunciato). Galvagno percepiva, su delibera del consiglio federale, un "indennizzo" di 70-80 mila euro annui. Aveva acquistato anche una Mercedes classe R come auto blu, dal costo di 70-80 mila euro. Dopo due anni di commissariamento con Luca Pancalli, ora il presidente è Christian Zamblera, 32 anni, ex presidente del comitato Lombardia. Il vicepresidente

Le auto blu

La federazione squash che dal Coni riceve meno di un milione di euro, ha a disposizione due auto blu, si tratta di due Bmw, una di proprietà e una in leasing.

sidente è rimasto Sergio Rotaris, già vice di Galvagno. Tra l'altro dovrebbe essere in corso un'inchiesta Coni per capire che fine hanno fatto 30 mila euro che Galvagno non sarebbe stato in grado di giustificare.

Pugilato. Un ammanco di circa 1,3 milioni è invece stato verificato dalla Corte dei Conti nelle casse della federazione pugilato. Un bel buco se si considera che il budget federale ammonta a circa 4 milioni di euro, per l'80% provenienti dal Coni. Gli ammanchi, si legge sul documento della Corte dei Conti, sono dovuti a spese non autorizzate, furti e sottrazioni di denaro, che si vanno a sommare anche ad altre irregolarità, dai ritardi nella predisposizione di bilanci, all'uso di cellulari di servizio e consulenze illecite. Sulla questione è ancora in corso un procedimento penale.

Pallamano. Poi c'è il nodo delle società fantasma, sempre per la solita questione dei voti. Per inciso, le elezioni si terranno il 29 e 30 ottobre. Una questione pesante in una federazione come quella di pallamano (Fig), denunciata dall'atleta Oscar Marcon. «Perciò sono stato squalificato per due anni» dice Marcon. «I bilanci non sono mai stati pubblicati ma quello che si sa è che la federazione riceve dal Coni 2,3 milioni di euro di con-



tributi. Però non è dato sapere come vengono spesi. Sul discorso società fantasma faccio un esempio: a Reggio Calabria secondo la federazione esistono 18 società (under 14) aventi diritto, un numero enorme considerando le dimensioni della città. Per aver diritto di voto devono svolgere attività sportiva. Secondo il calendario tutti gli incontri di queste 18 società si fanno presso il palazzetto Botteghelle di Reggio. Ebbene, ho verificato che negli orari dell'incontro, il palazzetto era occupato da altre squadre di altre discipline. E quando queste società "virtuali" dovevano incontrare quelle "reali", il match veniva rinviato e poi cancellato. Non si disputava insomma. Tra Reggio Calabria, Marano (Napoli) e altre zone, il presidente può contare su una quarantina di voti sicuri».

Squash. Sul numero di società e iscritti gioca anche un'altra federazione, quella dello squash, che riceve dal Coni meno di un milione di euro di finanziamenti. Ebbene, l'organizzazione si può permettere ben due auto blu, due Bmw, una di proprietà e una in leasing. Tra l'altro, andando a guardare il numero dei tesserati si parla di 13mila tesserati e 205mila praticanti, ma poi guardando le classifiche dei tornei si contano circa un migliaio di tesserati. A Milano, culla, insieme a Bologna, dello squash, i campi si sono dimezzati negli ultimi 5 anni (da 20 sono scesi a una decina). «E tra le cose strane è che tra gli aventi diritto al voto, una quarantina di società in tutto, non ne figura nemmeno una milanese» dice un praticante. «Ma per aver diritto al voto basta avere dieci iscritti e un tecnico». Le elezioni si terranno il 27 ottobre e c'è un unico candidato, Siro Zanella, presidente da 15 anni (il segretario Davide Monti è in carica da 25 anni). Eppure possibili candidati c'erano. Si saranno arenati sulla burocrazia. Come è successo a Luca Cabassi che aveva formalmente richiesto alla federazione l'elenco delle società per poter avanzare la sua candidatura entro i termini previsti dal regolamento. Elenco che gli è stato negato e che è stato pubblicato pochi giorni prima dello scadere dei termini per candidarsi. Chi sarà il nuovo presidente della federazione squash?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport sotto accusa

Atletica



PISTA FATISCENTE

Il tartan del Paolo Rosi (Roma) è in stato pietoso. La Fidal ha stanziato 210mila euro per rifare il pistino indoor, ma è stata sostituita solo la copertura

Squash



IL CASO ISCRITTI

Per la federazione sono 13mila i tesserati e oltre 200mila i praticanti di squash ma nelle classifiche si contano un migliaio di tesserati

Danza sportiva



IL COMMISSARIAMENTO

Nel 2010, la federazione, dopo la radiazione del presidente Galvagno, è stata commissariata due anni. Il nuovo presidente è Christian Zamblera

I conti dello sport

8,2 milioni

2 MLN PER I DIPENDENTI

La Fidal quest'anno ha ricevuto dal Coni 8,2 milioni di finanziamenti (nel 2011 erano 9,1), di cui un quarto (2 milioni) spesi per i 71 dipendenti

80 mila euro

INDENNIZZO AL PRESIDENTE

Il presidente della federazione danza sportiva Ferruccio Galvagno riceveva un indennizzo di 70-80 mila euro l'anno. Girava in auto blu: una Mercedes classe R

1,3 milioni

AMMANCHI NELLA BOXE

È in corso una procedura penale per ammanchi pari a 1,3 milioni di euro nelle casse della Fip. Nei bilanci anche consulenze illecite e spese non autorizzate

2,3 milioni

I CONTRIBUTI ALLA FIGH

La federazione pallamano riceve dal Coni 2,3 milioni di euro ma non si sa come li spenda: i bilanci non sono stati pubblicati né forniti alle società che li hanno richiesti

Il governo cancella FormezItalia, controllata dalla Funzione pubblica con Puglia e Campania

Monti chiude la Concorsi spa

Lanciata da Brunetta, doveva gestire procedure selettive nella Pa

DI STEFANO SANSONETTI

Nei piani dell'ex ministro per pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**, avrebbe dovuto gestire i concorsi pubblici favorendo risparmi e reclutamenti di qualità. A palazzo Vidoni, addirittura, qualcuno l'aveva già ribattezzata «Concorsi spa». Adesso, invece, è finita sotto l'impietosa scure del governo dei tecnici guidato da **Mario Monti**. Vittima della cancellazione, che si sta formalizzando proprio in questi giorni, è FormezItalia spa, controllata dal ministero della pubblica amministrazione attraverso il Formez, ossia il Centro per la formazione della Pa. Formalmente è in atto un processo di fusione per incorporazione della società all'interno dello stesso Formez, presieduto dal 2000 da **Carlo Flamment**. Ironia della sorte vuole che il requiem in memoria della creatura di Brunetta venga recitato dall'attuale ministro, **Filippo Patroni Griffi**, che dell'ex titolare del dicastero è stato capo di gabinetto. FormezItalia, che era stata affidata alla presidenza di **Secondo Amalfitano**, aveva visto la luce il 30 luglio del 2009 con obiettivi piuttosto ambiziosi. L'intenzione era quella di venire incontro a tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, assumendo l'organizzazione e gestione delle procedure selettive per l'assunzione di personale. Percorsi che, svolti in loco, si rivelano spesso laboriosissimi e forieri di inutili sprechi di risorse. Da questo punto di vista il risultato di maggior spessore, per la società, è stato l'organizzazione del maxiconcorso per il comune di Napoli, al termine del quale si sono perfezionate 534 assunzioni sulla bellezza di 112 mila candidature. Poi nel corso degli anni è arrivata la gestione di 4 concorsi per l'Istat (un totale di 13 mila candidati), di un concorso per la Presidenza del consiglio (31 posto in palio), di una preselezione per dirigenti scolastici (su un totale di 32 mila aspiranti presidi). Più di recente sono intervenuti accordi per organizzare procedure selettive per il Consiglio di stato e

la Polizia. E a tutto questo si è affiancata anche l'attività di formazione, in particolare rivolta al personale della Corte dei conti. Ma come è andata la società in questi tre anni? A livello di numeri puri e semplici, FormezItalia ha portato il suo fatturato dai 100 mila euro del 2009 ai 292.520 del 2010, per finire ai 658.092 del 2011. Trend niente male, a cui hanno corrisposto utili che nell'ultimo anno sono stati di 71.562 euro. In più, nel corso del tempo, come da programma il capitale della società si è aperto all'ingresso di alcuni soci pubblici come le regioni Campania e Puglia e il comune di Torino. Insomma, non sembra che la società potesse essere addebitata come esempio di spreco. Certo, FormezItalia è nata in un periodo di crisi, insieme ad altre colleghe che hanno fatto pensare ai soliti carrozzoni pubblici. Il riferimento è alla Protezione Civile Servizi spa, introdotta dalla legge ma subito cassata in conseguenza delle inchieste sui grandi eventi, e alla Difesa Servizi spa, che proprio di recente ha approvato il suo primo bilancio di esercizio. Secondo quanto sostiene Amalfitano, presidente ormai uscente di FormezItalia, la società ha garantito alle pubbliche amministrazioni una media risparmi superiore al 50%. E si ricorda come la stessa Polizia di stato abbia comunicato nei mesi scorsi che i concorsi gestiti dalla soppressa società hanno permesso di ottenere un risparmio del 75%. I numeri, però, non sono stati evidentemente tali da convincere i tecnoministri. E così FormezItalia è caduta nella tagliola della spending review, ovvero di quel decreto legge 95 del 2012 che in un passaggio stabilisce proprio che il Formez non può detenere il controllo in società o in altri enti privati e che le partecipazioni possedute devono essere trasferite entro il 31 dicembre 2012. E così, l'avventura inaugurata in pompa magna da Brunetta nel corso del 2009, che a medio-lungo termine puntava a raggiungere un volume d'affari di almeno 100 milioni di euro, ha dovuto chiudere i battenti in fretta e furia.

© Riproduzione riservata



Profumo e il patto LA SCUOLA VINCE SE SALVA IL MERITO

L'ANALISI

La scuola vince se salva il merito

di **GIORGIO ISRAEL**

IL MINISTRO Profumo propone nella sua intervista al Messaggero un patto per la scuola. È una bella formula che esprime l'atteggiamento giusto di fronte al tema dell'istruzione, su cui deve convergere in modo costruttivo ogni sforzo. Qui si misura se vogliamo ancora bene a questo Paese e crediamo nel suo futuro. «Il futuro sarà come sono le scuole oggi», diceva il premio Nobel per la medicina Albert Szent-Gyorgyi. Sta a noi evitare che questo aforisma si traduca in un incubo. È positivo che il ministro voglia arrivare a questo patto raccogliendo il parere non solo dei sindacati e delle forze sociali ma di tutto il mondo della scuola. Ed è positivo che al centro del patto ponga il tema della rivalutazione del «grande ruolo dei docenti», in termini di dignità, di reputazione e anche di gratificazione finanziaria, offrendo una carriera che significhi progressione di stipendio ed elevamento della qualità della scuola.

Su questo terreno di dialogo costruttivo, lontano da strepiti e da slogan, proviamo ad avanzare alcune prime riflessioni. La rivalutazione del ruolo degli insegnanti ha molti aspetti. Oggi l'insegnante è sottoposto alla duplice pressione di una burocrazia ministeriale di una pesantezza e di un prescrittivismismo che non ha eguali nel mondo e di famiglie che spesso individuano nel docente l'unico responsabile degli insuccessi scolastici dei figli. Occorre stare attenti a imboccare la via – sperimentata altrove con cattivi esiti – della trasformazione dell'insegnante

in un facilitatore che si alterna giocosamente alla cattedra con gli studenti. Nessun rimpianto per l'autoritarismo, ma è impensabile pensare di preparare persone capaci di affrontare le difficoltà che incontreranno sul lavoro se la scuola rinuncia al principio che esiste qualcuno che ne sa di più e che ha una funzione di guida.

Certo, il rispetto l'insegnante deve saperselo conquistare. Egli deve essere competente, aggiornato, impegnarsi nel rapporto con gli allievi ed essere soggetto a verifica. La progressione di carriera e di stipendio, se non è riproposta come automatismo di anzianità, significa premio del merito e quindi valutazione. È un tema difficilissimo su cui è d'obbligo la prudenza e un'analisi spassionata dei risultati contraddittori delle esperienze estere. Da noi si sono fatti primi tentativi che hanno increspato e a cui potrebbe subentrare la tentazione delle tecniche valutative automatiche, mediante parametri numerici e test. Proprio in questi giorni, in un altro settore dell'istruzione, quello universitario, constatiamo a cosa esse portino. Dopo mesi di conteggi statistici basati sul principio che la produzione scientifica si valuta senza leggerla, molti professori che secondo un'evidenza incontestabile sono di alto livello, e in certi casi sono figure che onorano la cultura nazionale, sono stati dichiarati inidonei a far parte di commissioni di concorso. È un esito su cui occorre meditare per non ripetere analoghi errori nella scuola. Mi sento di affermare, come principio generale – senza poter entrare nello specifico – che la valutazione ha senso solo se assume le caratteristiche di un processo culturale interno alla comunità di riferimento che favorisce la crescita delle forze migliori. Pertanto, la metodologia più adatta è quella delle ispezioni.

L'illusione di chi sogna la società perfetta è cercare un sistema ideale, privo di difetti e, come si dice, oggettivo. Un siffatto sistema non esiste e cercarlo conduce a rimedi peggiori del male. È più saggio perseguire un percorso virtuoso di miglioramento senza sognare palingenesi. È per questo che il mito delle valutazioni automatiche affidate a meccanismi o ad autorità indipendenti (che non esistono) è illusorio. Un valido esame non può che essere condotto da persone e non può ridursi a test o quiz, se non per accertare che il candidato sappia cos'è una frazione o conosca le regole della sintassi. È da augurarsi quindi che la pre-selezione prevista nel futuro concorso per insegnanti non miri a valutare le «competenze logiche e deduttive» del candidato mediante test: la logica deduttiva è soltanto un aspetto del ragionare, e talora neppure il più importante, e nessun test può acclararne il possesso se non a livelli minimali.

Occorre anche guardarsi dall'attribuire al «saper stare a scuola», maggiore importanza delle conoscenze. Vorrei proporre al ministro una riflessione referendum al caso delle materie scientifiche e della matematica (che meglio conosco). Qui il problema primario è il degrado dell'insegnamento della matematica in termini di contenuti, come risultato del susseguirsi di cattive indicazioni nazionali, di prescrizioni didattiche sbagliate che, a loro volta, hanno indotto una manualistica scolastica assai discutibile. Occorre evitare sia la tendenza a fare dei contenuti l'ultimo dei problemi, sia il rischio di affidare la valutazione di scuole e insegnanti a specialisti di attitudini sociali o psicologiche, cui si riconosce il discutibile diritto di stabilire quale sia il modo giusto di stare in classe; il quale in verità non esiste. Le intenzioni possono essere ottime. L'esito può essere quello di aprire la strada a

un'ideologia poco liberale della standardizzazione delle metodologie d'insegnamento. Ben venga quindi la valutazione delle conoscenze e dell'efficacia espositiva mediante una prova di lezione; ma tenendosi lontano dai colloqui sulla gestione della classe, su cui sarebbe improprio codificare precetti di stato. Sul teorema di Pitagora, sulla sintassi o sulle conoscenze geografiche o storiche, c'è poco da discutere; ma sul modo di rapportarsi con gli studenti è legittimo avere idee diverse.

Ha ragione il ministro ad auspicare una rimodellazione delle strutture fisiche della scuola, da pensare con i piedi di piombo. È da chiedersi dove si potranno trovare le risorse per una simile impresa titanica. Per ora accade che le lavagne interattive multimediali entrino in scuole dove cade pioggia o calcinacci. E pensare che le scuole possano assolvere al ruolo di centri civici, ludici e sportivi è un sogno, peraltro insidioso, se si pensa alla tendenza, da tempo in atto nelle primarie, a inserire ogni sorta di attività a spese dell'apprendimento. Il gioco è bello, a qualsiasi età, ma chi conosca i nostri ragazzi è preoccupato dalla loro fragilità che la scuola alimenta troppo – con un permissivismo che giunge al punto di considerare normale il copiare – non addestrandolo al faticoso impegno necessario per acquisire qualsiasi capacità, non educando ad affrontare le difficoltà. Con le quali poi essi si scontreranno spietatamente all'ingresso in un mondo del lavoro sempre più chiuso e accidentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla il ministro dell'Economia: i mercati vogliono capire se l'Italia rispetterà le riforme di questo governo

Grilli: manovra equa, ma si può cambiare Grilli: "Criticare la manovra è un suicidio i tagli Irpef danno speranza alle famiglie Ma siamo pronti a correggere le misure"

"All'estero una sola domanda: cosa succederà dopo le elezioni?"

Il saldo della legge

Con la Legge di stabilità rimettiamo 6 miliardi di euro nelle tasche degli italiani, riprendendone solo 1,2 attraverso la riduzione delle detrazioni e delle deduzioni

Gli attacchi all'esecutivo

Siamo stati attaccati perché abbiamo aumentato troppo le imposte e non abbiamo tagliato abbastanza le spese. Ora ci contestano perché riduciamo le imposte e tagliamo troppo le spese

Futuro migliore

Con l'inizio del nuovo anno, le cose dovrebbero migliorare anche se il quadro globale è ancora incerto

Conti in ordine

I conti pubblici sono in sicurezza, e questo ce lo riconoscono tutti: la Ue, la Bce, l'Fmi e gli altri partner europei

Il gap produttività

Il gap che esiste sulla produttività spiega anche il dissesto dei conti pubblici. Quel gap va colmato al più presto

MASSIMO GIANNINI

"LA LEGGE di stabilità è un punto di svolta". Appena rientrato da Tokyo, Vittorio Grilli traccia un bilancio della missione al Fondo Monetario Internazionale. "È andata molto bene. Tutti, da Christine Lagarde ai cinesi, apprezzano gli enormi passi avanti che l'Italia sta facendo. E a tutti è piaciuta molto la manovra che abbiamo appena varato...". Ma nessuno, evidentemente, è profeta in patria.

AGLI apprezzamenti degli organismi e dei partner internazionali fanno da contraltare le critiche severe che in Italia i partiti e le parti sociali stanno scaricando sulla Legge di stabilità. Pd, Pdl e stavolta persino "l'ultra-ortodossa" Udc di Casini sparano a zero sulle iniquità della manovra, che da un lato concede qualcosa sull'Irpef, ma dall'altro lato prende molto sulle detrazioni, le deduzioni e l'Iva. La Confindustria è perplessa, la Cgil annuncia lo sciopero generale.

E allora, nella settimana che coincide con l'avvio del dibattito parlamentare sul provvedimento, il ministro dell'Economia ci tiene a ribadire il suo messaggio: «Abbiamo voluto lanciare un forte segnale al Paese: il rigore sta dando i suoi frutti, e questi frutti possiamo cominciare a restituirli ai cittadini, avviando un percorso di riduzione della pressione fiscale. Ora, io capisco le critiche su alcuni punti specifici del provvedimento. Ma

qui, per la prima volta da molto tempo, noi tagliamo di due punti le aliquote Irpef sui redditi più bassi. Questo segnale va raccolto, dalla politica e dalla società, perché è positivo. Ma se anche questo, nella polemica quotidiana, viene trasformato in una segnale negativo, allora diventa un suicidio per il Paese». Prima di tutto, Grilli cerca di difendere il senso politico della Legge di stabilità. «Dopo molti mesi di sacrifici necessari, noi con questa manovra di parziale riduzione della pressione fiscale vogliamo cambiare le aspettative delle famiglie e delle imprese. Vogliamo ridare speranza agli italiani, che con grande senso di responsabilità hanno capito cosa abbiamo rischiato, e si sono rim-boccati le maniche».

LA MANOVRA: "PUNTI CRITICI, MA SCELTE DI EQUITÀ"

Questa iniezione di fiducia, secondo Grilli, non va dispersa nello scontro del giorno per giorno. «Mi rendo conto che certi toni vengono esasperati dalla campagna elettorale». Ma nella Legge di stabilità ci sono alcuni aspetti oggettivamente discutibili. Per molti scaglioni di reddito, l'effetto della riduzione delle detrazioni e delle deduzioni annulla completamente l'abbattimento delle aliquote Ir-



pef. Non solo: la tassazione supplementare su alcune voci, come le indennità di accompagnamento per gli invalidi, rende molto meno equilibrata una manovra che invece avrebbe dovuto avere una forte cifra "sociale". Il ministro non nasconde il problema, ma vuole chiarire: «Guardi, a regime, con la nostra manovra sull'Irpef, rimettiamo 6 miliardi di euro nelle tasche degli italiani, e ne riprendiamo 1,2 attraverso la riduzione delle detrazioni e delle deduzioni. Faccia lei il saldo. Non solo: quei 6 miliardi li restituiamo ai redditi più bassi, e quegli 1,2 miliardi li spaliamo su tutti i contribuenti. Mi dica lei se questa non è una scelta di equità...».

Detto questo, Grilli riconosce che qualcosa da rivedere c'è: «Ci sono alcuni punti del provvedimento che possono essere corretti. Il governo è disponibile a discuterne, e ad accogliere le proposte migliorative che verranno dalle forze politiche in Parlamento. A condizione, ovviamente, che non vengano alterati i saldi, e che non cambi il senso complessivo della manovra. Per esempio, sull'incidenza del provvedimento nella cosiddetta fase transitoria si può discutere». Il colpo di scure delle detrazioni agisce in senso retroattivo sul 2012, per altro in violazione di un principio fissato dallo Statuto del contribuente. Il ministro ne è consapevole: «Prima di procedere, abbiamo fatto varie ipotesi. Una di queste prevedeva anche la sterilizzazione del 2012. Purtroppo ci siamo resi conto che, facendo questa scelta, non avremmo avuto le risorse per coprire la riduzione immediata delle due aliquote Irpef, quella del 23% e quella del 27%, ma solo della prima. Ma poiché volevamo trasmettere una scossa forte al Paese, soprattutto in termini di aspettative, abbiamo preferito accantonare l'ipotesi, ed abbattere subito entrambe le aliquote».

Certo, anche il mantenimento di un punto in più sull'aliquota Iva è stata una decisione dolorosa: ma se l'anno prossimo le condizioni permetteranno il governo farà di tutto per eliminare anche quello.

LA RICHIESTA DI AIUTI: POSSIBILE BOOMERANG

Da oggi, nell'iter parlamentare del provvedimento, si potrà correggere il tiro. «E' un disegno di legge e non un decreto - chiarisce ancora Grilli - e quindi è aperto per definizione ai contributi delle Camere. Io accetto tutte le critiche, ma su un punto vorrei essere chiaro: per mesi siamo stati criticati perché abbiamo aumentato troppo le imposte e non abbiamo tagliato abbastanza le spese. Ora ci criticano perché riduciamo le imposte e tagliamo troppo le spese. Mi sem-

bra un modo un po' autolesionistico di giudicare l'azione di governo». Lo stesso autolesionismo che, secondo il ministro del Tesoro, caratterizza il dibattito in corso sull'Agenda Monti, che a destra e a sinistra si ha troppa fretta di "liquidare". «Un altro suicidio, anche quello...», commenta, e invita a «fare un giro nelle cancellerie, o anche solo tra un po' di investitori al di là delle Alpi». Emergela stessa, ossessiva domanda che ha tenuto banco al vertice del Fondo monetario di questo fine settimana: «Il tema non è più se l'Italia ce l'ha fatta o no, ma che cosa succederà in Italia dopo le elezioni del 2013. E che fine faranno la riforma delle pensioni e quella del mercato del lavoro».

Che l'Italia per il momento sia salva, per Grilli è una certezza. «I conti pubblici sono in sicurezza, e questo ce lo riconoscono tutti, la Ue, la Bce, l'Fmi e gli altri partner europei. Nel 2013 centeremo l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, e senza aver bisogno di aiuti di alcun genere. Noi siamo convinti e lo ribadiamo ancora una volta: non chiederemo interventi alla Bce o al Fondo Salva-Stati, perché non ci servono». Il ministro non lo dice, ma a questo punto, come si è convenuto anche in questi quattro giorni di summit a Tokyo, se l'Italia chiedesse gli aiuti adesso rischierebbe un effetto boomerang sui mercati: dopo aver ripetuto da tre mesi che gli aiuti non servono, se Monti ne facesse richiesta all'improvviso gli operatori internazionali potrebbero pensare a qualche emergenza contabile o finanziaria nascosta, o non dichiarata, e a quel punto l'attacco al debito sovrano sarebbe inevitabile.

Dunque, nessun aiuto. Il governo si aspetta piuttosto che gli aiuti li chieda la Spagna, che ne ha bisogno per il peggioramento del suo deficit e della crisi bancaria, e che sarà "il test ideale" per verificare l'efficacia degli strumenti messi in campo dalla Bce e dall'Esm. E il governo si aspetta anche una valutazione prudente sulla possibilità di concedere una proroga ulteriore alla Grecia, come sembra sia intenzionata a fare la Trojka. «L'Italia - ragiona Grilli - sosterrebbe il costo maggiore. Già nell'ultimo biennio il nostro debito pubblico è aumentato di 4 punti a causa dei prestiti a Grecia, Irlanda e Portogallo. Se scatteranno gli aiuti alla Spagna per non meno di 100 miliardi, la quota parte italiana sarà pari a un altro punto e mezzo di Pil. Insomma, dobbiamo essere generosi, ma dobbiamo valutare con prudenza anche l'impatto sulla finanza pubblica. Tanto più che attraversiamo una fase congiunturale ancora molto, molto difficile».

RIPRESA, MA SOLO CON UN PATTO SULLA PRODUTTIVITÀ

Anche questo è stato il cuore del vertice del Fondo monetario appena concluso. Le prospettive dell'economia globale, la crescita che non c'è, la ripresa possibile. Il presidente della Bce Draghi vede uno spiraglio all'orizzonte, all'inizio del 2013. Il ministro del Tesoro concorda, anche se non si fa troppe illusioni: «Nella seconda metà del 2012 le economie del pianeta sono crollate. Il Brasile è passato da una crescita dell'8% a un modestissimo 1%, e un fenomeno analogo è accaduto in India e in Cina. Con l'inizio del nuovo anno, le cose dovrebbero migliorare: i cinesi ci hanno assicurato che allenteranno la stretta fiscale e monetaria, dopo averne esagerato la portata per paura dell'aumento dei prezzi alimentari e immobiliari. Questo potrà portare benefici anche al resto del mondo. Ma per contro, bisogna vedere cosa accadrà negli Stati Uniti, dove pesa il rischio del "fiscal cliff" e non è chiaro lo sbocco delle elezioni presidenziali». Insomma, il quadro è ancora incerto. Ed è per questo che l'Italia, secondo Grilli sofferente di una «crisi di domanda con aspettative negative che si stanno autoavverando», aveva bisogno di una «scossa fiscale». La Legge di stabilità è stata concepita con questo spirito. Anche se i risultati, per adesso e ancora una volta, non soddisfano le attese di equità e di giustizia sociale.

A questo punto, a completare la missione del governo Monti non manca molto. Il ministro fissa i punti, di qui alla prossima primavera: approvazione della Legge di stabilità, decreto sulle spese delle Regioni, riforma costituzionale del Titolo V e dell'articolo 81 "rafforzato", ddl sulla corruzione, e poi, soprattutto, nuovo patto sulla produttività. Il confronto triangolare è in corso, il sentiero è in salita. Il governo ritiene di aver fatto la sua parte, finanziando proprio con la Legge di stabilità gli sgravi fiscali sul salario di produttività. Ma questo non è sufficiente. E allora, come già aveva fatto Corrado Passera, anche Grilli rinnova il suo appello: «Il gap che esiste in Italia sulla produttività spiega anche il dissesto dei conti pubblici di questi anni. Quel gap è insostenibile, e va colmato al più presto. Imprese e sindacati devono fare uno sforzo, mettere da parte le pregiudiziali ideologiche, e consentire al Paese di fare il salto di qualità». Appello sacrosanto. Purché non si traduca, ancora una volta, nella solita "via italiana" alla competitività: non meno costo del lavoro per unità di prodotto, ma semplicemente meno salario reale in busta paga.

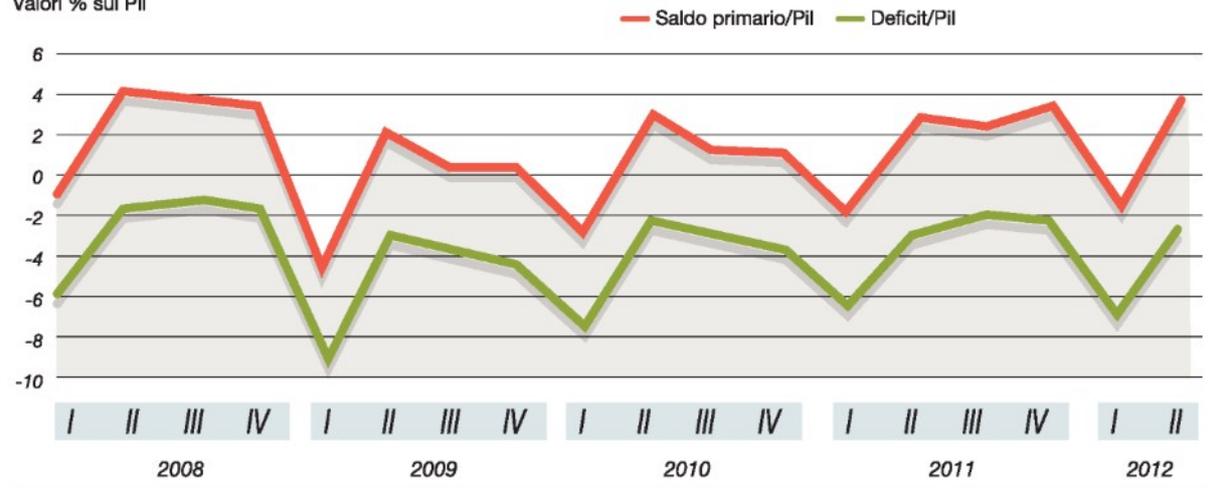
m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici italiani

Fonte: Istat

Valori % sul Pil



Grilli difende la manovra fiscale

“5,5 miliardi nelle tasche degli italiani”

Ma la retroattività infrange lo Statuto del contribuente



Il ministro Grilli (Economia)

Il Pd e il Pdl cambieranno la norma alle Camere “perché è una stortura”

Alcuni lavoratori temono sorprese in busta paga già a partire da quest'anno

ROBERTO PETRINI

ROMA — Pd, Pdl e Confesercenti all'attacco sulla retroattività degli sconti fiscali previsti dalle bozze della legge di Stabilità varata nella notte tra martedì e mercoledì. «E' una stortura che va corretta», ha detto Sergio D'Antoni (Pd), «E' un errore che il Parlamento correggerà», ha annunciato il presidente della Commissione Finanza della Camera Gianfranco Conte (Pdl). La Confesercenti guidata da Marco Venturi stigmatizza la decisione e la bolla come «una clamorosa violazione dello Statuto del contribuente, ultima di una lunga serie — aggiunge — perché dal 2011 sono stati “anticipati”, giocando sulla retroattività 6 miliardi di imposte a carico di famiglie e imprese».

Intanto dopo le critiche piovute da più parti sullo scarso effetto della riduzione di due punti delle aliquote Irpef, erosa dall'aumento dell'Iva e dal taglio delle detrazioni, il ministro dell'Economia Grilli ha difeso la riforma: «Il taglio delle detrazioni equivale a un miliardo rispetto ai 6,5 dovuti al taglio di un punto dell'Irpef: ci sono 5,5 miliardi che entrano nelle tasche degli italiani». Il titolare di Via venti Settembre ha tuttavia aggiunto che

«in questa fase non si può smettere di essere rigorosi sul taglio della spesa se si vuole essere più dolci sul fronte delle tasse».

Tornando alla questione della retroattività, secondo le bozze in elaborazione presso il ministero dell'Economia, il taglio alle deduzioni e alle detrazioni (franchigia di 250 euro e tetto di 3.000 euro) sarebbe operativo già da quest'anno: in sostanza chi ha già fatto durante il 2012 scelte (figli all'università, mutui casa, assicurazioni, asili nido ecc.) convinto di avere uno sconto fiscale pieno il prossimo anno a maggio, quando presenterà la dichiarazione dei redditi con la relativa certificazione potrà beneficiare solo di detrazioni-deduzioni ridotte come previsto dalla legge di Stabilità. A partire dal luglio del 2013 naturalmente si troverà in busta paga (se lavoratore dipendente) o potrà avere i relativi rimborsi (se autonomo), ma si tratterà già dei mini-sconti previsti dalla legge di Stabilità.

Interpellato a Tokyo sulla spinosa questione il ministro dell'Economia Grilli è stato cauto: «E' una situazione complessa, con una serie di tecnicismi che si ripresentano ogni volta che si toccano le aliquote: il nuovo sistema di detrazioni partirà dal primo gennaio 2013 dal punto di vista di cassa». In pratica i soldi si avranno, come nessuno aveva messo in dubbio, nel 2013 ma sulla base di detrazioni-deduzioni ridotte fin da quest'anno. Qualcuno, in realtà, potrebbe trovare sorprese in busta-paga anche da quest'anno: coloro, ad esempio, che hanno delegato al datore di lavoro di mettere in busta paga le detrazioni relative ai contratti di locazione. Da segnalare inoltre che la prassi, anche in base allo Statuto del contribuente, è quella di non applicare detrazioni retroattive: nel giugno di quest'anno, ad esempio, sono scattate le nuove detrazioni al 50 per cento per le ristrutturazioni, ma chi aveva fatto i lavori in precedenza potrà godere solo del 36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tasse retroattive

	Misura	Provvedimento	Maggior gettito in milioni
1	Restrizioni al regime di ammortamento dei beni gratuitamente devolvibili	dl 98/2001 1° manovra estiva Tremonti	→ 125
2	Aumento imposta di bollo deposito titoli	dl 98/2001 1° manovra estiva Tremonti	→ 725
3	Prelievo solidarietà Irpef (5% oltre 90.000 euro e 10% oltre 150.000)	dl 138/2001 2° manovra estiva Tremonti	→ 674
4	Addizionale all'Ires per le società dei settori idrocarburi ed energetico	dl 138/2001 2° manovra estiva Tremonti	→ 839
5	Aumento aliquota base dell'addizionale regionale Irpef	dl 201/2001 Manovra "Salva Italia" Monti	→ 2.215
6	Imposta su immobili posseduti all'estero	dl 201/2001 Manovra "Salva Italia" Monti	→ 98
7	Imposta su attività finanziarie detenute all'estero	dl 201/2001 Manovra "Salva Italia" Monti	→ 9
8	Estensione imposta di bollo a prodotti finanziari per i quali non c'è obbligo deposito	dl 201/2001 Manovra "Salva Italia" Monti	→ 1.223
9	Proroga termine per variazione addizionale regionale Irpef (importo compreso nel punto 5)	dl 216/2001 Milleproroghe	→ -
10	Assicurazioni estere applicazione imposta da parte dell'intermediario	dl 83/2012 Decreto sviluppo	→ 110
TOTALE			6.018

Fonte: Confesercenti

Il piano del ministro per selezionare la nuova classe dirigente

Grilli Imprese e merito: ora una nuova governance

«Aziende ben guidate sono la risorsa per la crescita del Paese»

DI VITTORIO GRILLI
Ministro dell'Economia
e delle Finanze

In un contesto internazionale in cui occorre ritrovare presto la fiducia dei mercati e degli operatori, nonché ridare all'Italia la credibilità internazionale che merita, il buon governo delle imprese è lo stru-

mento — non l'obiettivo — più efficace per la crescita del Paese e anche per valorizzare le capacità manageriali presenti in Italia, ma dalle potenzialità ancora, in buona parte, non espresse.

Questo riveste ancora più rilevanza in un momento, come quello attuale.

A PAGINA 3



L'articolo Il ministro dell'Economia delinea il suo piano per la nuova governance

Grilli «Anche alle imprese serve un buon governo»

È lo strumento più efficace, ma poco sfruttato, per far crescere il Paese
Una maggiore affidabilità internazionale favorirà gli investimenti esteri

Una corporate governance adeguata ai tempi significa dare vita a una nuova classe dirigente in grado di dare un impatto positivo al sistema economico

Trasparenza, integrità, etica d'impresa, quote rosa, correttezza diventino un patrimonio comune

Rafforzare le pari opportunità offerte alle donne, ai giovani, alle forze nuove della società

DI VITTORIO GRILLI
Ministro dell'Economia
e delle Finanze

In un contesto internazionale in cui occorre ritrovare presto la fiducia dei mercati e degli operatori, nonché ridare all'Italia la credibilità internazionale che merita, il buon governo delle imprese è lo strumento — non l'obiettivo

— più efficace per la crescita del Paese e anche per valorizzare le capacità manageriali presenti in Italia, ma dalle potenzialità ancora, in buona parte, non espresse.

Questo riveste ancora più rilevanza in un momento, come quello attuale, in



cui le imprese hanno maggiore necessità di iniezioni di liquidità (siano esse di debito o equity).

Ecco perché occorre concentrarsi sullo sviluppo di un modello sempre più efficiente di corporate governance tutta italiana, che, pur riscontrando un ritardo imputabile al fatto di essere un «last mover» rispetto ai sistemi più avanzati come quello anglosassone e renano-nipponico, ha il vantaggio di aver potuto importare esperienze già collaudate altrove.

Sforzo comune

Ovviamente nel governo di ogni impresa, dovunque essa operi, non si può prescindere dai valori fondamentali, quali la trasparenza, l'integrità, l'etica di impresa, la correttezza, l'assenza di discriminazioni e, più di recente, le quote rosa. Tutto questo non basta.

Oggi deve diventare patrimonio di tutti gli interlocutori di riferimento: gli azionisti, gli organi societari, i dipendenti, gli «stakeholder». In quest'ottica risulta importante che le

imprese assumano un atteggiamento sempre più attento al rispetto dell'ambiente e dei diritti umani e, in generale, delle regole di responsabilità sociale, attivando pratiche e strumenti utili a instaurare un rapporto con l'insieme degli stakeholder basato sulla fiducia, la correttezza e il rispetto reciproco.

Quanto più il modello funziona tanto è più facile rendere i manager forti e responsabili, attrarre capitali e aumentare la competitività dell'azienda. Dal punto di vista generale, conferisce al sistema-Paese una maggiore affidabilità in ambito internazionale facilitando così gli investimenti dall'estero.

Percorso virtuoso

Non è azzardato sostenere che alla crisi finanziaria, che ha investito il Paese negli ultimi anni, possa aver contribuito in parte anche un sistema di governance non ispirato a quei principi basilari di cui parlavo in precedenza.

Secondo alcuni studi, si sono manifestate «failures» nel sistema della gestione del rischio, soprattutto con riferimento alle istituzioni finanziarie, nella politica di remunerazione degli amministratori, nello scarso ruolo spesso esercitato dagli azionisti di minoranza,

nella performance complessiva dei consigli di amministrazione.

Occorre far tesoro di queste disfunzioni e attivare un percorso più virtuoso verso i migliori standard internazionali, che deve avviarsi necessariamente con l'innovazione delle regole, già oggetto di ampie riforme da almeno 20 anni.

Mi riferisco, per esempio, alla direttiva sui diritti degli azionisti di società quotate, la cui ricezione in Italia, ha consentito agli investitori istituzionali — sia italiani sia esteri — di esercitare più agevolmente e con minori costi i propri diritti, con un sensibile miglioramento dell'efficienza del sistema finanziario nel suo complesso.

La maggiore partecipazione in assemblea rende ancora più significativa la previsione della pubblicazione della *policy* di remunerazione e della sua sottoposizione al voto dell'assemblea (il cosiddetto *say on pay*).

Autodisciplina

Accanto alla regolamentazione, abbiamo bisogno di un'ampia e coerente autodisciplina delle società quotate, che nei principali Paesi industrializzati ha un ruolo essenziale nel rendere concreta l'applicazione delle «best practices». In Italia il codice

di autodisciplina ha apportato miglioramenti nello sviluppo dei comitati all'interno del consiglio di amministrazione, nel rafforzamento dei consiglieri indipendenti e nell'*accountability* degli stessi manager.

Occorre intervenire su altre aree, come la protezione degli azionisti di minoranza, la disciplina dei conflitti di interesse degli amministratori, la trasparenza del processo di selezione dei componenti degli organi di amministrazione e di controllo e dei vertici aziendali, laddove devono valere la professionalità, il merito, la capacità innovativa e la visione strategica.

Formazione

Bisogna rafforzare anche le pari opportunità, offerte alle donne, ai giovani e a tutte le forze nuove che caratterizzano la nostra società. Il tutto parte dalla formazione delle nuove generazioni. È necessaria anche una progressiva managerializzazione del tessuto imprenditoriale italiano, caratterizzato da molte piccole e medie aziende di successo, a conduzione familiare, che spesso non riescono a superare il passaggio alla seconda generazione di imprenditori a causa dell'assenza di supporti manageriali adeguati.

Una corporate governance più adeguata ai tempi significa, infine, dare vita anche a una nuova classe dirigente in grado di avere un impatto altrettanto positivo sul sistema economico e sociale almeno quanto gli interventi sulla spesa pubblica, l'economia reale e la finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISCO



«C'è molto da fare: Italia rallentata da sprechi e rigidità, la legge di stabilità sulla giusta strada»

► pagina 4

Il Governatore di Bankitalia Tassi sostenibili anche oltre il 5%

Visco: sprechi e rigidità bloccano ancora l'Italia

CRESCITA

Ripresa nel 2013, ma sarà debole. Creare occupazione è la sfida per tutti i Paesi
La legge di stabilità va nella direzione giusta

TOKYO. Dal nostro inviato

■ «Tutti i segnali confermano che ci sono le condizioni necessarie perché nel corso del 2013 arrivi la ripresa in Italia. Ma il dubbio è che quando arriverà, questa ripresa possa essere fragile».

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco fa il punto nella conferenza stampa congiunta con il ministro dell'economia sulle prospettive dell'economia italiana, alla luce di un quadro economico internazionale, com'è quello che emerge dagli incontri del Fondo monetario per il quale negli ultimi mesi si è spostato il baricentro delle inquietudini: minori preoccupazioni per Eurolandia, dove nei mesi scorsi l'azione della politica monetaria e l'accordo tra i governi ha contenuto il divario degli spread, maggiore pessimismo per gli emergenti (Brasile, Cina) e per il "precipizio fiscale" che si profila all'inizio dell'anno prossimo negli Usa se scatteranno le tagliole automatiche delle maggiori tasse e delle riduzioni di spesa.

Per questo il Governatore è cauto nel descrivere il futuro prossimo del nostro paese. «Abbiamo da un lato dei rischi verso l'alto per le nostre previsioni, vale a dire fattori positivi che sono sul lato finanziario. In questi giorni -

sottolinea - è venuto un riconoscimento all'azione svolta nei mesi scorsi dalle banche centrali. Ed anche per l'Italia, con uno scenario di tassi che riduce lo spread entro i 350 punti base avremo le condizioni necessarie perché una ripresa economia ci sia. Sull'altro piatto della bilancia - ha aggiunto - c'è la preoccupazione per il rallentamento dell'economia globale».

Altrettanto prudente è l'ottimismo dimostrato da Visco sull'intervento di bilancio appena varato. A chi gli chiede di dare una valutazione sulla legge di bilancio risponde: «La studieremo». E, con un filo d'ironia sulla moda della pluralità dei moltiplicatori rilanciata dal Fondo monetario sottolinea che per valutare l'impatto del cambio di mix fiscale «occorrerebbe confrontare il moltiplicatore del reddito delle famiglie con il moltiplicatore sul lato della spesa: forse dal punto di vista macroeconomico non cambia molto». Certamente, però, aggiunge, sul piano della distribuzione del reddito si va nella giusta direzione perché «noi abbiamo sempre detto che le tasse si devono ridurre. E con la riduzione delle aliquote più basse si compie un tentativo di agevolare le condizioni di chi è più vincolato sul terreno della liquidità».

Ma ieri il responsabile di Palazzo Koch è tornato anche sul tema banche, dopo la pubblicazione delle valutazioni Fmi nel Global financial stability report. E ha spiegato che le banche italiane hanno una si-

tuazione molto diversa da quella delle aziende di credito spagnole dove il sistema è molto esposto verso un solo settore quello immobiliare: «Bisogna fare analisi più mirate e meno impressionistiche» ha detto, aggiungendo però che in Italia le aziende di credito «devono fare molto», perché i costi sono elevati e la redditività è bassa ed è basso il rapporto depositi-impieghi, anche se è vero che in vista di Basilea 3 il sistema si è rafforzato patrimonialmente. Per questo, il Governatore ha annunciato che intende incoraggiare «un dialogo forte fra noi e il Fmi» per valutare le differenze di metodologia e di classificazione adottate dalla vigilanza italiana e quelle Fmi. Infine, Visco ha dato una notizia: nei prossimi mesi è in arrivo in Italia la squadra di esperti Fmi del Financial sector assessment program, l'organismo nato nel 1999 per esaminare i settori finanziari dei vari paesi. Una struttura che è stata potenziata in seguito alla crisi finanziaria del 2008, al punto che anche gli Stati Uniti, per la prima volta, hanno accettato il suo check-up.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il presidente Bce «ripresa debole ma segnali per un prudente ottimismo» - In Cina riparte l'export: settembre +10%

Draghi: l'economia europea migliora

I punti positivi: aggiustamento dei conti, banche più solide, nuova governance europea

■ I lavori del Fondo monetario e della Banca mondiale si sono chiusi ieri all'insegna di un cauto ottimismo. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha dichiarato che «ci sono segni che giustificano un prudente ottimismo» grazie agli sforzi dei

Governi. Dal direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, è arrivato invece ancora una volta un appello a Madrid perché faccia uso del fondo salva-Stati rapidamente. Intanto riparte l'economia cinese: a settembre l'export segna un +10%.

Servizi e analisi > pagine 4, 5, 12, 14

Salviamo l'euro

LE RIUNIONI FMI A TOKYO

Le ragioni dei progressi

È in corso un primo recupero di competitività negli Stati più colpiti dalla recessione

Messaggio a Madrid

Per Lagarde il fondo salva-Stati deve entrare rapidamente in azione

Draghi: migliora l'economia europea

Il presidente della Bce vede segnali di «prudente ottimismo» grazie agli sforzi dei Governi

LA QUESTIONE CRUCIALE

Nei corridoi di Tokyo si è fatta strada l'idea che la Spagna potrebbe chiedere gli aiuti dell'Esm nel mese di novembre

Alessandro Merli

TOKYO. Dal nostro inviato

■ Iniziati sotto la cappa dei tagli alle previsioni di crescita e dell'allarme sullo stato delle banche europee da parte del Fondo monetario, i lavori dell'Fmi e della Banca mondiale si sono chiusi ieri a Tokyo in un'atmosfera leggermente più positiva.

A questo cambio di tono ha contribuito il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, dichiarando che «ci sono segni che giustificano un prudente ottimismo». Il presidente del comitato che governa l'Fmi, il ministro di Singapore, Tharman Shanmugaratnam, ha detto che «siamo oggi in una posizione migliore di sei mesi fa» per quello che riguarda l'attuazione delle politiche economiche. Un documento elaborato dal direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, una sorta di lista di compiti a casa per i diversi Paesi e per il Fondo stesso, approvata dal comitato, sostiene peraltro che molto dipenderà dalla definizione e dalla messa in atto «in modo aggressivo» di misure per affrontare le debolezze fiscali, finanziarie e strutturali delle economie. La nostra raccomandazione ai Paesi membri è «agire», ha detto la signora Lagarde.

Draghi non si è nascosto che l'economia dell'Eurozona rimane in una situazione difficile: do-

po la crescita zero del primo trimestre di quest'anno e la contrazione dello 0,2% del secondo, anche il terzo sarà debole. La ripresa inizierà l'anno prossimo, ma sarà «lenta e faticosa».

Il presidente della Bce ha sostenuto però che ci sono cinque ragioni per essere cautamente ottimisti sul futuro dell'Eurozona («meno pessimisti», ha chiosato il commissario europeo, Olli Rehn, che sedeva al suo fianco). La prima è lo sforzo significativo per il risanamento dei conti pubblici in tutti i Paesi, soprattutto quelli più vulnerabili. Con l'area euro al centro di tutte le pressioni, Draghi ha voluto ricordare che in ciascuno dei Paesi membri il deficit primario (al netto della spesa per interessi) è più basso che nelle altre economie avanzate del G-20.

Il secondo punto riguarda le banche, che, secondo il banchiere centrale italiano, si sono rivelate abbastanza robuste e hanno raccolto negli ultimi mesi capitali per 200 miliardi di euro, abbassando il tasso di indebitamento. I flussi di credito sono tornati ai livelli pre-2008, ma con forti divergenze da Paese a Paese: mentre il credito abbonda in Germania, è bloccato nelle economie della periferia dell'Eurozona. Draghi ha detto che non è la prima volta che su questo punto le cifre e le analisi europee dissentono da quelle dell'Fmi.

Draghi ha poi citato i progressi compiuti sulla governance dell'Eurozona, il miglioramento dei conti con l'estero dei Paesi deficitari, che indica un primo recupero di competitività, e la minor volatilità sui mercati finanziari, grazie soprattutto

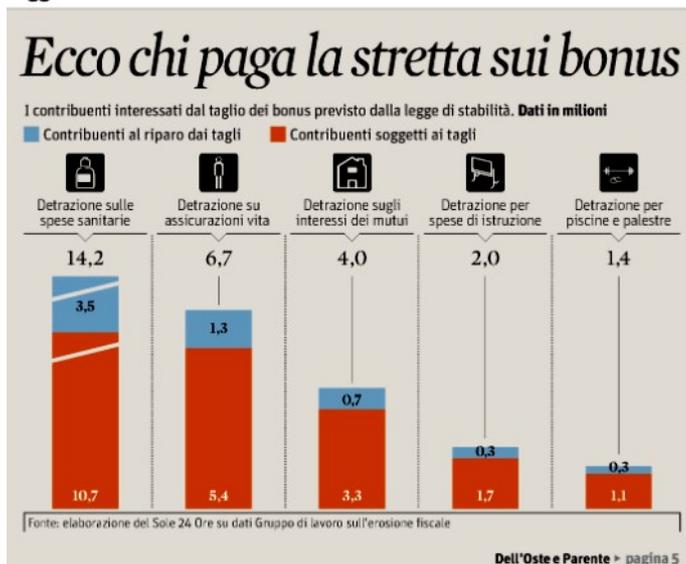
all'annuncio del piano Omt della stessa Bce per l'acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà. L'Fmi, nel documento della signora Lagarde, spinge perché l'Omt e il neonato fondo salva-Stati europeo entrino in azione. Il Fondo, come diversi esponenti del settore privato presenti a Tokyo, teme che, se questi strumenti resteranno inutilizzati ancora a lungo, possa derivarne una perdita di credibilità e quindi di efficacia. Il loro utilizzo dipende però da una richiesta dei Paesi interessati. Il principale indiziato a farne uso, il ministro spagnolo Luis de Guindos, ha ribadito ieri che la Spagna sta ancora valutando ed è sembrato allontanare quest'eventualità sottolineando che la situazione di mercato per i titoli spagnoli è migliorata. Nei corridoi di Tokyo si è fatta però strada l'idea che novembre possa essere il mese decisivo.

Dopo aver sostenuto nei giorni scorsi, sulla base di un nuovo studio, che l'austerità nuoce alla crescita più di quanto si pensasse finora, la signora Lagarde è tornata sulla questione, affermando che le divergenze fra lei e il ministro tedesco, Wolfgang Schäuble, sono più che altro una differenza di percezione e che un aggiustamento fiscale credibile, di medio termine è necessario in tutte le economie avanzate (il "fiscal cliff" degli Stati Uniti è stato evidenziato, insieme alla crisi dell'Eurozona, come uno dei grandi rischi dell'economia mondiale). Non ci sono divergenze sul principio, ha osservato Schäuble, semmai sui tempi di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità



Detrazioni sanitarie: 10 milioni di cittadini rischiano la sforbiciata

La franchigia di 250 euro può annullare gli sconti per i redditi oltre 15mila euro

Legge di stabilità COME CAMBIA IL TUO FISCO

Impatto generalizzato

Anche per gli interessi sui mutui e le spese di istruzione si salva dalla stretta meno del 20% dei contribuenti

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Sono più di dieci milioni gli italiani che rischiano di vedersi tagliare le detrazioni sulle spese sanitarie. Quelle, per intenderci, documentate con lo scontrino fiscale della farmacia o con la fattura del medico o del dentista. L'introduzione della franchigia di 250 euro - prevista dalla prima versione del disegno della legge di stabilità varato dal Governo - di fatto riduce lo sconto fiscale a tutti coloro che hanno un reddito complessivo superiore a 15mila euro all'anno.

Facciamo un esempio concreto. Un contribuente che dichiara 19mila euro all'anno, su 400 euro di spese sanitarie documentate, ne potrà sottrarre solo 28,50 dall'imposta dovuta al fisco. In Unico 2012, invece, la detrazione è di 51,47 euro. La differenza dipende dal fatto che nel progetto dell'Esecutivo si potrà applicare la detrazione del 19% solo alle spese oltre 250 euro. Con le regole attuali, inve-

ce, il limite è di 129,11 euro (in pratica, le vecchie 250mila lire). E l'effetto è ancora più evidente per i bonus ai quali oggi non si applica alcuna franchigia, come ad esempio quello sui premi versati alle assicurazioni vita.

La portata effettiva dei tagli varia in base al tipo di detrazione. Nel caso delle spese sanitarie - forse proprio perché sono più diffuse tra i pensionati a basso reddito - quasi un quarto dei contribuenti è al riparo dalla stretta.

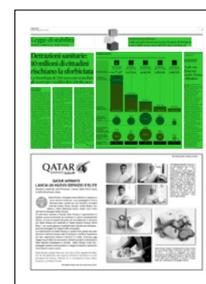
Per altre agevolazioni, invece, l'impatto dei rincari d'imposta è più diffuso. Basta vedere quello che succede nel caso della detrazione sugli interessi dei mutui o in quella sulle spese d'istruzione secondaria o universitaria. Qui non si salva più del 16-17% dei contribuenti, almeno stando ai dati elaborati sulle dichiarazioni 2010 dal gruppo di lavoro guidato proprio dall'attuale sottosegretario Vieri Ceriani.

In un certo senso, buona parte del lavoro di analisi svolto l'anno scorso su incarico dell'al-

lora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è tornato utile adesso, per mettere a punto una sforbiciata sulle *tax expenditures* disciplinate dagli articoli 10 e 15 del testo unico delle imposte sui redditi.

L'intervento del Governo risparmia le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie e l'efficienza energetica, che sono state potenziate dal decreto sviluppo della scorsa estate per i bonifici effettuati fino al 30 giugno 2013: ridurle adesso sarebbe un controsenso. Anche così, comunque, la platea degli interessati coinvolge un numero altissimo di contribuenti: se è pur vero che non si può fare banalmente la somma (molti contribuenti beneficiano di più di uno sconto), è altrettanto vero che quasi tutti ne hanno almeno uno. E agli effetti del tetto di 250 euro vanno aggiunti quelli della soglia complessiva di 3mila euro.

Oltre alle detrazioni, la stretta riguarda anche molte deduzioni d'imposta, come quella sull'assegno di mantenimento versato al coniuge - da non con-



fondere con quello ai figli – pagato da circa 115mila contribuenti. Nel caso delle deduzioni, la franchigia significa che ogni 1.000 euro spesi se ne possono eliminare dall'imponibile solo 750. Il rincaro concreto, quindi dipende dall'aliquota marginale pagata dal contribuente: per chi si trova nello scaglione del 38%, ad esempio, vuol dire versare 95 euro in più.

 @c_delloste
@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Nella rete finiscono anche i bonus «blindati»

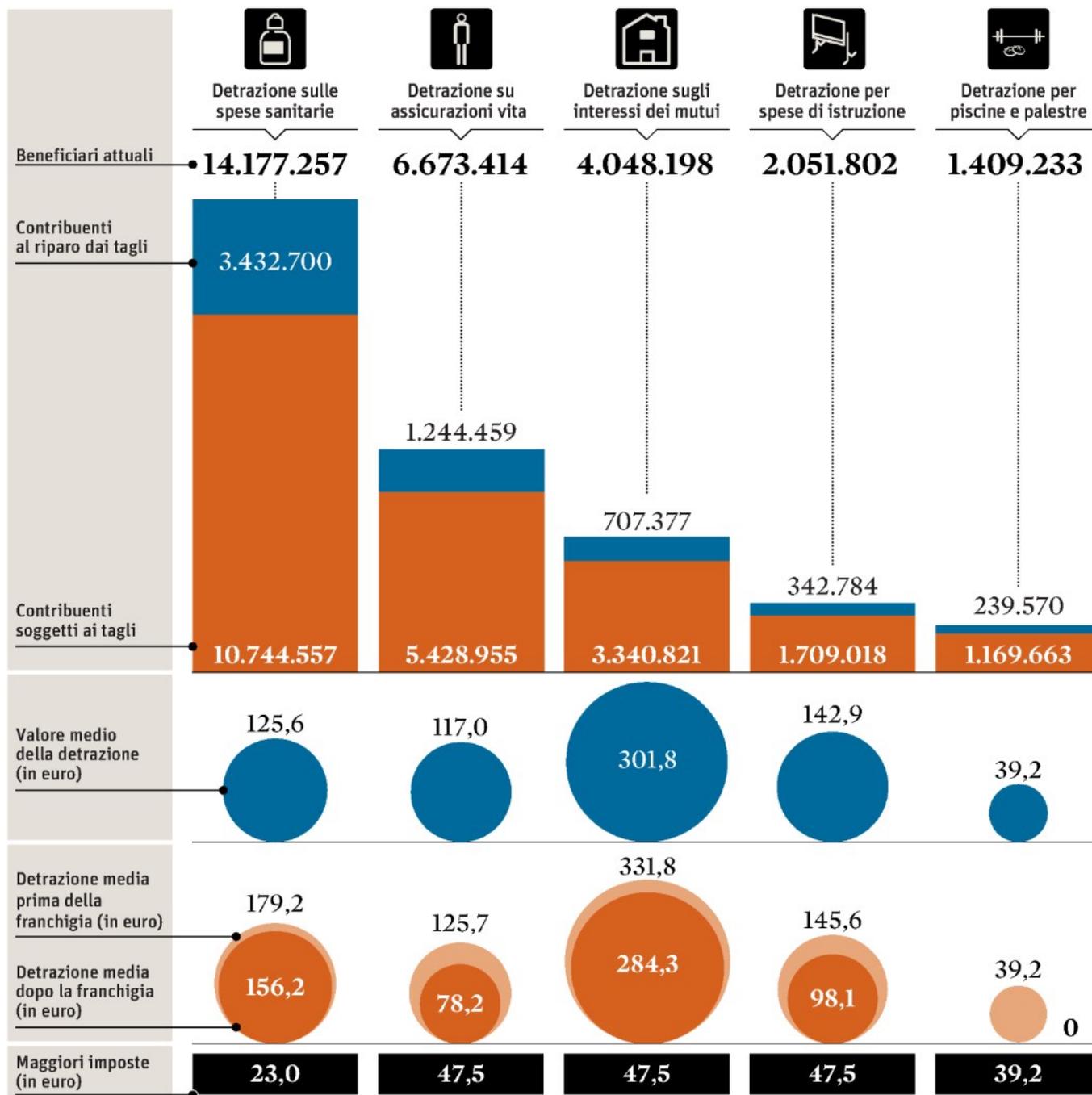
Dopo tante ipotesi, il taglio dei bonus fiscali si è materializzato nel disegno della legge di stabilità. In attesa di vedere se e come il Parlamento correggerà i piani del Governo, due cose si possono dire. Primo: non è il taglio lineare – cioè uguale per tutti – che Tremonti aveva ipotizzato come *extrema ratio*. Secondo: è pur sempre un taglio molto ampio, che coinvolge tutta una serie di agevolazioni a suo tempo classificate come "blindate" dal gruppo di lavoro guidato da Ceriani, almeno stando alle prime bozze circolate nei giorni scorsi. Si pensi, ad esempio, alle spese sanitarie.

Quanto all'applicazione della stretta solo ai redditi oltre 15mila euro, è sicuramente animata da buone intenzioni, ma premia anche gli evasori, insieme a pensionati al minimo, cassintegrati e precari. E forse l'equità poteva essere perseguita in altri modi. Qualcuno si ricorda di quella norma del salva-Italia che legava l'accesso alle agevolazioni al valore dell'indicatore Isee?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto concreto

I contribuenti interessati al taglio di alcuni dei bonus principali previsto dalla legge di stabilità e l'effetto in euro all'anno



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale

Il Fisco ora salva le polizze sulla vita

L'annuncio del Tesoro. Piano energia e semplificazioni domani all'esame del governo

Iva e detrazioni

Le critiche di Pdl, Pd e Udc sull'innalzamento dell'Iva e sul taglio retroattivo alle detrazioni fiscali

3.000
euro la soglia massima per le detrazioni fissata dal governo. Vale a partire dai redditi prodotti nel 2012

ROMA — I capitali versati dalle compagnie assicurative in caso di morte resteranno esenti dall'Irpef. Alla quale saranno invece sottoposti, per i contribuenti che dichiarano oltre 15 mila euro annui lordi, gli assegni per le pensioni e le indennità di invalidità, le pensioni di guerra di ogni tipo, quelle privilegiate militari e quelle connesse alle decorazioni all'Ordine militare e alle Medaglie al valor militare.

La precisazione sui contenuti della nuova legge di Stabilità è arrivata ieri dal ministero dell'Economia, anche se un testo definitivo del provvedimento non c'è ancora. E difficilmente basterà a tranquillizzare i partiti che sostengono il governo Monti, unanimi nel criticare il pacchetto delle norme fiscali contenute nella legge di bilancio del 2013. Il suo cammino parlamentare si annuncia dunque difficile, senza contare che la corsia preferenziale rischia di trasformare l'esame della legge di Stabilità in un assalto alla diligenza. E c'è già chi prefigura la confluenza in quel testo di altri provvedimenti ancora all'esame del Parlamento se non addirittura del disegno di legge sulle semplificazioni per le imprese che il governo esaminerà domani. Nella riunione il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, illustrerà anche il Piano energetico nazionale, sul quale si aprirà una consultazione pubblica online.

Sulla legge di Stabilità, nel mirino del Pd, del Pdl e dell'Udc c'è innanzitutto lo sfasamento temporale della manovra sulle tasse, con il taglio delle detrazioni e delle deduzioni che scatterà sui redditi 2012, e la riduzione dell'Irpef che invece sarà effettiva solo da gennaio dall'anno prossimo, per giunta depotenziata dall'aumento dell'Iva. Ma anche l'articolo 12 della Legge, che stabilisce l'assoggettamento all'Irpef delle pensioni di invalidità e di guerra sta sollevando molte polemiche nella maggioranza.

Pdl, Pd, Udc, ma anche Lega e Idv, hanno già annunciato che tenteranno

di modificare il provvedimento che punta ad assicurare nel 2013 il pareggio di bilancio, recuperando altri 6,6 miliardi per la riduzione del deficit. A difendere apertamente l'impianto della manovra, ieri, c'era solo il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha sottolineato «la grande soddisfazione per il calo dell'Irpef e per la penalizzazione di guadagni non sudati», grazie alla Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. Da destra e da sinistra, invece, piovono critiche.

Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, «è urgente ripensare l'innalzamento dell'Iva, che rischia di mangiarsi i piccoli benefici del calo dell'Irpef», ma anche scongiurare la retroattività del taglio dei bonus fiscali. «Le famiglie italiane hanno già messo in conto determinate detrazioni, non si può intervenire così» ha detto, mentre il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri, è stato ancora più esplicito. «La legge così com'è non va, servono modifiche perché il Pdl possa votarla. Non è accettabile l'aumento dell'Iva, anche solo di un punto, e la decisione del governo di applicare retroattivamente il taglio su detrazioni e deduzioni va superata». «Modificheremo in Parlamento la legge di Stabilità affinché venga cancellata la riduzione retroattiva delle agevolazioni fiscali» ha scritto sul suo blog il segretario Udc, Pier Ferdinando Casini. Se le indiscrezioni sul testo saranno confermate, «qualcosa della legge andrà cambiato» ha detto il segretario Pd, Pier Luigi Bersani facendo riferimento proprio alle misure fiscali. «Far pagare le tasse sulle pensioni di invalidità e di guerra non sta in cielo né in terra» ha aggiunto il Pd Vannino Chiti, vice presidente del Senato. Protesta anche la Lega, per le tasse sulle invalidità e gli assegni di accompagnamento. Il leader Cgil, Susanna Camusso, è molto critica: «In questa legge ci sono elementi di cinismo».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTI INDESIDERATI DELLA TASSAZIONE

L'INDIGESTIONE
DELLE IMPOSTE

TASSE E TAGLI

L'INDIGESTIONE ITALIANA DELLE IMPOSTE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Le manovre varate negli ultimi 12 mesi, prima dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti, si possono così riassumere (prendiamo questi numeri dall'Audizione parlamentare del vicedirettore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi): nell'arco di due anni, 2012 e 2013, le entrate delle amministrazioni pubbliche dovrebbero crescere di 82 miliardi, le spese scendere di 43. Di questi tagli, tuttavia, circa 23 miliardi sono minori trasferimenti a Comuni, Province e Regioni. Se questi enti, come sta accadendo, compenseranno la riduzione dei fondi che ricevono dallo Stato aumentando le tasse locali, il risultato complessivo di queste manovre sarà 105 miliardi di maggiori tasse e 20 di minori spese.

L'esperienza delle correzioni dei conti pubblici attuate negli ultimi 30 anni nei Paesi industriali ci insegna che questa composizione è recessiva. L'aumento della pressione fiscale sposterà ancor più in là la ripresa dell'economia e limiterà il miglioramento dei conti pubblici. Invece le manovre che hanno avuto minori effetti recessivi, e che quindi hanno ridotto più rapidamente il debito, sono state quelle con una composizione opposta rispetto alla nostra: tagli di spesa e minori aggravii fiscali.

Se ci limitiamo al caso italiano, l'esperienza degli ultimi 30 anni insegna che le manovre per lo più costruite su tagli di spesa (le poche che sono state fatte) hanno

inciso sull'economia in misura trascurabile. Invece quelle attuate per lo più aumentando le imposte hanno avuto un «moltiplicatore» pari a circa 1,5: cioè per ogni punto di Pil (Prodotto interno lordo) di correzione dei conti l'economia si è contratta, nel giro di un paio d'anni, di un punto e mezzo.

Ci rendiamo conto che sotto la pressione dello spread il governo Monti doveva agire in fretta e che (purtroppo) è sempre più facile e rapido alzare le tasse. Ed è anche vero che le nuove imposte introdotte lo scorso inverno (l'Imu sulle case, la tassazione delle rendite finanziarie, gli aggravii fiscali che hanno colpito società finanziarie ed energetiche) sono fra le meno dannose per l'economia. E che circa 7 di quei 105 miliardi verranno da un'azione più risoluta contro gli evasori, che per la prima volta sembra funzionare. Ma alla fase uno doveva seguire una fase due: tagli di spesa in misura sufficiente a consentire una riduzione delle aliquote. E invece, a un anno di distanza, non si è neppure riusciti ad evitare un aumento dell'Iva che annullerà, soprattutto per le famiglie con reddito più basso, i benefici del timido taglio delle aliquote Irpef (vedi i calcoli riportati in www.palomana.blogspot.it).

Stato e amministrazioni locali spendono ogni anno (dati del 2010 e senza contare gli interessi sul debito) circa 720 miliardi. Togliamo i 310 mi-

liardi che vanno in pensioni e spesa sociale: ne restano 410. Una riduzione del 20 per cento di queste spese, senza alcun taglio alla spesa sociale, consentirebbe di risparmiare 80 miliardi e di ridurre la pressione fiscale di 10 punti.

Non si tratta di reperire qualche milione di euro qua e là (sebbene un taglio alle spese delle Regioni, dalle ostriche ai palazzi faraonici, aiuterebbe e non poco), ma di ripensare senza pregiudizi a come lo Stato spende il denaro dei contribuenti. Si è detto tante volte che il nostro Stato sociale, invece di proteggere i più deboli, disperde risorse sulle classi medie e medio-alte. Un modello diverso offrirebbe a queste classi aliquote più basse, ma eliminerebbe anche i sussidi di cui esse ora godono — dai trasporti, all'università, alla sanità — lasciando al mercato la produzione di alcuni servizi. Perché, ad esempio, la raccolta dei rifiuti o la distribuzione del gas devono essere gestiti da aziende di proprietà del sindaco? Insomma, userebbe la progressività del sistema fiscale per redistribuire i redditi, detassando i meno abbienti anche con tasse negative (cioè sussidi) ma lasciando al mercato la produzione di beni e servizi a prezzi che coprano i costi. In questo modo si favorirebbe la concorrenza e quindi la qualità.

Lo Stato eroga ogni anno circa 30 miliardi di sussidi diretti alle imprese e altri 30 nella forma di detrazioni fiscali. Le Ferrovie ad esempio ricevono (senza contare i fondi spesi per l'alta velocità) oltre 4 miliardi l'anno. Una parte di questo denaro è un sussidio alle classi a reddito medio-alto: ad esempio gli sconti agli anziani (per le Ferrovie si diventa anziani a 60 anni, 5 prima dell'età di pensionamento) concessi a tutti, anche a chi guadagna un milione di euro l'anno. Non sarebbe meglio far pagare il costo del servizio e, di nuovo, compensare i poveri con imposte negative sul reddito? Lo stesso vale per i 350 milioni concessi ogni anno a scuole e università private, per lo più frequentate dai figli di famiglie relativamente abbienti. Alle imprese in senso stretto (sia pubbliche che private, ma senza contare servizi come le Ferrovie) vanno circa 10 miliardi l'anno, metà pagati dalle Regioni, metà dallo Stato. Da mesi Confindustria



si dice favorevole all'eliminazione di questi sussidi in cambio di un taglio del cuneo fiscale, cioè delle imposte che gravano sul lavoro. Da quattro mesi (dal 23 giugno) il governo ha sul tavolo un progetto per eliminare quei 10 miliardi, di cui una metà potrebbero essere tagliati già dal prossimo anno. Davvero ci vuole tanto tempo per varare un provvedimento che la stessa Confindustria sollecita?

Si dice che non c'è più tempo. Intanto si poteva cominciare prima, e comunque quattro-cinque mesi non sono pochi, soprattutto perché non si parte da zero. Non solo: impostare alcuni interventi potrebbe servire a condizionare almeno in parte il governo futuro, qualunque esso sia. Questo vale per la spesa pubblica così come per provvedimenti volti a eliminare le rendite e aprire i mercati alla concorrenza.

Il governo Monti può passare alla storia in due modi. Uno, importante certo, ma più modesto, come un esecutivo che ha continuato sulla via del rigore tradizionale evitandoci il baratro finanziario. Ma potrebbe passare alla storia come il governo che ha avviato una rivoluzione liberale, iniziando a riformare il nostro Stato sociale per renderlo al tempo stesso meno costoso e più efficiente nel sostenere i redditi dei meno abbienti. Chissà se Mario Monti sceglierà la strada relativamente più facile (la prima) o quella più difficile, ma rivoluzionaria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2013, i tagli retroattivi fermeranno la ripresa

SUBITO LE DETRAZIONI FISCALI, NELLA DICHIARAZIONE 2014
LO SCONTO IRPEF. FASSINA: "MONTI? ROBIN HOOD AL CONTRARIO"

di Marco Palombi

Siamo preoccupati per il carattere pro-ciclico della legge di stabilità". Il presidente di Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, lo dice in linguaggio tecnico, ma intende una cosa semplice: il governo sta dando una mano per tenerci in recessione anche l'anno prossimo. È proprio nel 2013, infatti, che i maggiori effetti perversi della non-manovra di Mario Monti si faranno sentire di più grazie al combinato disposto tra l'aumento dell'Iva di luglio prossimo e i tagli a deduzioni e detrazioni fiscali sostanzialmente già in vigore.

L'AUMENTO dell'imposta sul valore aggiunto già nella seconda metà dell'anno prossimo scatenerà i suoi effetti su prezzi e consumi: questi ultimi, secondo una stima Confcommercio, caleranno tra i 5 e i 7 miliardi di euro (e l'inflazione crescerà dello 0,4% su base annua) col risultato che anche il Pil accuserà una ulteriore contrazione rispetto al -0,2% stimato dal governo solo a settembre. Un altro colpo ai redditi dei cittadini italiani - e, conseguentemente, alla domanda interna - arriverà dall'operazione fatta sull'Irpef: se, infatti, il taglio delle prime due aliquote varrà sui redditi 2013 (cioè sulla dichiarazione del 2014), il taglio alle agevolazioni

è già operativo su quelli di quest'anno, retroattivamente insomma, in spregio allo statuto dei contribuenti. Lo ha confermato ieri lo stesso Grilli ed è chiaramente scritto nella legge ("in deroga a..."). Si tratta, come si sa, della nuova franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni, più per queste ultime il tetto da tremila euro da cui sono escluse quelle per spese mediche, per le ristrutturazioni immobiliari e sugli interventi di risparmio energetico. Secondo fonti governative, si tratta di un intervento che vale complessivamente due miliardi di tasse in più.

Spiega Mario Baldassarri, economista e presidente finiano della commissione Finanze in Senato: "Si compensa la riduzione dell'Irpef con la riduzione delle deduzioni e quindi questo svantaggia i redditi medio-bassi. In più, come sappiamo, l'aumento dell'Iva pesa di più sui redditi medio-bassi. Risultato: rischio di peggiorare proprio la situazione di questi ultimi e magari di far guadagnare qualcosa ai più ricchi". Il bello è che nel 2013, quello che dovrebbe essere "l'anno della ripresa" secondo il premier, sarà assai scarso l'effetto della riduzione Irpef (varrà solo per le trattenute dei dipendenti), mentre inflazione da Iva e maggiore pressione fiscale dovuta al taglio delle agevolazioni saranno già operativi. Il fatto è che la contrazione dei

consumi, specialmente esteri - "la svalutazione interna" di cui parla il sottosegretario Gianfranco Polillo - è il vero obiettivo del governo insieme ad una contrazione degli stipendi, specialmente pubblici (e per questo ci sono un'altra serie di norme). Si chiede Stefano Fassina, responsabile economia del Pd: "Quale criterio di equità segue il governo Monti? Robin Hood alla rovescia?". Scolpisce Guido Crosetto del Pdl: "Tutti inneggiano a Monti salvatore. Siamo rimasti in pochi ad alzare timidamente la mano e provare a dire un'altra verità. Peccato che tra i pochi rimasti ci sia un tale che si chiama Pil, che si ostina a calare". E infatti la manovra "pro-ciclica" non fa che aiutare il crollo del prodotto interno col risultato che il famoso pareggio di bilancio è sempre più "corretto per il ciclo", cioè esiste solo se si sconta il peso della recessione. Ma è tecnicamente scorretto, ha detto la Corte dei conti, deprimere la ricchezza nazionale con le manovre e poi fare finta che si tratti di un evento casuale e imprevedibile.



MANOVRE Tra l'ultimo governo Berlusconi e l'esecutivo Monti gli italiani hanno pagato caro lo sforzo per arrivare al pareggio di bilancio entro l'anno prossimo. E gran parte dell'importo deve ancora essere saldato

Un macigno da 120 mld

COPERTINA

di **Andrea Bassi**
e **Antonio Satta**

Lil governo Monti alza le tasse anche quando le vuole tagliare. È quanto rischia di succedere con il meccanismo introdotto con il disegno di legge di Stabilità. A sorpresa, con tanto di giallo in diretta tv, l'esecutivo ha abbassato di un punto percentuale le prime due aliquote Irpef, un sacrificio che vale, giura da Tokyo il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, 6,5 miliardi. Il problema è che, mentre la mano destra tagliava l'Irpef, la sinistra riduceva sensibilmente detrazioni e deduzioni, ossia tutti gli sconti previsti sulle imposte. Sempre Grilli sostiene che questa compensazione vale solo 1 miliardo, di conseguenza il saldo positivo per i contribuenti sarebbe ancora di 5,5 miliardi, che in tempi di crisi come quelli attuali rappresentano un gruzzoletto non proprio disprezzabile. Sempre che il nuovo gettito ricavato dalla sforbiciata a detrazione e deduzioni sia effettivamente di 1 miliardo e non più pesante. E qui qualche dubbio è legittimo, visto che venerdì 12 ottobre, a due giorni dal Consiglio dei ministri, non solo non c'è ancora un testo del disegno di legge, ma le interpretazioni delle norme in questione sono decisamente divergenti. Se è chiaro come funziona la franchigia di 250 euro appena introdotta (si scala dagli oneri detraibili e deducibili), resta il

dubbio su come funziona il tetto dei 3 mila euro alle detrazioni. Se cioè vale come limite massimo per la cifra da sottrarre alle imposte o come tetto complessivo per gli oneri sui quali calcolare la detrazione. In quest'ultimo caso sarebbe una stangata coi fiocchi, perché non si potrebbe scontare più di 570 euro dal saldo da pagare all'Erario (soltanto il 19% del totale degli oneri è detraibile). Comunque sia, se si aggiunge al pacchetto l'aumento dell'1% delle due aliquote Iva più alte (qui la previsio-

ne è più semplice, visto che la misura era già stata quantificata nella precedente manovra e vale quindi circa 3,3 miliardi), la stangata appare palese.

Del resto che Mario Monti e i suoi abbiano la mano pesante, fiscalmente parlando, non è una novità. Facendo la somma delle misure fiscali (con l'ovvia precisazione che alcune voci hanno valore triennale e altre annuale), il complesso delle varie manovre ha pesato per una cinquantina di miliardi di nuove entrate e, secondo i calcoli elaborati dalla Corte dei Conti prima dell'ultima spremuta del ddl Stabilità, solo per il 2013 (anno in cui si dovrebbe centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio) erano già previste nuove entrate fiscali per 21 miliardi di euro.

Se poi ci si vuole esercitare nel calcolo di quanto siano finora costate tutte le manovre salva-spread e quelle mirate ad azzerare il deficit nel 2013, contando ovviamente sia la gestione Berlusconi sia quella successiva dei professori, si arriva alla fantasmagorica cifra di 120 miliardi, più di quanto lo Stato abbia incassato dal 1992 con tutte le privatizzazioni effettuate. Anche in questo caso a tirare i conti sono stati i magistrati contabili guidati da Luigi Giampaolino.

D'altra parte alcune imposte non sono ancora scattate, ma attendono al varco il contribuente, pronte a innescarsi a orologeria. Un esempio è la Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi, che prenderà il posto della Tarsu ma costerà di più, anche perché ingloberà le spese per illuminazione pubblica e polizia locale, che prima i Comuni non imputavano direttamente ai cittadini. Anche l'Imu non ha spiegato ancora tutti i suoi effetti, che scatteranno a metà dicembre. Non solo; nel 2013 scatterà un grappolo di nuove imposte che serviranno a finanziare la riforma Fornero del lavoro, tipo i 2 euro in più a passeggero per ogni biglietto aereo, oppure l'aggravio fiscale sulle flotte automobilistiche aziendali, ulteriormente appesantito con la legge di Stabilità. Il governo, insomma, avrà anche fatto un passo avanti con l'Irpef, ma sulla riduzione della pressione fiscale procede a passo di gambero. (riproduzione riservata)



ALIQUOTA PER ALIQUOTA, ECCO TUTTE LE TASSE DI MONTI

	Descrizione	Incassi aggiuntivi per lo Stato - In euro
Imposta municipale propria (Imu)	La base imponibile è quella dell'Ici, ma è calcolata su rendite catastali rivalutate al 160%. L'aliquota base per le prime case è dello 0,4%. L'aliquota per le seconde case è dello 0,76%, con possibilità di variazioni in aumento o in diminuzione per i Comuni dello 0,3%.	10,6 mld
Tributo Comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares)	E' la nuova imposta che dal 2013 ingloberà la tassa sui rifiuti e comprenderà una maggiorazione a copertura di servizi indivisibili (illuminazione pubblica, polizia locale, etc.)	1 mld
Incremento accise sui carburanti	Sono aumentate le aliquote di accisa su benzina, gasolio, Gpl e gas naturale	5,9 mld
Tassa su imbarcazioni, aerei e auto di lusso	La tassa di stazionamento sugli yacht è stata trasformata in tassa di proprietà. E' stata pagata il primo maggio da tutti coloro che posseggono una barca oltre i 10 metri. C'è poi una sovrattassa di 20 euro per ogni kw di potenza oltre i 185 kw per le auto e un'imposta sugli aerei in base al peso al decollo.	453 mln
Primo aumento dell'Iva	L'aliquota ordinaria del 20% è stata innalzata a settembre 2011 al 21%	4,2 mld
Nuovo aumento dell'Iva	Le aliquote ridotta e ordinaria attualmente al 10% e al 21% saliranno al 11% e al 22% dal primo luglio 2013.	3,3 mld
Armonizzazione aliquota sulle rendite finanziarie	A partire dal primo gennaio 2012 l'aliquota sulle rendite finanziarie è stata armonizzata al 20%. Faranno eccezione solo i titoli di Stato e i Buoni postali per i quali rimane la tassazione privilegiata al 12,5%.	1,5 mld
Imposta di bollo su titoli e altri strumenti finanziari	E' stata estesa a tutti gli strumenti finanziari, anche non soggetti a obbligo di deposito compresi i Buoni postali, l'imposta da bollo sulle comunicazioni finora pagata in misura fissa a scaglioni. Il nuovo prelievo è dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% dal 2013. Nessun tetto massimo, ma esenzione per i conti con giacenza inferiore a 5 mila euro	3,3 mld
Imposta sugli immobili all'estero	La tassa colpisce gli immobili oltre frontiera con un'aliquota dello 0,76%. Dall'importo dovuto al Fisco italiano va detratto quello già pagato al Fisco del paese dove è situato l'immobile	98,4 mln
Imposta sulle attività finanziarie all'estero	Contributo dello 0,1% annuo per il biennio 2011-2012 e dello 0,15% a decorrere dal 2013 del valore delle attività finanziarie possedute all'estero	8,9 mln
Scudo Fiscale	Prelievo dell'1% sulle attività scudate per il 2012, dell'1,3% per il 2013 e poi, a regime, del 4 per mille.	1,461 mld
Incremento aliquote contributive lavoratori autonomi	Aumento dell'aliquota contributiva di artigiani e commercianti fino al raggiungimento del 24%	620 mln
Tassa sul Tfr d'oro	Alla quota d'indennità di fine rapporto di importo superiore a 1 milione di euro non si applica il regime di tassazione separata	4,6 mln
Addizionale regionale Irpef	Aumentato dallo 0,9 all'1,23 per cento l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef a decorrere dall'anno d'imposta 2011	2,2 mld
Robin Tax	Addizionale Ires per il settore energetico del 10,5%	1,8 mld
Contributo di solidarietà	Per i redditi superiori a 300 mila euro è stato stabilito un contributo di solidarietà pari al 3% della quota eccedente questa soglia di reddito. Rimarrà in vigore fino al raggiungimento del pareggio di bilancio.	144 mln
Tetto alle detrazioni e alle deduzioni	Per le detrazioni d'imposta su interessi passivi, spese veterinarie, etc, arriva un tetto onnicomprensivo di 3 mila euro per contribuente. Sia per le deduzioni che per le detrazioni viene stabilita una franchigia minima di 250 euro.	2 mld
Irpef sulle pensioni di invalidità e di guerra	Vengono assoggettate a tassazione sui redditi gli assegni per invalidità e pensioni di guerra percepiti da chi guadagna più di 15 mila euro l'anno.	nd
Assicurazioni	Passa dallo 0,35% allo 0,50% l'acconto sulle riserve matematiche del ramo vita delle assicurazioni	400 mln
Banche	Rinvio di cinque anni della deducibilità fiscale dell'affrancamento dell'avviamento, dei brevetti e dei marchi	2,5 mld
Tobin Tax	Prelievo dello 0,05% sulla negoziazione di azioni e derivati. Vengono esclusi dall'imposta i titoli di Stato	nd
Auto aziendali	Scende la percentuale di deducibilità dei costi sostenuti per le auto aziendali dal 27,5 al 20 %	nd
Riforma Fornero del Lavoro	Auto uso promiscuo più care, il limite di tassazione passa dal 90% al 70%. Soprattassa sui voli aerei, da luglio 2013 aumenta di 2 euro a passeggero. Irpef più cara sulle locazioni commerciali, l'imposta sarà calcolata sul 95% del reddito e non più sul 75%.	1,6 mld

Vittorio
Grilli

Approfondimenti

La legge di Stabilità

SALTA IL PARACADUTE SULLE LIQUIDAZIONI

Grilli: effetti reali dal 2013. Pd e Pdl: no al taglio retroattivo delle detrazioni

Più Iva sui servizi

L'Iva sui servizi di assistenza sociosanitari offerti dalle cooperative sale dal 4 al 10%

Salta la clausola di salvaguardia sulla tassazione del Tfr, aumenta dal 4 al 10% l'Iva sull'assistenza socio sanitaria offerta dalle cooperative sociali, diminuisce il tetto della deducibilità fiscale per le auto aziendali, si stabilizza l'aumento «temporaneo» delle accise sulla benzina e il gasolio, scatta l'obbligo di rivalutazione del 15% per i redditi dominicali e agrari indicati nella dichiarazione delle imposte. Il testo della legge di Stabilità 2103 approvata dal governo non è stato ancora pubblicato in Gazzetta, ma dalle ultime bozze in circolazione emergono altre importanti novità in campo fiscale. E, ancora una volta, non si tratta di buone notizie per i contribuenti, già colpiti dallo sfasamento della manovra fiscale, con il taglio di deduzioni e detrazioni che vale già sui redditi 2012 e la riduzione dell'Irpef che scatterà solo dal 2013.

«È un meccanismo complesso» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, confermando di fatto la retroattività di alcune misure, ma sottolineando l'effetto netto positivo per i contribuenti. «Il taglio delle detrazioni vale un miliardo, quello dell'Irpef ne vale 6,5, quindi ci sono 5,5 miliardi che resteranno nelle tasche degli italiani» ha detto il ministro. Senza includere nel conto, però, l'aumento dell'Iva, da luglio, che costerà agli italiani 3,2 miliardi di euro.

Tfr senza salvaguardia

La prima novità che emerge dalle ultime bozze del provvedimento è l'abolizione della clausola di salvaguardia sulla tassazione del trattamento di fine rappor-

to introdotta nel 2007. Dopo la riforma dell'Irpef del 2006, che in alcuni casi avrebbe aggravato l'imposizione fiscale sulle liquidazioni, il governo concesse ai contribuenti la facoltà di optare per la tassazione secondo le vecchie regole, cioè in base alle aliquote e agli scaglioni precedenti, se questo regime fosse stato per loro più favorevole. Dal 2013 non ci sarà più questa possibilità, il che comporterà, in alcuni casi, un aggravio fiscale.

Accise stabilizzate

Un'altra novità che non sarà particolarmente gradita dai consumatori sarà la stabilizzazione delle accise sulla benzina e sul gasolio che nel corso degli anni sono aumentate in via temporanea per finanziare le emergenze, compresa quella del terremoto in Abruzzo. L'Agenzia delle Dogane aveva deciso nell'agosto scorso un aumento dell'accisa di 4,2 euro per mille litri (servivano a recuperare nel corso del 2012 altri 65 milioni di euro), portandole a 728,40 euro ogni mille litri per la benzina e a 671,40 euro ogni mille litri per il gasolio. Gli aumenti dovevano valere solo per il 2012, ma il comma 13 dell'articolo 12 della legge di Stabilità li renderà strutturali. «A decorrere dal primo gennaio 2013 — si legge nella bozza — restano confermate le aliquote di accisa stabilite».

Assistenza, sale l'Iva

Altra misura che farà certamente discutere, e che ha già determinato la rivolta delle cooperative, è l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le prestazioni socio sanitarie svolte dalle cooperative sociali. Si tratta dell'assistenza rivolta ad anziani, disabili, tossicodipendenti, malati di Aids, handicappati e minori che vivono in condizioni di disagio e disadattamento. Fino a ieri queste prestazioni erano inserite tra le attività

soggette all'aliquota super agevolata del 4% nell'allegato del Testo Unico. Invece, da ora in avanti, anche se solo sulle attività svolte in base a contratti stipulati o rinnovati dopo il primo gennaio dell'anno prossimo, l'Iva salirà al 10% (e poi all'11% da luglio).

Colpiti i redditi agrari

Con la legge di Stabilità, inoltre vengono inasprite le misure fiscali a carico delle imprese, ma anche dei contribuenti che possiedono redditi agrari o dominicali. Sempre l'articolo 12 prevede un ulteriore abbattimento della deducibilità delle spese per le automobili e i trasporti utilizzati dalle imprese, dai professionisti e dai lavoratori autonomi. La quota deducibile era già stata ridotta dal 40 al 27,5% con il decreto di primavera del governo Monti. Che ha deciso un altro giro di vite sulle auto aziendali, tagliando la quota deducibile al 20%. Con la nuova manovra arriva una stretta fiscale anche sui redditi agrari. «Ai soli fini della determinazione delle imposte sui redditi, per i periodi di imposta 2012, 2013 e 2014, il reddito dominicale e agrario sono rivalutati del 15%» si legge nella bozza. La rivalutazione sarà limitata al 5% per i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali.

Tobin tax

Dal testo del provvedimento, che non può ancora considerarsi definitivo, emerge infine un nuovo particolare relativo alla tassa sulle transazioni finanziarie. A pagare lo 0,05% sul valore del contratto saranno infatti «in parti uguali le controparti dell'operazione». Compratore e venditore, dunque, divideranno il costo della Tobin tax.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detrazioni



Doppia manovra con effetto retroattivo e nuova franchigia

Sulle detrazioni e le deduzioni Irpef arriva una doppia manovra, che scatta in modo retroattivo sui redditi di quest'anno, e sulle quali sarà applicata una franchigia di 250 euro. Per le detrazioni arriva un tetto di 3.000 euro (il beneficio massimo sarà di 570 euro). Nessun taglio di detrazioni, poi, per i redditi sotto i 15.000 euro.

Aliquote Iva



Lo scatto delle aliquote dal primo luglio

Le attuali aliquote Iva del 10 e del 21% saliranno all'11 e al 22% dal primo luglio 2013. Tra le novità di dettaglio contenute nelle ultime bozze — il testo è ancora in attesa dei ritocchi finali — c'è anche l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% (e poi all'11%) per alcune prestazioni educative dell'infanzia, sanitarie, di ricovero o fatte da asili nido e case di riposo.

Scaglioni Irpef



Dal 2013 in busta paga cambieranno le trattenute

Dall'anno prossimo si riducono di un punto le prime due aliquote Irpef: quella del 23% (che si paga fino a 15.000 euro) scende al 22%; quella del 27% (che tassa i redditi tra 15.000 e 28.000 euro) scende al 26%. L'effetto reale sarà nel 2013 sulle trattenute in busta paga dei lavoratori dipendenti e sui ratei dei pensionati.

Pubblico impiego



Blocco dei contratti confermato fino al 2014

Confermato per i dipendenti pubblici il blocco dei contratti fino al 2014. Per il biennio 2013-2014 non sarà erogata neanche l'indennità di vacanza contrattuale. Esteso anche fino al 2014 il taglio del 5% degli stipendi superiori a 90 mila euro (nella parte eccedente fino a 150 mila euro) e del 10%, nella parte eccedente, oltre i 150 mila euro.
a cura di **GABRIELE DOSSENA**

Prima casa

Gli interessi del mutuo e quei 210 euro persi

Della legge di Stabilità esiste per ora solo la bozza e sui tagli delle detrazioni vi sono dubbi interpretativi che solo il testo definitivo potrà sciogliere. È invece certo che per i proprietari di casa con un mutuo le notizie non sono buone, comunque si interpreti il testo. Le regole in vigore oggi dicono che si può detrarre il 19% degli interessi passivi e degli oneri accessori sui finanziamenti accesi per l'acquisto dell'abitazione principale; il calcolo va fatto su un importo massimo di 4 mila euro e ciò significa che il vantaggio fiscale massimo può arrivare a 760 euro. Le nuove norme prevedono invece sulle detrazioni per alcune spese, come quelle relative agli interessi passivi, un taglio di 250 euro e un tetto complessivo massimo per la detrazione di 3 mila euro. Il testo, almeno nella stesura oggi in circolazione, lascia il dubbio se i due limiti di 250 e 3 mila euro siano riferiti all'intero onere detraibile o alla sola detrazione. L'interpretazione più probabile, almeno a buon senso, appare la prima e comporta queste conseguenze: la cifra massima su cui si potrà calcolare la detrazione di un mutuo è di 3.250 euro (3 mila + 250 di franchigia) e la detrazione massima possibile scende a 570 euro, 210 meno della normativa oggi in vigore.

Le modifiche

Finora si poteva scaricare fino a un massimo di 4 mila euro

Ma non c'è solo questo, usufruendo di tutti i 570 euro il contribuente perde la possibilità di detrarre una serie di altre spese: polizze assicurative, erogazioni liberali, onoranze funebri, istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dieci anni

Resta valido il bonus sulle ristrutturazioni

Sfuggono alla mannaia su deduzioni e detrazioni i bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico; la bozza del disegno di legge fa riferimento alle agevolazioni contenute nel testo unico delle imposte sui redditi mentre le fonti normative dei due bonus sono altre, l'ultima delle quali il decreto sviluppo di giugno. Probabilmente non è stata soltanto la voglia di non contraddire due norme varate solo quattro mesi fa a escludere queste spese dal taglio delle agevolazioni, quanto una considerazione di buon senso: si tratta di lavori che se non agevolati dal punto di vista fiscale vengono spesso fatti eseguire in nero. Il bonus sulle ristrutturazioni edilizie si applica alle opere interne diverse dalla manutenzione ordinaria negli immobili residenziali e sulle parti comuni dei condomini: comporta un beneficio del 50% spalmato però in 10 anni sulle imposte dei redditi (in pratica; se si spendono 30 mila euro si ottiene una detrazione fiscale di 1.500 euro all'anno per un decennio); dal primo luglio 2013 il bonus tornerà al valore standard del 36%. Il bonus sul risparmio energetico invece riguarda la sostituzione in qualsiasi edificio di impianti che apportino una documentabile riduzione dei consumi. La detrazione, spalmata anche in questo caso in 10 anni, è del 55% per le spese sostenute fino al prossimo 31 dicembre e del 50% per le spese sostenute dal primo gennaio al 30 giugno 2013. Per entrambe le tipologie di bonus i pagamenti devono sempre avvenire esclusivamente mediante bonifico bancario.

L'abbattimento

Un beneficio del 50%, che da luglio 2013 tornerà al 36%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affitti

Così la cedolare secca conviene sempre meno

Il complesso delle nuove norme fiscali rende un po' più conveniente per chi trae un reddito da affitto e abbia un immobile basso optare per la tassazione tradizionale evitando la cedolare secca. Introdotta con grandi aspettative antievasione, in gran parte deluse, un anno e mezzo fa, la cedolare permette di evitare l'assoggettamento a Irpef dei redditi da locazione e l'imposta di registro versando un'imposta piatta pari al 21% del canone annuo (quota che scende al 19% per i canoni concordati). Ha però due limiti evidenti: il primo è che costringe il proprietario di casa a rinunciare all'aggiornamento del canone, e con l'inflazione sopra il 3% si tratta di una perdita non indifferente; la seconda è che se il proprietario non ha altri redditi oltre a quello di affitto (o ne ha di molto bassi) perde di fatto le possibilità di usufruire di detrazioni o deduzioni a cui avrebbe diritto. Ipotizziamo una persona che non abbia redditi Irpef propri ma che posseda una casa locata a 10 mila euro all'anno e spese mediche detraibili per 3000 euro. Se opta per la cedolare secca pagherà 2100 euro di imposte; se opta per l'assoggettamento a Irpef pagherà 100 euro di registrazione a cui aggiungere l'Irpef pari a 2.090 euro (l'aliquota è il 22% calcolata sul 95% del canone); potrà inoltre godere di una detrazione di 523 euro per le spese mediche cui dovrebbe altrimenti rinunciare. La spesa totale sarà quindi di 1.667 euro, con un risparmio di 433 euro sulla cedolare secca e la possibilità di aumentare, dopo un anno, il canone.

I limiti

Il proprietario deve rinunciare all'aggiornamento del canone

testi a cura di
GINO PAGLIUCA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi

La legge di Stabilità raccoglie circa 12 miliardi di euro per ridurre di un punto il previsto aumento dell'Iva dal luglio 2013, tagliare le aliquote Irpef sui redditi più bassi, finanziare le spese indifferibili, stimolare la produttività e tutelare una ulteriore fetta di esodati con uno stanziamento particolare di 100 milioni. La manovra sul bilancio non dovrebbe modificare i saldi di finanza pubblica e, secondo quanto ha dichiarato il governo mercoledì scorso, è coerente con l'obiettivo di «conseguire il pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013».

Lagarde: debito mondiale mai così alto dalla guerra

Il direttore del Fondo: primo ostacolo alla crescita

126 per cento, il rapporto tra debito e Pil in Italia

170 per cento il debito sul Pil in Grecia

Bankitalia

Visco: la situazione dell'eurozona è migliorata rispetto a un anno fa

DAL NOSTRO INVIATO

TOKYO — L'alto debito non è solo un problema italiano, ma «è il maggiore ostacolo» alla crescita delle economie avanzate. Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario, apre l'assemblea annuale lanciando l'allarme sul grande affanno dell'economia. Il debito — dice — ha raggiunto nei Paesi industrializzati nel loro complesso il 110% del Pil, che è «il livello più alto dalla seconda guerra mondiale». E se c'è una «lezione chiara della storia» è che «ridurre il debito pubblico è incredibilmente difficile senza crescita». Di contro «un debito alto rende più difficile crescere». E allora, secondo Lagarde, «non dobbiamo illuderci», perché «se non c'è sviluppo il futuro dell'economia globale è in pericolo». Un pericolo reale visto che la crisi ha già prodotto secondo l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) 30 milioni di disoccupati che, in mancanza di iniziative concrete ed efficaci dei Paesi più industrializ-

zati, potrebbero salire di molto.

Lagarde insiste: l'eccessivo livello del debito, dice, «lascia i governi altamente esposti alle rapide oscillazioni della fiducia». Inoltre, «lega loro le mani, specialmente se cercano di costruire le infrastrutture del ventunesimo secolo nel rispetto delle promesse sociali». Ma «non ci sono sciorciatoie», per uscire dalla crisi, osserva Lagarde, «la strada che abbiamo davanti è stretta e lunga», ed è fatta di una «politica monetaria accomodante; di un giusto ritmo di risanamento dei bilanci, tale da non compromettere la crescita e ridurre il debito nel medio termine; di riforme strutturali e di risanamento, dove necessario del settore bancario». Che non sia facile ridurre il debito lo testimonia il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: nell'aggiornamento del Def, dice, «il dato del debito è cresciuto perché è diminuito il Pil, è aumentato il fabbisogno visto che non siamo ancora in pareggio e hanno pesato gli aiuti dei Paesi nel programma di aiuti europei». Sull'altro fronte «è quasi

conclusa» la vendita di Sace, Simest e Fintecna per 10 miliardi. Ma non è che si risolve tutto vendendo, non è che si cambierebbero di molto le cose «se il prossimo governo» vendesse per esempio Enel e Finmeccanica, cosa oggi «non all'ordine del giorno». Per ridurre il debito, «ogni piano di dismissioni per essere consistente e credibile deve avere un respiro di medio e lungo periodo». In ogni caso, per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha dato un'intervista al quotidiano finanziario giapponese *Nikkei*, «la situazione dell'Eurozona è migliorata rispetto ad un anno fa» e «la ripresa in Italia si avrà durante il 2013».

Secondo Grilli però «restare immobili è impossibile», «non si può smettere di essere rigorosi sui tagli alla spesa se si vuole essere più dolci sul fronte delle tasse», non si può andare più lentamente nel risanare i conti pubblici perché i mercati reagiscono male come si è visto fino a luglio. Grilli dice così la sua sul dibattito in corso a Tokyo fra chi, Lagarde in testa, chiede di dare più tempo ai Paesi in difficoltà, Grecia in testa, per non aggravare la recessione e impedire *sine die* la ripresa. E chi invece, come la Germania, insiste sul rigore senza cedimenti. Usci-

re dalla crisi «è una maratona, non uno sprint: potrebbero volerci dieci anni» dice per esempio Lagarde parlando della Grecia. «Quando si corrono 42 chilometri non ci si può semplicemente girare e andare in un'altra direzione», risponde il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble mantenendo il paragone podistico.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

L'incontro

I ministri del G20 si riuniranno oggi con i governatori delle banche centrali a margine dell'assemblea del Fmi in corso a Tokyo. Il meeting annuale si concluderà domani



Economia e crescita

NON SI VIVE DI RIGORE LA LEZIONE DELLA CRISI

di ROMANO PRODI

IMAGGIORI responsabili ed esperti dell'economia mondiale si sono riuniti a Tokyo, nel più importante consesso annuale del Fondo monetario internazionale, per fare il punto sullo stato dell'economia del pianeta. I messaggi arrivati da Tokyo sono interessanti, perché sostanzialmente nuovi. Essi sono perciò degni di un'accurata attenzione. Il più autorevole e rilevante elemento di riflessione arriva dalla stessa direttrice del Fondo, Christine Lagarde, che ha rappresentato un quadro dell'economia mondiale in forte rallentamento in tutte le grandi aree geografiche. La Cina e l'Asia colpite nel loro export, gli Stati Uniti in permanente difficoltà (anche se il mercato immobiliare sembra dare segni di ripresa) e l'Europa in ristagno, se non in vera e propria recessione. Partendo da questa diagnosi essa ha lanciato un messaggio non certo rivoluzionario ma sostanzialmente nuovo da parte del Fondo monetario e cioè che, nella situazione descritta in precedenza, le politiche fiscali austere non possono essere l'unico strumento in mano ai governi.

Questo elementare ma inatteso ammonimento sembra derivare da un dettagliato rapporto elaborato all'interno dal Fondo stesso. In tale rapporto, come frutto di un'ana-

lisi allargata a trenta diversi Paesi, vi è scritto che l'influenza negativa degli aggiustamenti fiscali sulla crescita economica è molto più forte oggi di quanto non apparisse in passato. Mentre in passato si riteneva che una riduzione del deficit di 1% del Pil si sarebbe tradotta in una contrazione di mezzo punto dello stesso Pil, le conclusioni di questo studio pongono il calo addirittura tra l'1 e l'1,5%. Tutto ciò si traduce nel consiglio, mai espresso pubblicamente in passato dal Fondo monetario, di dare più tempo ai governi per mettere in atto l'aggiustamento dei bilanci dei Paesi in difficoltà. Ci rendiamo conto che nessun governo può seguire da solo questa linea di condotta che, per essere efficace e positiva nei confronti della crescita, deve trasformarsi in comportamento comune di tutti i Paesi, virtuosi e meno virtuosi. A rafforzare questa tesi si è aggiunta una dichiarazione del capo economista dello stesso Fmi, il quale ha ricordato a tutti i presenti che l'aggiustamento dei bilanci non è una gara da centometrista ma è una maratona. Esso va quindi affrontato con vigore ma con i tempi adeguati a una maratona.

Questi messaggi sono rivolti a tutto il mondo ma sono particolarmente validi per l'Europa, dove la necessità di cambiare marcia è sentita più che in ogni altro continente. Negli ultimi mesi, soprattutto grazie all'azione della Banca centrale europea, sono stati

compiuti grandi progressi sotto l'aspetto istituzionale e i governi europei stanno fornendo prova di maggiore solidarietà, ma lo sguardo sul prossimo anno non presenta orizzonti molto più promettenti rispetto alla situazione di oggi. Nei 17 Paesi dell'euro l'anno in corso si chiuderà con una perdita media del Pil dello 0,5% e le previsioni per il prossimo anno sono per una crescita zero. Non molto diversa sarà l'evoluzione dell'economia in Italia dove, rispetto alla rilevante caduta di quest'anno (circa -2,5%), ci sarà ancora un segno negativo dello 0,3% per il 2013. Per non parlare dei consumi (inclusi i consumi alimentari) che in Italia stanno ritornando a quelli di oltre quindici anni fa, con un calo mai sperimentato nel dopoguerra (-3,5% durante quest'anno). Le famiglie, in netta e progressiva sofferenza, hanno visto calare il loro reddito addirittura di un punto in più rispetto ai consumi. Esse sono state quindi obbligate a impiegare parte dei risparmi per cercare di proteggere il loro tenore di vita. È chiaro che una tendenza così negativa non può durare a lungo.

In questa situazione il monito del Fondo monetario internazionale deve quindi diventare il punto di riferimento per le decisioni dei governi nazionali e delle istituzioni europee. Il governo italiano ha portato avanti con coerente determinazione una necessaria politica di rigore, ma esso si deve rendere conto, insieme a tutti gli altri governi

europei, che questa politica può avere successo solo se i suoi tempi di attuazione sono compatibili con la ripresa della crescita. E deve prendere l'iniziativa per condurre verso questa strategia più pragmatica e meno ideologica tutti gli altri Paesi europei.

Non credo che l'Italia si troverebbe sola nel dare concreta attuazione a questa linea di condotta, perché tutti ne trarrebbero vantaggio, compresa la Germania, che non è più in grado di sostenere la propria crescita esclusivamente con le esportazioni, rese oggi molto più difficili dal più lento cammino di tutta l'economia mondiale.

Ps. Non so se farà piacere ai lettori sapere che, con quest'articolo, sono costretto a sospendere l'appuntamento domenicale con loro. Tra pochi giorni comincerò, partendo dal Mali, il mio lavoro d'inviato dell'Onu nel Sahel. Ma resto un collaboratore del Messaggero in servizio permanente effettivo, nel modo che sarà compatibile con i miei nuovi impegni. In ogni caso sono davvero grato al direttore e a tutta la famiglia del Messaggero per la fiducia che mi è stata largamente concessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione del Tesoro su Irpef e Iva. I partiti: servono correzioni sul fisco

Il conto delle nuove tasse

Stipendi e Tfr agli statali, pronta una legge dopo lo stop della Consulta

ROMA – Sulla carta è favorevole al contribuente il saldo delle misure fiscali della legge di stabilità: quasi 9 miliardi di minori entrate per lo Stato nel 2013 e 6 miliardi di prelievo aggiuntivo. Ma a causa dello scatto di un punto dell'Iva, il segno favorevole si rovescia in un aggravio di circa 4 miliardi. I numeri si ricavano dalla relazione tecnica al provvedimento. Nel corso dell'iter parlamentare della legge di stabilità saranno inserite norme specifiche per rispondere alle obiezioni della Consulta su stipendi e Tfr degli statali, evitando così esborsi finanziari ritenuti insostenibili per lo Stato. I partiti chiedono correzioni sul fisco.

CIFONI, DE PAOLINI
E DI BRANCO
ALLE PAG. 2 E 3

I CONTI Effetto negativo per i contribuenti se si considera l'imposta sul valore aggiunto

Iva, Irpef e accise: nel 2013 quattro miliardi di tasse in più

Tobin tax: le compravendite di azioni caleranno del 30%

Il calo delle aliquote vale 6 miliardi, 1,2 la stretta sulle agevolazioni

di LUCA CIFONI

ROMA – Quasi 9 miliardi di minori entrate per lo Stato nel 2013, compensate solo in parte dal oltre 6 di prelievo aggiuntivo. È questo il saldo, sulla carta favorevole al contribuente, delle misure fiscali della legge di stabilità. Se però si guarda non alla contabilità ma all'effetto concreto per famiglie e imprese (effetto che certo deriva anche da scelte precedenti a questo esecutivo) allo-

ra il segno favorevole si rovescia in un aggravio di circa 4 miliardi, a causa dello scatto di un punto dell'Iva.

I numeri si ricavano dalla relazione tecnica al provvedimento, che evidenzia anche altri effetti delle novità decise dal governi. Ad esempio l'imposta di bollo sulle transazioni finanziarie introdotta come anticipazione della Tobin tax europea porterà nelle casse dello Stato circa 1,1 miliardi in più, ma secondo le stime dello stesso governo provocherà anche una contrazione del 30 per cento delle compravendite azionarie e dell'80 per cento di quelle relative ai derivati.

Complessivamente la riduzione di un punto delle aliquote

Irpef attualmente al 23 e al 27 per cento dovrebbe portare per i contribuenti un beneficio di circa 6 miliardi, differenziato però nei prossimi anni a causa del meccanismo di versamento dell'imposta basato su saldi e acconti: 4,2 miliardi nel 2013, 6,5 nel 2014 e 5,9 nel 2015. A questi vanno aggiunti gli effetti positivi delle nuove aliquote sulla tassazione del Tfr, stimati in 120 milioni l'anno. L'altra voce a favore del contribuente è l'importo stanziato per la detassazione dei premi e dei contratti orientati alla produttività: 1,2 per il prossimo anno e 400 per i successivi. Il testo indica però che queste risorse saranno spese per la finalità prevista (tassazione ridotta al 10 per cento su

una quota di retribuzione) solo se, a seguito di un accordo tra le parti sociali, il governo potrà entro gennaio stabilire modalità e limiti della detassazione. Altrimenti i fondi andranno a ridurre il deficit pubblico.

Poi c'è l'Iva: voce che il governo considera come una riduzione d'imposta per 3,3



miliardi, perché l'incremento di due punti delle aliquote già previsto da una legge in vigore è stato dimezzato per il 2013. Concretamente però per il contribuente si tratterà a regime di un aggravio di 6,6 miliardi, sebbene già scritto nelle norme. Per il prossimo anno l'impatto è della metà e dunque il beneficio per i cittadini si riduce a poco più di 2 miliardi.

Dall'altra parte, quella dell'aver per lo Stato, ce ne sono oltre 6 miliardi derivanti dai grandi e piccoli insprimenti a carico di famiglie e imprese. Le voci più consistenti sono tre: la stretta su oneri deducibili e detraibili ai fini dell'Irpef, l'introduzione della cosiddetta Tobin tax e la stabilizzazione dell'accisa sui carburanti che era strada introdotta per finanziare la ricostruzione dell'Emilia. Nel primo caso si tratta in realtà di due misure diverse pur se collegate. Da una parte la franchigia di 250 euro su oneri deducibili e detraibili (quelli previsti dagli articoli 10 e 15 del Testo unico sulle imposte dirette) che vale quasi un miliardo l'anno con effetto più pesante sul 2013 a causa del gioco tra accounti e saldi, dall'altra il tetto di 3 mila euro alle sole spese detraibili che ne vale 173. Nel complesso quasi 1,2 miliardi.

È invece di 1,1 miliardi l'anno il gettito atteso dall'imposta di bollo dello 0,05 per cento sulle transazioni finanziarie (azioni e derivati). E varrà circa 950 milioni il prossimo anno la conferma dell'accisa pro-terremoto, resa strutturale come è già avvenuto molte volte in passato in situazioni analoghe.

Introiti minori ma non trascurabili sono attesi da altre misure fiscali. La minore deducibilità delle auto aziendali porterà un maggior gettito di oltre 500 milioni. Il conto per le assicurazioni, colpite dal aumento dell'acconto sulle riserve tecniche, sarà a regime di quasi 400 milioni, mentre le cooperative sociali ne perderanno circa 150 per il passaggio dal 4 al 10 per cento dell'Iva sulle prestazioni per servizi sanitari e scolastici verso soggetti svantaggiati.

Dalla tassazione - al di sopra dei 15 mila euro di reddito

- di pensioni di invalidità e di guerra prima esenti dall'Irpef il governo attende 250 milioni. E 175 ne dovrebbero arrivare dall'applicazione dell'imposta di bollo anche sui certificati penali rilasciati dall'autorità giudiziaria: finora non era dovuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da pecora nera a mosca bianca

di **Marco Fortis**

Sono lontani i tempi in cui i conti pubblici italiani erano i peggiori a livello mondiale. Il sito internet dell'Economist ci informa nella sua finestra interattiva "The Global Debt Clock" che il nostro debito pubblico per abitante nel 2013 sarà superato da quelli di Irlanda, Usa e Canada e quasi raggiunto da quelli di Francia e Gran Bretagna, mentre solo 5 anni fa, nel 2008, i debiti pro capite di tutti questi Paesi erano infinitamente inferiori a quello italiano.

Ma c'è un'altra notizia degna di nota e la fornisce l'ultimo Global Wealth Databook del Credit Suisse. Questa volta il rapporto annuale del centro ricerche della banca svizzera non ci delizia riguardo alla ricchezza finanziaria ed immobiliare delle famiglie italiane, che nel 2012, complice il calo dell'euro e la temporanea caduta dei titoli azionari e di Stato, è diminuita in dollari di oltre il 16% (pur restando la quarta al mondo a livello mediano per adulto dopo le ricchezze di Australia, Lussemburgo e Giappone).

L'analisi più interessante dello studio 2012 del Credit Suisse per noi italiani è decisamente un'altra e concerne il rapporto tra debito pubblico e ricchezza finanziaria netta delle famiglie: parametro che sin dall'inizio di questa crisi mondiale abbiamo suggerito di affiancare al tradizionale debito pubblico/Pil, unitamente ad altri indicatori (come il rapporto tra debito pubblico ed entrate statali), per avere un'idea più ampia della sostenibilità finanziaria dei conti delle varie economie. Infatti, il solo indicatore del debito pubblico/Pil non soltanto non ha saputo "catturare" e prevedere le criticità dei disastri privati di Paesi come Usa, Spagna, Irlanda e la loro rapida trasformazione in debito pubblico, ma penalizza enormemente, da sempre, un Paese come l'Italia che ha invece dei "balance sheet" finanziari privati strutturalmente piuttosto buoni, un debito delle famiglie bassissimo ed una posizione finanziaria netta sull'estero accettabile ed assai diversa da economie realmente critiche come Grecia, Irlanda o Spagna.

Se, come italiani, non riusciamo finalmente a rappresentarci meglio di come appaia dal solo rapporto debito pubblico/Pil, ci aviteremo inevitabilmente in un'emergenza senza fine fatta unicamente di incrementi della tassazione a carico di famiglie ed im-

prese che ci impoverirà enormemente. Saremo sempre costretti, caso unico al mondo, a riscattarci da colpe passate inseguendo un anno dopo l'altro un pareggio di bilancio "anticipato", così penalizzando la crescita, mentre Paesi che hanno conti pubblici (oltre che privati) ormai chiaramente peggiori dei nostri continuano a vivacchiare facendo austerità più a parole che coi fatti, più con gli annunci che coi risultati.

In altri termini, la maggior parte dei Paesi che ha causato questa crisi mondiale sta effettuando un imponente deleveraging privato facendone gravare i costi (finora impunemente) sui conti pubblici, mentre l'Italia, che ha sempre onorato il suo debito statale pagando fior di interessi da vent'anni a questa parte, è ora comandata di colpo a praticare un fulmineo deleveraging pubblico (manco fosse la Grecia) sottraendo risorse vitali al settore privato, cioè all'unica fonte possibile di sviluppo futuro per il nostro Paese.

L'accurato studio del Credit Suisse, coordinato dai professori Anthony Shorrocks (Università delle Nazioni Unite) e James Davies (Western University dell'Ontario), può aiutarci molto nella comunicazione verso i mercati e le istituzioni internazionali per due ragioni: perché con i suoi dati chiarisce meglio la sostenibilità dei conti statali italiani; e perché conferma "accademicamente" ciò che molti si ostinano a non credere possibile e cioè che il debito pubblico possa essere misurato anche attraverso la ricchezza netta delle famiglie.

Se il debito pubblico italiano netto del 2011 anziché essere riportato al Pil, il che lo fa sembrare non molto distante da quello greco, venisse misurato in percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie, esso risulterebbe pari appena al 49%, contro valori del 40% per la Francia e del 34% per la Germania. Mentre la Grecia sarebbe al 112%, l'Irlanda al 92% e la Spagna (che in rapporto al Pil parrebbe avere un debito pubblico meno "pericoloso" addirittura di quello tedesco) salirebbe al 56% (senza considerare l'imminente salvataggio bancario di Madrid e le sue possibili ripercussioni future sui conti spagnoli).

Sono statistiche importanti, quelle del Credit Suisse, che dimostrano che i debiti pubblici sono diventati realmente insosteni-

bili nei Paesi che, per far crescere troppo e in modo squilibrato il Pil, hanno paradossalmente distrutto una parte rilevante dello stock di ricchezza privata con montagne di mutui ed altri debiti. Ed ora si trovano nelle condizioni di dover fare non un unico deleveraging ma due contemporaneamente, uno a livello privato e un altro a livello pubblico: una missione pressoché impossibile per le nazioni più deboli dell'Eurozona, che sono costrette a chiedere aiuto, mentre le nazioni potenti come gli USA si salvano (per ora) "stampando" carta. Non è invece il caso dell'Italia, un Paese che ha ed ha sempre avuto i "fondamentali" ma che purtroppo aveva perso credibilità nel peggiore dei momenti possibili, cioè lo scorso anno durante il contagio scatenato dalla crisi dei debiti sovrani.

È ora, perciò, di valorizzare i dati che possono aiutare l'Italia a dare un'immagine migliore di sé. Dati come quelli di Shorrocks e Davies, ma anche come quelli sul bilancio annuale del nostro Paese, che deve scrollarsi definitivamente di dosso l'immagine di "pecora nera". Secondo l'ultimo "Fiscal Monitor" del Fmi, infatti, nel 2013 l'Italia sarà addirittura una «mosca bianca», presentando, tra i Paesi sviluppati del mondo occidentale, il più alto avanzo statale primario dopo la ricca Norvegia, mentre sarà una delle tre sole economie occidentali ricche ad avere un surplus di bilancio aggiustato per il ciclo, assieme a Finlandia e Svizzera. Nemmeno le virtuose Germania e Svezia riusciranno a tanto, presentando deficit aggiustati per il ciclo pari, rispettivamente, allo 0,3% e allo 0,6%. Risultati che il presidente del Consiglio Mario Monti ha potuto sottolineare con un certo orgoglio in occasione del suo ultimo viaggio a Bruxelles. Ma che in futuro, normalizzata la situazione, sarebbe meglio consolidare con più tagli alle spese improduttive anziché con più tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due misure diverse del debito pubblico: anno 2011

Debito pubblico lordo in % del Pil		Debito pubb. fin. netto in % della ricchezza fin. netta delle famiglie	
Giappone	230	Grecia	112
Grecia	165	Irlanda	92
Italia	120	Polonia	57
Irlanda	107	Giappone	56
Stati Uniti	103	Spagna	56
Belgio	98	Italia	49
Francia	86	Francia	40
Canada	85	Austria	36
Gran Bretagna	82	Belgio	36
Germania	81	Germania	34
Austria	72	Gran Bretagna	34
Spagna	69	Stati Uniti	32
Olanda	65	Canada	31
Finlandia	49	Olanda	21
Polonia	39	Australia	18
Svezia	38	Svezia	-18
Australia	24	Finlandia	-93

Fonte: Fmi, "Fiscal Monitor", ott. 2012 e Credit Suisse, "Global Wealth Databook 2012"

I CONTRACCOLPI DELL'AUSTERITÀ

Le cure da cavallo e la rivincita di Keynes

Fabrizio Galimberti ▶ pagina 4

La «stabilizzazione (poco) automatica»

L'austerità e la rivincita di Keynes

di **Fabrizio Galimberti**

«**L**e idee degli economisti e dei filosofi della politica, sia quando son giuste che quando son sbagliate, sono più potenti di quanto si creda. In verità, son loro che governano il mondo. Gli uomini di azione, che si credono esenti da ogni influenza intellettuale, son di solito schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, che odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da scribacchini accademici di qualche anno fa...». Dure parole, queste di John Maynard Keynes. Ma son parole che tornano alla mente guardando al dibattito fra sostenitori dell'austerità e i sostenitori della crescita.

Il problema è questo. Quando una crisi economica colpisce un Paese, il suo bilancio pubblico ne soffre. Si tratta di una sofferenza "voluta", dato che con la crisi si riducono le entrate da una parte, e dall'altra aumentano le spese di sostegno al reddito. Il bilancio pubblico vira così "automaticamente" verso il deficit, e fa da baluardo all'involuzione del ciclo: una tendenza, questa, che si chiama appunto «stabilizzazione automatica». Questa virata verso l'inchiostro rosso dei conti è stata forte negli ultimi anni, che hanno visto la peggior crisi economica dagli anni Trenta. Il supporto all'economia è andato al di là degli automatismi: tutti i Paesi hanno preso anche misure discrezionali di supporto.

Ne sono risultati grossi disavanzi che sono appunto alla radice dell'attuale «crisi da debiti sovrani». Come fare per uscire da deficit e debiti? Le economie sono ancora deboli, e le misure ovvie - aumentare le entrate e diminuire le spese - rischiano di mettere sale sulle ferite della crisi. O no?

A questo punto si apre quel di-

battito che avrebbe fatto cascare le braccia a Keynes. C'è - o, per fortuna, c'era - una scuola di pensiero dell'«austerità espansionista» che suona così: riducete il deficit e l'economia ripartirà, perché famiglie e imprese, confortate da queste «coraggiose» misure, ritroveranno fiducia e voglia di spendere: la maggiore spesa privata si sostituirà alla minore spesa pubblica e l'economia, alleggerita e salubre, ritroverà la via della crescita. Questa è stata specialmente la posizione della Germania. «Per i tedeschi l'economia è una branca della filosofia morale»: la battuta di Mario Monti evoca una governante arcigna che intende premiare la buona condotta e punire i cattivi, ignorando quel calcolo delle forze e delle resistenze senza il quale, come scrisse Massimo d'Azeglio, «neppure si fa girare la macina d'un mulino».

Le cose, come sappiamo, non stanno andando così. Nei Paesi dove è stata più forte l'austerità imposta da quella improbabile scuola di pensiero l'economia sta soffrendo di più. La polemica sull'eccesso di austerità si è riaccesa a causa di un capitoletto nell'ultimo World Economic Outlook del Fondo monetario. Il box, di cui è autore lo stesso capo-economista del Fmi, Olivier Blanchard, sostiene che i moltiplicatori fiscali sono stati sotto-stimati. Cosa vuol dire? Vuol dire che quando si prendono misure restrittive, per ridurre il deficit, mettiamo, di 100, si sa che l'economia ne sarà, in prima battuta, danneggiata, poco o tanto. E questo danno veniva quantificato in genere con un moltiplicatore di 0,5: cioè a dire, una riduzione del deficit di 100 riduceva il Pil di 50. Un sacrificio, dicevano i fan dell'austerità, accettabile se vale a riportare i conti sulla retta via. Ma cosa succede se invece il moltiplicatore è di 1,5? Se

una riduzione di 100 del deficit riduce il Pil di 150?

Succede che il bilancio non si risana mai, perché il Pil minore riduce le entrate fiscali e crea disoccupazione, con le conseguenze che già sappiamo. E il Fmi ha appunto calcolato che, col senno di poi, i moltiplicatori fiscali possono essere stimati a livelli fra 0,9 e 1,7!

Tutto questo rappresenta una grande rivendicazione delle teorie keynesiane. Un tempo passate di moda, sono tornate in auge per la forza delle cose. Quando la Grande recessione ha colpito, tutti i Paesi hanno adottato risposte keynesiane: aumento del deficit di bilancio. Quando la casa brucia, è inutile discettare di aspettative razionali e altre digressioni teoriche: bisogna far lavorare gli idranti. E ora che bisognava affrontare la coda velenosa della Grande recessione - la crisi da debiti sovrani - il fallimento dell'austerità fine a se stessa è andato suonando come un'altra affermazione delle teorie keynesiane: ridurre la spesa e aumentare le entrate debilita l'economia, non la rafforza.

Ma anche questa affermazione è vera sempre e in tutti i casi? I sostenitori dell'austerità espansionista hanno sempre torto? Andrew Lo, un economista del Mit, affermò un giorno che «la fisica ha tre leggi che spiegano il 99% dei fenomeni, e l'economia ha 99 leggi che spiegano il 3% dei fenomeni». Per far funzionare l'austerità espansionista ci vorrebbero molte condizioni di contorno: la politica economica dovrebbe irradiare concordia e determinazione, spargere fiducia, comunicare sicurezza, rimuovere incertezza... Se i governanti europei non irradiano, non spargono e non comunicano, sappiamo perché l'austerità non funziona.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spariti 274 mila milionari italiani

Rapporto Credit Suisse sui ricchi Nel Paese ne restano 1,17 milioni

28,64 **223** **212**

Milioni	Mila miliardi	Mila dollari
Le persone che hanno il 46% della ricchezza mondiale	La ricchezza complessiva del mondo lo scorso anno	La ricchezza pro capite detenuta in media da ogni italiano

Previsione

Nel 2017 il patrimonio

mondiale salirà

a 330 mila miliardi

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Italia paese di ricchi. Seppure in via di estinzione causa crisi del mattone e di Borsa. Difficile crederlo, infatti, ma secondo i parametri del Global Wealth Report, elaborato dal Credit Suisse, in Italia ci sono circa un milione 170 mila milionari.

Non si tratta di un'allucinazione collettiva ma solo del risultato del parametro utilizzato dal dossier per iscriversi nel club dei possidenti del mondo. Per entrarci, infatti, la moneta con la quale sono fatti i conti è il dollaro, oggi svalutato di circa il 25% rispetto all'euro. Così per essere iscritti nella lista dei ricchi basta avere un patrimonio fra liquidi, attività finanziarie e proprietà immobiliari di circa 770 mila euro.

E considerato il primato della proprietà immobiliare che vanta il Paese e la capacità di risparmio che resta tra le più elevate del mondo non è difficile spiegarsi un numero così alto di «milionari» italiani.

La crisi però ha abbassato notevolmente i valori legati a case e titoli così dall'insieme degli italiani più ricchi, in un anno, ne sono usciti ben 274 mila portando l'Italia a essere il paese che vanta il poco invi-

diabile record mondiale di «scomparsa» dei milionari, quelli che entrano nell'1 per cento della popolazione mondiale più benestante.

Una fascia di popolazione composta da 28,64 milioni di persone che controlla il 46 per cento della ricchezza mondiale e nella quale - per colpa dell'euro debole e della crisi del debito - si riduce il numero di europei mentre aumenta quello di giapponesi, ma anche cileni o peruviani, a testimonianza dei nuovi equilibri della ricchezza.

La lettura del Global Wealth Report conferma così le difficoltà italiane in uno scenario globale nel quale comunque lo scorso anno la ricchezza mondiale delle famiglie è scesa del 5,2% a 223 mila miliardi di dollari.

Un calo - va detto - in parte dovuto all'apprezzamento del dollaro statunitense, valuta di riferimento di queste statistiche, ma che colpisce soprattutto l'Europa, dove i patrimoni sono scesi di 10.900 miliardi di dollari (su un calo totale di 12.300 miliardi) mentre sono cresciuti in Cina (+560 miliardi) e Nordamerica (+880 miliardi).

Nel periodo considerato (luglio 2011-giugno 2012), gli italiani - benestanti e non - hanno dovuto fare i conti con un calo record (-23%) della ricchezza legata agli investimenti di borsa. Nonostante tutto, gli italiani - in media - se la pas-

sano molto meglio delle loro finanze pubbliche.

Se si prende in considerazione la ricchezza pro capite, considerando solo la popolazione adulta, è di 49 mila dollari.

Se i paperoni del mondo, ancora una volta si trovano in Svizzera, dove la ricchezza media per individuo è di 470 mila dollari (in calo dai 540 mila dollari del precedente rapporto) seguiti da australiani (350 mila dollari) e norvegesi (330 mila), gli italiani si piazzano nella top ten con un patrimonio di 212 mila dollari per ogni cittadino adulto. E qui nonostante il calo dai 239 mila dollari dell'anno precedente, si consuma la rivincita sui tedeschi, fermi a 174 mila dollari a testa. D'altronde il nostro Paese assorbe il 4,68% della ricchezza mondiale, laddove la nostra quota di Pil globale non arriva al 3 per cento.

È un segnale insomma che le famiglie italiane - con una ricchezza calcolata sommando asset finanziari e immobiliari e detraendo i debiti - hanno i conti a posto sebbene la loro ricchezza totale sia scesa di 2.078 miliardi di dollari, il calo più forte a livello mondiale, secondo solo a quello della Francia (2.244 miliardi).

La ricerca formula inoltre previsioni sull'evoluzione della ricchezza delle famiglie.

Nonostante la recessione che colpisce un po' tutto il mondo la ricchezza è destinata ad aumentare di quasi il 50

per cento nei prossimi cinque anni da 223.000 miliardi del 2012 a 330.000 miliardi nel 2017.

Il numero di milionari in tutto il mondo aumenterà di circa 18 milioni, raggiungendo quota 46 milioni nel 2017.

Nei prossimi cinque anni la Cina apporterà un totale di 18.000 miliardi di dollari al volume complessivo di ricchezza globale, sorpassando il Giappone come il secondo paese più facoltoso a livello mondiale.

Gli Stati Uniti permarranno al vertice assoluto nella graduatoria della ricchezza, con 89.000 miliardi di dollari entro il 2017, secondo Crédit Suisse.

Nei prossimi 5 anni la ricchezza totale dell'Eurozona riuscirà soltanto a eguagliare il livello attuale degli Usa, benché la popolazione adulta europea sia maggiore di 16 milioni di persone.

INFO

Il parametro dei ricchi

Per il rapporto della Global Wealth di Credit Suisse è considerato ricco colui che ha un patrimonio tra immobili, titoli e liquidità di un milione di dollari pari a circa 770 mila euro

Il Nobel per la pace alla Ue: ha garantito diritti e democrazia

DE PALO E TIOZZO A PAG. 2

L'ANNUNCIO Il riconoscimento assegnato per la politica basata sulla fratellanza tra popoli

«Sessant'anni di democrazia»

Nobel per la pace all'Europa

Merkel: scelta meravigliosa. Barroso: onore per 500 milioni di persone

*Monti: spero dia
ulteriore forza
ai governi
per proseguire* *Non mancano
le voci critiche
chieste le dimissioni
di Jagland*

di ENRICO TIOZZO

OSLO – Il premio Nobel per la pace 2012 è stato assegnato all'Unione europea. La decisione si deve soprattutto all'attivismo del presidente della commissione Nobel norvegese, l'ex leader socialdemocratico Thorbjörn Jagland, capace d'imporre la sua linea ai colleghi dello «Storting», il Parlamento del Paese. Jagland non ha nascosto in alcun modo come il vero significato del premio – al di là del riconoscimento dato apertamente all'Unione per sessant'anni di politica basata sulla pace e sulla fratellanza tra popoli diversi per lingua e tradizioni – è quello di un implicito invito ad agire in modo assai più energico e più efficace del passato per evitare il possibile tracollo dell'Ue.

Tutti i capi di Stato e di governo europei hanno esultato all'annuncio di Oslo. Tra i primi a far sentire la sua voce, la Cancelliera tedesca Angela

Merkel: «È una decisione meravigliosa», ha detto in una conferenza stampa a Berlino. E ha rilanciato con una dichiarazione d'orgoglio per l'adesione all'unione monetaria: «Dico spesso che l'euro è più di una moneta» e «proprio in questo momento non lo dobbiamo dimenticare». Sulla stessa lunghezza d'onda il nostro premier Mario Monti: «Spero che questo importante riconoscimento dia ulteriore forza e convinzione ai governi e ai cittadini dei Paesi membri per proseguire con determinazione nell'obiettivo di un'Unione europea coesa, solida e aperta verso il resto del mondo, superando le difficoltà attuali di natura economica attraverso il rafforzamento degli strumenti di azione adeguati, decisi e governati in comune». Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha definito il premio «un grande onore per l'intera Unione europea, per tutti i 500 milioni di cittadini». E il presidente della Repubblica italiano Giorgio Napolitano parla di «una semplice verità storica: che l'integrazione europea è nata come un progetto di pace».

Lo stesso Jagland ha voluto confermare che, secondo le idee guida dello stesso testamento di Nobel, il riconoscimento non significa solo un

elogio a chi si è distinto nell'azione per la pace, ma piuttosto va interpretato come un'apertura di credito nei confronti di chi, pur avendo già fatto vedere delle buone tendenze, deve impegnarsi ancora e molto più di prima, una volta ottenuto il premio. La scelta viene giudicata – soprattutto dagli osservatori norvegesi esperti delle dinamiche del riconoscimento per la pace – molto simile a quella del premio assegnato ad Obama nel 2009. Il presidente americano, com'è noto, non aveva ancora fatto materialmente in tempo a distinguersi in alcun modo importante a favore della pace, ma il Nobel voleva vincolarlo immediatamente ad un'azione politica diversa da quella svolta da George W. Bush.

L'interpretazione dell'idea stessa dell'Unione europea come quella di un gigantesco progetto di pace, iniziato dalle ceneri della seconda Guerra mondiale, da parte di popoli



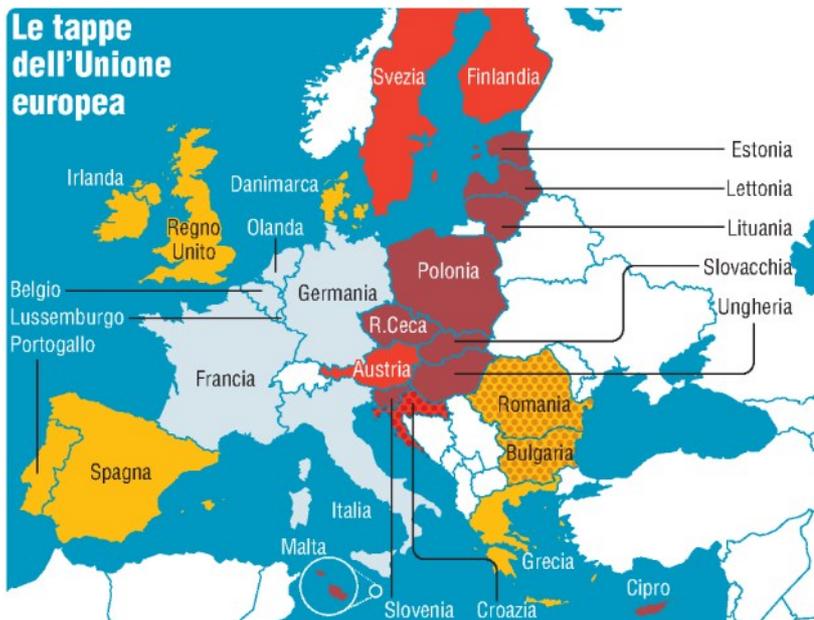
che fino a qualche anno prima si erano massacrati a vicenda sui campi di battaglia, rimane l'asse portante e la giustificazione migliore di un riconoscimento che in ogni caso ha suscitato una forte ondata di critiche soprattutto in Scandinavia, in particolare in Norvegia. Sul sito dell'Aftenposten, il più autorevole quotidiano norvegese, si leva un coro di voci sdegnate. Qualcuno arriva a chiedere le dimissioni di Jagland.

Svedesi e norvegesi, senza perdere troppo tempo nel commentare i fin troppo ovvi problemi dell'euro e i ricorrenti annunci di possibili abbandoni dell'Unione da parte di Paesi come la Grecia, hanno ricordato comel'Uesi sia dimostrata in più di un'occasione una vera e propria organizzazione militare spedendo le sue truppe in varie parti del mondo e soprattutto vendendo armi mortali a qualsiasi nazione pronta a pagare. Viene ricordato anche come Gheddafi, pochi mesi prima dello scoppio della rivoluzione che lo avrebbe travolto, abbia ricevuto 60 milioni di euro dall'Ue da usare a fini coercitivi, ricorrendo anche alle armi, nei confronti dei potenziali fuggiaschi dal Paese. C'è chi auspica che l'ammontare del premio (ridotto quest'anno del 20% da 10 a 8 milioni di corone) possa venire destinato agli attivisti sconosciuti che quotidianamente a livello locale e sostanzialmente senza disporre di mezzi, si battono per la pace nel mondo. Tra le ipotesi, quella di creare un fondo per la pace, a cui possano appunto attingere

quelle persone coraggiose e spesso ignote che vogliono davvero la fine di guerre e violenze.

Non è un caso quindi che – anche grazie a Jagland –

l'Unione europea (già molte volte candidata al premio nel passato) sia stata premiata proprio nel momento della sua crisi più profonda. Più che di un premio si tratta di una speranza.



- Trattato di Roma 1957**
Nasce la Cee (Italia, Francia, Germania occ., Belgio, Olanda, Lussemburgo)
- 1973**
La Comunità economica europea si allarga a Regno Unito, Irlanda, Danimarca. Nel 1981 si aggiunge la Grecia e nel 1986 è la volta di Spagna e Portogallo
- 1991**
A Maastricht si gettano le basi per la futura Ue
- 1992**
Nasce il mercato unico
- 1995**
Entrano Svezia, Finlandia e Austria
- € 2002**
Entra in circolazione l'euro come moneta unica europea. Aderiscono Italia, Francia, Germania, Irlanda, Finlandia, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna, Portogallo e Grecia. Si aggiungono poi Slovenia, Malta, Cipro, Slovacchia, Estonia
- 2004**
La Ue si allarga a Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Rep. Ceca, Polonia, Slovenia Cipro, Malta, Ungheria
- 2007**
Bulgaria e Romania entrano nell'Unione
- 2013**
La Croazia entrerà nella Ue

ANSA-CENTIMETRI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERVISTE

Ciampi: «Una spinta per l'integrazione»

di PAOLO CACACE

CARLO Azeglio Ciampi sottolinea come il riconoscimento del Nobel si fondi sul fatto che le istituzioni comunitarie hanno assicurato il periodo di pace più lungo della storia europea. E afferma: «Può rappresentare una spinta salutare per accelerare il processo d'integrazione».

A pag. 3

L'INTERVISTA/1 L'emozione del presidente

Ciampi: spinta all'integrazione

«Ora serve la crescita economica»

È una conferma del ruolo insostituibile che questa Unione ha nel mondo

di PAOLO CACACE

ROMA – Non nasconde l'emozione e la profonda soddisfazione. Non lo dice, ma forse in cuor suo sa che è un riconoscimento anche per chi come lui è sempre stato in trincea per difendere e promuovere la causa della «patria Europa», indifferente a tutte le avversità. Il Presidente emerito, Carlo Azeglio Ciampi, ha appena appreso delle motivazioni con cui il comitato norvegese ha attribuito il premio Nobel per la pace per 2012 all'Unione europea e giustamente - in questa intervista a «Il Messaggero» - sottolinea come il riconoscimento unanime del Nobel si fondi sul fatto che le istituzioni comunitarie hanno assicurato all'Europa oltre sessant'anni di pace, cioè il periodo più lungo della storia europea.

Presidente, finalmente un'istituzione prestigiosa come il Nobel di Oslo rende omaggio a questa Unione europea, spesso tanto bistrattata, ricordando che grazie a essa viviamo da sessant'anni in pace. È soddisfatto?

«Sì sono felice. È un riconoscimento collettivo che dà una conferma del ruolo insostituibile della Ue sullo scenario mondiale e della sua impor-

tanza fondamentale. Inoltre può rappresentare una spinta salutare per accelerare il processo d'integrazione che sta attraversando un momento difficile».

D'altra parte, il problema della necessità di preservare i popoli europei da nuovi conflitti devastanti è stato sempre al centro della sua lunga e fervida attività di europeista.

«Sì, non dimentichi che io sono nato nel 1920 quando la Prima guerra mondiale era da poco conclusa; avevo vent'anni quando è scoppiata la seconda. Ricordo che nel 1940-41, in pieno conflitto bellico, trascorsi un periodo di studio all'Università di Lipsia avendo vinto una borsa di studio in filologia classica. Fu un'esperienza importantissima perché maturai la convinzione che quelle guerre fratricide erano un suicidio collettivo. Portai dentro di me un impegno preciso: «Mai più guerre in Europa!». È stata sempre la mia bussola. E i fatti, per fortuna, mi hanno dato ragione».

Ma il riconoscimento del Nobel non Le sembra in qualche contraddizione con un'Europa che continua a dividersi su questioni basilari, che alimenta le ventate di euroscetticismo? C'è qualche speranza d'invertire la rotta, magari rilan-



ciando quel progetto di Costituzione europea, archiviato dopo il doppio no dei referendum francese e olandese?

«Mi auguro che possa esservi un rilancio, ma servono anche le iniziative individuali. Quel progetto nacque ad Agrigento, nel 2000, durante una cena con l'allora presidente tedesco Johannes Rau. Si creò un feeling tra noi, ci incontrammo più volte per rafforzare la fiducia reciproca e dal lavoro comune nacque il progetto di Costituzione europea».

Pensa che oggi manchino le condizioni per stabilire un feeling analogo tra i leader dei principali paesi europei?

«Non lo so. Conosco poco la maggior parte di questa nuova generazione di governanti europei. Mi auguro che siano animati dagli stessi sentimenti».

Eppure l'Unione europea continua ad essere paralizzata dal dilemma rigore-crescita. Il Fondo monetario internazionale ha rinnovato l'appello ai governi europei: «Se vi limitate all'austerità, non uscite dalla crisi». Lo condivide?

«Certo. Il rigore è necessario ma non è sufficiente. Senza crescita non c'è vera pace».

Dunque, servono più che mai quelle riforme che l'Unione non riesce a varare. Il Fondo salva-Stati non basta.

«La creazione del Fondo è importante perché dà stabilità. Ma insisto nel dire che è fondamentale un coordinamento delle politiche economiche tra i Paesi dell'Eurozona per mettere fine alla famosa zoppia, determinatasi con la nascita della moneta comune. Sono quasi vent'anni che predico questa esigenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERVISTE

Prodi: «Ora serve maggiore solidarietà»

di MARIO AJELLO

ROMANO Prodi ritiene che il Nobel all'Europa sia il riconoscimento di un dato storico molto importante. L'Europa, ricorda, non deve però significare «un rigore fine a se stesso ma un rigore che deve essere finalizzato alla solidarietà e allo sviluppo comune».

A pag. 3

L'INTERVISTA/2 La felicità dell'ex premier

Prodi: si punti sulla solidarietà
«Stimolo per fare ancora di più»

Conflitti e tragedie a pochi chilometri da noi, dove l'Unione non è stata fatta

di MARIO AJELLO

ROMA - Professor Prodi, quanto è contento per il Nobel all'Europa, da uno a dieci?

«Undici. E' il riconoscimento di un dato storico meraviglioso: dalla fine dell'impero romano in poi, non c'è mai stato su questo continente un periodo di pace lungo 60 anni. Due generazioni e mezza di persone senza guerra».

Ma che tipo di pace è stata?

«Una pace completa, con dentro anche dei problemi complicatissimi. Penso ai Paesi baschi, all'Alto Adige, alle tensioni tra le regioni del confine franco-tedesco».

E Sarajevo, il Kosovo, il sangue nella ex Jugoslavia?

«Sono la riprova che dove abbiamo costruito l'unione europea c'è stata la pace e dove invece non s'è fatta l'unione, a pochi chilometri da noi, ci sono stati conflitti e tragedie».

L'Europa della pace sta vivendo però la guerra della crisi economica.

«Ma abbiamo gli strumenti di civiltà per affrontarla e vincerla. E dobbiamo usarli, come stiamo già facendo».

Gli egoismi nazionali sono il problema che ci rende meno forti anche nella guerra alla crisi?

«Questo, sì. Perché avere la pace non vuol dire che siamo diventati angeli. Significa però che abbiamo costruito istituzioni che rendono i

conflitti sempre più difficili e che ci dettano anche le regole per rendere tollerabili gli egoismi nazionali».

I greci provati dalla crisi e tanti altri cittadini europei però si scagliano contro l'Europa. Hanno torto?

«In molti casi, hanno ragione. I Paesi, a cominciare dalla Grecia, che sostanzialmente hanno truccato i conti devono riparare e rimettersi in riga. Ma rimettersi in riga non significa fare una politica di folle austerità come in alcuni casi sono obbligati a fare. Europa non significa un rigore fine a se stesso ma un rigore finalizzato alla solidarietà e allo sviluppo comune».

Sbagliava chi criticava il processo unitario?

«In questi anni abbiamo sentito dire: l'unione viene fatta troppo in fretta. Invece, la fretta è stata benefica. Pensiamo soltanto alle tensioni che ha l'Ucraina e a paragone della pace polacca. Questa la differenza tra un Paese che sta dentro e un Paese che sta fuori».

L'assegnazione del Nobel, nella pratica, che cosa può cambiare?

«Anzitutto è la dimostrazione che la Ue non è dei banchieri e della finanza ma dei grandi obiettivi della pace e della stabilità. Questo premio deve funzionare da stimolo per fare ancora di più».

L'Europa premiata per la pace non ha però un esercito europeo. Giusto o sbagliato?

«I pilastri dello Stato in Europa sono due: la moneta e l'esercito. La prima l'abbiamo fatta. Il secondo lo dobbiamo assolutamente fare, sia perché è un risparmio per la politica di difesa delle varie nazioni sia per avere una voce più forte nel

mondo. Ma ci vorrà tempo».

L'Europa della pace non è anche quella che non sa mettere pace in Siria e in Libia?

«Per fare questo, servirebbe un'unità e una solidarietà profonda che in Europa ancora non sono state raggiunte. Pensiamo a come siamo stati divisi in Iraq e a come lo siamo tuttora riguardo ai grandi problemi del Medio Oriente e dell'Africa».

In Libia se non arrivavano gli americani...

«Proprio questa è una riprova dell'inefficacia delle azioni militari dei Paesi europei».

Da Madrid ad Atene, le immagini della guerra sociale europea la spaventano?

«Moltissimo. Fa parte del futuro compito dell'Europa costruire dentro a se stessa non solo regole di pace ma anche di solidarietà. Non ci si può limitare a imporre ai Paesi in sofferenza regole di rigore che, nel lungo periodo, feriscono a morte le loro economie. L'Europa è solidarietà e non solo pace. Anzi, la solidarietà è il lato attivo della pace, il suo momento creativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NOBEL ALL'EUROPA E LA SFIDA DELLA DEMOCRAZIA

NADIA URBINATI

La democrazia riceve il Nobel per la Pace. Perché ha trasformato l'Europa da continente di sanguinosi e atroci conflitti a unione di intenti nella libertà e nella tolleranza, le condizioni che creano la pace e allontanano le ragioni della guerra. È la democrazia che ha portato i popoli europei a creare un'unione e a godere di un benessere largo del quale hanno beneficiato sia i molti che i pochi. Ed è la democrazia ad essere in grave crisi oggi, insieme all'identità dell'Unione Europea, insieme alla crescita delle disuguaglianze sociali e, come si vede nell'umiliata Grecia, insieme alla pace sociale. L'Italia è sull'orlo di questo ciclo vorticoso di crisi e instabilità. Per ragioni simili e diverse a quelle che segnano i paesi del Sud Europa.

L'Italia è ad un tempo un laboratorio e un monito di questa fase di appannamento del regime democratico. Ezio Mauro parlava su questo giornale di democrazia malata, descrivendo i sistemi di corruzione che coprono tutta la penisola, le gravissime combutte dei politici eletti con la malavita organizzata che ha suoi uomini nel governo della regione più ricca ed europea del paese, nel profondo nord trasformato in un libero mercato delle camarille e della spartizione mafiosa del bene pubblico. L'origine dei mali sta dentro la politica. Sta nella sua pratica generalizzata, usata come un grande affare per sé, la propria famiglia, i propri amici, la propria fazione. Familiismo immorale e clientelismo cronico. Con l'aiuto questa volta – ecco l'aspetto preoccupante – della riscrittura delle regole (di quel brutto Titolo V della Costituzione scritto sotto la dettatura della Lega e dei partiti «nuovi») affinché fare affari senza lacci e con pochi controlli diventasse prassi ordinaria, nel nome della sussidiarietà. Nella politica ha allora trovato il proprio porto franco una società civile affamata di risorse ottenute con poca fatica, di privilegi, di complicità illecite. Il marcio è nelle istituzioni perché è fuori. C'è davvero poco di che illudersi a leggere le cronache di queste settimane. Eppure non c'è un altrove dal quale attingere per trovare le risorse che dovranno risanare la nostra democrazia. E quindi occorre che cittadini onesti e pubblica opinione con senso di responsabilità e amore della verità vogliano mettere la loro consapevolezza e la loro fatica al servizio di questa democrazia

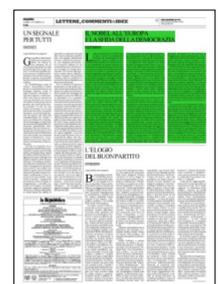
malata.

Amare la democrazia tuttavia non è facile quando questa non sa essere convincente abbastanza, non sa dare segnali espliciti che vale la pena rendere un servizio buono alla società. Perché mentre i comitati mafiosi e politici delle amministrazioni regionali demoliscono il bene pubblico, il governo degli onesti tecnici non sa proporre altro che l'erosione dei due pilastri della cittadinanza democratica: la scuola e la sanità. Ad un anno dal suo insediamento, questo governo di emergenza economica non è ancora riuscito a produrre un disegno di legge sulla corruzione mentre è riuscito con più di un intervento a continuare nell'opera di dimagrimento dei servizi pubblici buoni e utili, ad appesantire le contribuzioni delle fasce medie e basse, a rendere il lavoro più precario. Il governo della democrazia dovrebbe fare uno sforzo per prendere decisioni che favoriscano la maggioranza della popolazione, e invece, gli sforzi sembrano andare nella direzione contraria. Questa politica è improvvida, soprattutto in questo momento di grave crisi di credibilità del sistema.

Perché il rischio è che l'appello ai cittadini onesti cada nel vuoto se la democrazia non si dimostrerà conveniente per tutti – conveniente in senso buono, perché fa il bene dei suoi cittadini. Coltivare la scuola pubblica e non privarla anno dopo anno di risorse vitali; difendere la struttura sanitaria pubblica: su queste scelte la democrazia misura la sua capacità di convincerci che è un bene per tutti difenderla. Ma se tutto viene depauperato, non solo la legalità e la legittimità, bensì anche questi beni che generazioni di cittadini hanno costruito, allora c'è il rischio che in molti pensino che in fondo la democrazia non ha poi così tanto valore.

Ecco perché nel laboratorio Italia si combattono due battaglie: per l'onestà e per la giustizia sociale; per la democrazia delle regole e per la democrazia del welfare. Se queste due battaglie sono tenute disgiunte, se la prima battaglia non è affiancata dalla seconda, allora molti cittadini già provati dalla crisi e attoniti di fronte allo sciacallaggio delle loro risorse possono provare indifferenza per il malanno della democrazia. Il Nobel che l'Unione Europea si è guadagnato è un monito e un incitamento a tenere unite queste due battaglie in tutti i paesi europei, perché c'è il rischio serio che un passo più in là nella direzione sbagliata la democrazia si trovi a vivere il suo tramonto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEMORIA E PAURA

Un Nobel
all'Europa
del «metodo
Monnet»

di Guido Rossi

La memoria, la paura e la speranza sono l'anima dell'attuale storia dell'Europa. Il premio Nobel per la pace 2012 all'Unione europea è soprattutto il riconoscimento a un'Europa non ancora sovrana, ma che dopo tre guerre in 70 anni, con epicentri in Germania e Francia, a partire dal 1945 è passata dalla storia delle passioni e degli atti tragici a una convivenza post-storica, sostituendo alle tragedie barbare della guerra una sorta di negoziato necessario alla coesistenza.

All'epopea dei militari è subentrata quella, altrettanto pericolosa, dei mercati della speculazione finanziaria, la quale sembra oggi rinverdire la paura e dissepellire tragiche passioni della memoria in una crisi senza speranza, che ha toccato soprattutto il Paese simbolo della civiltà europea e dell'origine della democrazia, cioè la Grecia. Sulla possibilità di un allontanamento della Grecia dall'Europa, val forse la pena di paragonare l'attuale Unione europea all'Olimpo degli dei greci. Cacciato Marte (Ares), il dio della guerra, l'Europa sembra invece oggi caduta nel dominio di Mercurio (Hermes), il dio del commercio, delle comunicazioni, «predone, ladro di buoi e ispiratore di sogni», come lo descrive l'Inno Omerico a Hermes.

Quest'ultima crisi costituisce la miglior prova che dal '45 in poi si sia presentata per la verifica del "metodo Monnet" sulla unificazione europea. Jean Monnet, uno dei padri fondatori, aveva proposto di procedere gradualmente con misure tecnocratiche di integrazione economica, sicuro che queste avrebbero portato all'unificazione politica, sia pur attraverso momenti di crisi, che egli considerava "grandi opportunità di unificazione". Possiamo oggi tranquillamente affermare che l'Europa e i Trattati nascono soprattutto dalla paura di crisi devastanti.

Dagli anni Quaranta agli anni Settanta del secolo scorso, la spinta all'integrazione fu dovuta soprattutto alla guerra fredda e alla necessità di contrastare la minaccia sovietica, richiamata continuamente dalla presenza dell'Armata Rossa nella Germania dell'est e nella Berlino divisa. La spinta successiva, è bene ricordarlo, fu quella che culminò nella caduta del muro di Berlino nell'89 e portò alla conseguente riunificazione delle due Germanie nel No-

vanta, con la spinta decisiva di Mitterrand verso il completamento della Comunità economica europea e del Mercato unico, che potesse annullare in una più unita Europa gli storici istinti tedeschi al dominio.

La storia dell'Europa non sarà mai abbastanza riconoscente al Cancelliere Kohl, europeista convinto, che lottò per un'Unione monetaria, che fosse tuttavia inserita in un'Unione economica e politica. Il Trattato di Maastricht del 1992 porta peraltro a una conclusione della sola Unione monetaria, con la conseguente creazione nel 1998 della Bce e nel 1999 dell'euro come moneta unica. Se dunque Marte è stato definitivamente debellato, Mercurio ha avuto il sopravvento. Ciò è dimostrato dallo squilibrio tra il successivo andamento di chi è riuscito, come la Germania, ad approfittare della moneta unica ed a creare un'economia stabile, rispetto ad altri Paesi dove un'economia meno austera e meno controllata ha provocato debiti pubblici nella concomitanza di una dirompente globalizzazione e di un capitalismo liberista e senza regole.

È così, poi, che tedeschi e francesi, come ha sottolineato Peter Sloterdijk, si sono di fatto sempre più allontanati gli uni dagli altri, da un punto di vista culturale, psicologico, e politico, mentre la loro coesistenza e la loro amicizia hanno trovato conferme a livello delle relazioni ufficiali. Non pare a me, infatti, un caso, che pur dopo il Trattato di Roma, l'8 giugno 1962, i due grandi uomini di Stato, Charles de Gaulle e Konrad Adenauer assistettero insieme nella Cattedrale di Reims alla Messa di riconciliazione che anticipò il Trattato di amicizia franco-tedesco. Il cinquantenario del 2012 ha visto l'incontro tra il Presidente Hollande e la Cancelliera Merkel, che contrariamente a quanto avevo auspicato su queste colonne, è caduto nell'indifferenza generale e in una cerimonia di assoluta vacuità, certamente indegna di un Giubileo.

L'attuale crisi - che sta rendendo la Germania, sia pur timorosa che la caduta dell'euro metta a repentaglio la sua intera economia, e che poi ancora una volta essa venga accusata di distruggere l'Europa - viene tuttavia aggravata dallo stesso predominio tedesco sulle decisioni europee. Come ha ampiamente documentato in un articolo del 6 ottobre l'Economist, la Bundesbank, contrastando gli sforzi della Bce, sembra pronta ad accettare qualche soluzione di maggior

controllo europeo sui sistemi bancari e interventi in aiuto dei debiti pubblici degli Stati più travolti dalla crisi, alla condizione che le regole vengano dettate in Europa dalle autorità tedesche. Così come vogliono anche il Parlamento e la Corte Costituzionale. Il tutto in aperto contrasto con il desiderio di Thomas Mann, che auspicava: «non un'Europa tedesca, ma una Germania europea».

La memoria e la paura aumentano la crisi. Ne è un'angosciante prova il falò di bandiere naziste ad Atene durante la visita della Cancelliera Merkel, nonché la sfilata di lavoratori in uniforme nazista. La stolta politica di austerità, oltre a costituire una catastrofe per l'intera Europa, ivi compresa nel medio-lungo periodo la stessa Germania, ha aggravato la depressione e ha allontanato soprattutto le giovani generazioni non solo dall'ideale europeo, ma dalla stessa politica, come dimostrano gli Indignados spagnoli, e purtroppo le stesse manifestazioni studentesche italiane di fronte ai tagli all'istruzione. Il ritorno della paura, il lento disgregarsi delle democrazie, inducono a riprendere l'opinione di Jean Monnet, che solo le crisi sono dei grandi strumenti di unificazione. In questo senso va accolto il messaggio straordinario all'Europa dato dal Comitato dei Nobel, che può costituire uno spunto di mobilitazione nelle élite culturali e politiche e nei popoli dell'Unione Europea, sicché l'unificazione, sempre più alimentata da concrete speranze, porti a riconsiderare centrale, come qualche segnale lo fa pensare, la lotta alla speculazione finanziaria e l'abbandono del credo esclusivo ed insensato alle sole politiche di austerità. Che la speranza europea provenga da Paesi del Nord, certamente non bisognosi della solidarietà europea è un grande stimolo e un auspicio di singolare ottimismo, in un periodo nel quale solo le parole e non i fatti paiono essere di segno positivo. In questa delicata fase della politica italiana e in attesa di vicine democratiche elezioni è un programma e una mobilitazione che i partiti politici non possono ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E all'Europa diamo decine di miliardi più di quanti ne riceviamo

Diamo molto e riceviamo poco

E per mantenere l'Unione europea abbiamo perso 56 miliardi in 10 anni

di **FRANCO BECHIS**

Nel 2011 l'Italia ha versato nelle casse dell'Unione europea la bellezza di 16,2 miliardi di euro, la somma più alta degli ultimi anni. (...)

(...) In cambio ha ricevuto i famosi fondi strutturali, che spesso vengono poi persi per i ritardi delle Regioni e degli enti locali nell'utilizzo. Le entrate italiane dall'Unione europea non solo sono a rischio, ma sono state nel 2011 circa la metà delle uscite.

Nella partita con l'Unione europea l'Italia ha perso 7,5 miliardi di euro, un miliardo più di quanto non incasserà ora dai cittadini aumentando l'Iva di un punto sia nella aliquota massima (dal 21 al 22 per cento) che in quella intermedia (dal 10 all'11 per cento). Una voragine che continua, visto che nel primo semestre del 2012 l'Italia ha ricevuto 3,7 miliardi in meno di quanti ne abbia accreditati al bilancio dell'Unione europea.

TRA I PIÙ «GENEROSI»

Certo, il governo italiano può mettersi una mostrina sul petto, perché perdendo miliardi di euro ogni anno l'Italia può dire di essere fra i nove contribuenti netti dell'Unione europea (quelli che pagano più dei benefici ricevuti), piazzandosi addirittura al terzo posto, dietro la Germania e di una sola incollatura dietro la Francia (che nel 2008 e nel 2011 abbiamo perfino battuto, piazzandoci al secondo posto).

Le somme sono però rilevantissime: da quando è in vigore l'euro, l'Italia ha sempre pagato più di quel che riceveva

dall'Unione europea. Quasi 56 miliardi di euro dal 2001 ad oggi.

Una serie negativa così non era mai stata registrata nei conti pubblici italiani. Il picco negativo è stato proprio quello dell'anno 2011, quando la bilancia dei trasferimenti Italia-Unione europea è stata negativa per i 7,5 miliardi di euro sopra ricordati. Ma nel 2009 lo sbilancio non era stato troppo diverso: perdita di 7,2 miliardi di euro. E nel 2008 era stata superiore ai 6 miliardi di euro. Anche l'anno prima dell'adozione ufficiale della moneta unica l'Italia aveva perso quella partita, ma la cifra era assai minore: un miliardo di euro. Ed è capitato ogni tanto di ricevere più delle quote pagate. Nel 1997 ad esempio il saldo è stato positivo per più di un miliardo degli euro attuali.

Certo, l'Italia è un grande Paese ed è uno dei fondatori dell'Unione europea. Però, a vedere come è stato trattato in questi anni dalle principali cancellerie del vecchio Continente, nessuno avrebbe detto che Roma era il terzo e talvolta il secondo maggiore affluente alle risorse della Ue. Nell'era della moneta unica ha dato un contributo netto alla comunità superiore del 20 per cento a quello offerto dalla Gran Bretagna, superiore dell'80 per cento a quello offerto dai Paesi Bassi, sei volte superiore a quello pagato dalla Svezia, quasi venti volte superiore a quello della Finlandia. Non è nemmeno possibile un raffronto con la Spagna.

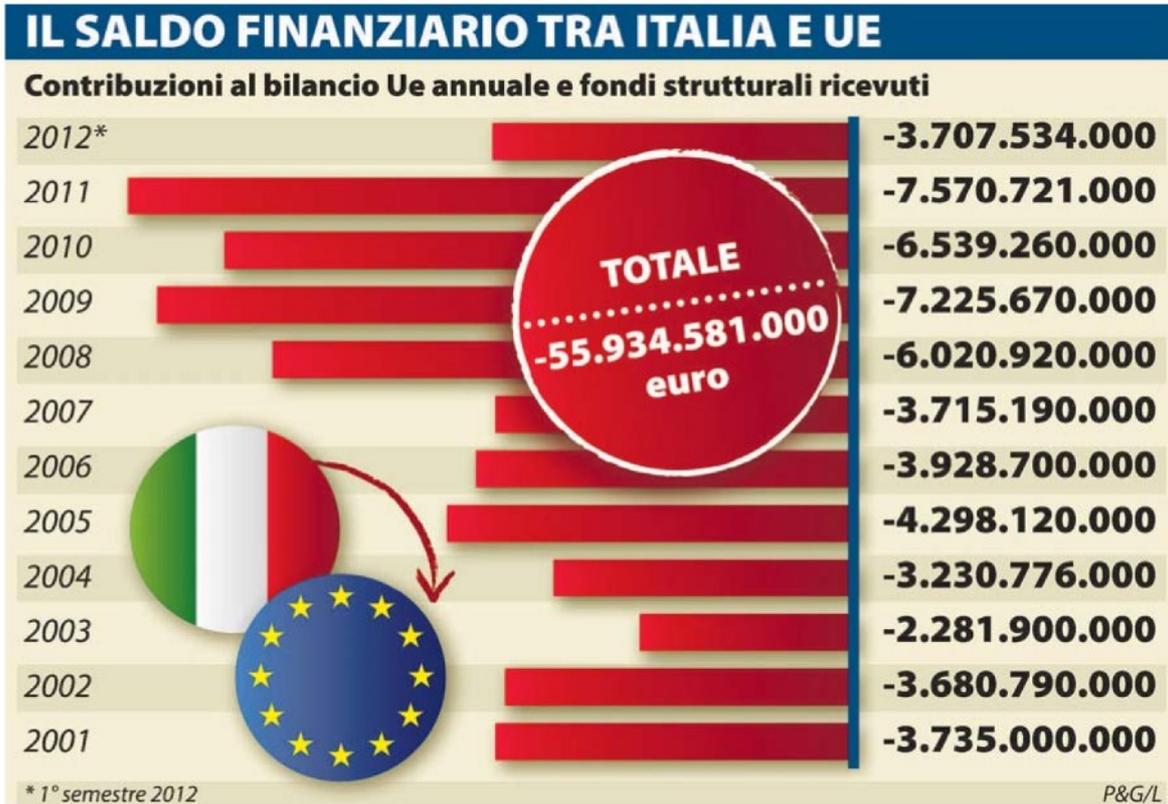
Basta però guardare l'ultimo rapporto della Corte dei Conti relativo al periodo che va dal 2004 al 2010. In quell'arco di tempo l'Italia nel rapporto con l'Unione europea ha rimesso più di 35 miliardi di euro. La Spagna ha invece guadagnato 30 miliardi di euro.

Dalle cronache invece sembra quasi che Spagna e Italia siano sullo stesso piano, i Paesi paria dell'Unione europea, trattati come monatti e ora appena sollevati da quello status solo grazie alle magnificate personali relazioni internazionali del presidente del Consiglio Mario Monti.

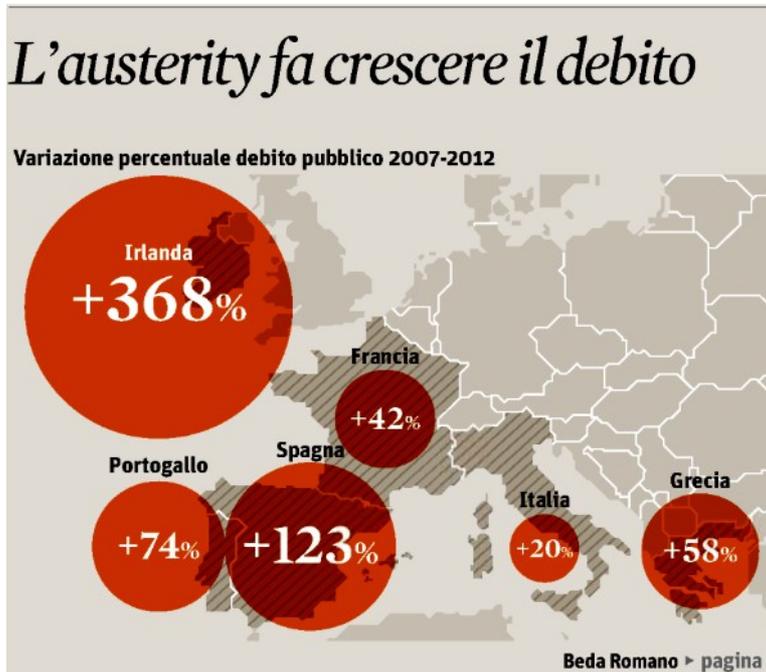
«AZIONISTA» SNOBBATO

Forse sarebbe stato sufficiente stringere un po' i cordoni della borsa e fare la voce grossa per ottenere il rispetto dovuto a un azionista di questo calibro. Perché nella partita finanziaria fra Italia e Ue c'entrano assai poche tensioni sui mercati internazionali, e gli aiuti che l'Italia ha ricevuto dalla Banca centrale europea nella difesa dei suoi titoli di Stato. Sono stati rilevanti nell'ultimo anno, è vero. Ma sono ancora largamente inferiori all'impegno finanziario che la stessa Italia ha sopportato per la creazione della Bce e dei vari fondi salva-Stati. Finora l'Italia ha ricevuto poco più di quanto non abbia sborsato per difendere la sola Grecia, e assai meno della quota girata per la difesa di se stessa, della Spagna, dell'Irlanda e del Portogallo.





Effetti perversi. Tagli e tasse gelano il rilancio



I paradossi del rigore. Gli effetti perversi di tagli alla spesa e aumenti delle tasse

Nei Paesi dell'austerità il debito continua a salire

CIRCOLO VIZIOSO

In un contesto economico debole il risanamento grava sulla ripresa a breve, riducendo le entrate fiscali e aumentando il disavanzo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Da almeno due anni, i Governi europei stanno lavorando alacremente per rimettere ordine nei propri conti pubblici. Superati l'emergenza provocata dal fallimento di Lehman Brothers nel 2008, e salvataggi miliardari di numerose banche, l'establishment politico sta tentando di ridurre l'indebitamento. I risultati sono (per ora) paradossali. Malgrado tagli alla spesa e aumenti delle tasse, il debito in molti Paesi è aumentato drammaticamente.

Alcune cifre sono particolarmente significative. Dal 2007 a oggi, il debito pubblico in alcuni dei Paesi più fragili della zona euro ha subito un forte aumento: del 368% in Irlanda, del 123% in Spagna, del 74% in Portogallo, del 58% in Grecia (cifre più precise sono pubblicate in una tabella in questa stessa pagina). In molti Paesi l'indebitamento ha ormai superato di slan-

cio il 100% del Prodotto interno lordo. L'andamento dei debiti pubblici sta mettendo a dura prova la strategia europea.

Questasettimana da Tokyo il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ha puntato il dito contro un eccesso di austerità. L'aumento del debito è dovuto anche alla presenza di un circolo vizioso: in un contesto economico debole, il risanamento dei conti pubblici pesa sulla ripresa a breve termine, riducendo le entrate fiscali e aumentando di converso il disavanzo pubblico. «Senza crescita l'economia globale è in pericolo», ha detto la signora Lagarde.

Appena quattro mesi fa i Paesi dell'Unione europea varavano un growth compact. Sulla falsariga del fiscal compact, questo insieme di misure nazionali ed europee doveva essere lo strumento per rilanciare l'economia e stemperare le tensioni sociali. Per ammissione di molti qui a Bruxelles, il pacchetto tarda ad avere un impatto significativo sulla crescita, tale da spezzare il circolo vizioso tra contrazione del bilancio e recessione dell'economia, di cui giovedì ha parlato anche il premier Mario Monti.

Nel vertice del 18-19 ottobre, i governi ribadiranno il loro impegno. Basterà? A essere onesti, l'aumento del debito non è dovuto solo al circolo vizioso tra austerità e recessione, ma anche a un incremento del servizio del debito e a salvataggi bancari molto costosi. In un rapporto di un gruppo di lavoro guidato dal governatore finlandese Erkki Liikanen, si stima che il sostegno pubblico al sistema finanziario tra il 2007 e il 2010 è stato di 1.600 miliardi di euro, pari al 13% del Pil dell'Unione.

La situazione in Grecia è nota. Nonostante gli sforzi di questi ultimi anni, il debito è oggi del 170% del Pil. Ma vi sono Paesi dove la situazione è sorprendentemente simile. Per esempio, il Portogallo. Secondo le stime del Governo di inizio anno, il debito portoghese doveva essere nel 2012 del 113,1% del Pil e nel 2013 del 115,7% del Pil. Qualche giorno fa, le previsioni sono state riviste rispettivamente al 119,1% del Pil - pari a un aumento di 13 punti rispetto al 2011 - e al 124% del Pil.

A Bruxelles ci si interroga sulla bontà della strategia seguita finora. Non per altro sia la Spagna che il Portogallo hanno ricevuto un anno in più per raggiungere gli obiettivi di bilancio. La Grecia potreb-



be presto beneficiare di due anni in più. Il 7 novembre il commissario agli affari economici Olli Rehn pubblicherà nuove stime di deficit e di crescita. Sarà interessante capire che giudizio darà della scelta del governo Monti di ridurre (di poco) le tasse per i meno abbienti pur di calmare le tensioni sociali.

Nel frattempo, alla fine di questa settimana, i 27 torneranno sull'impegno di rilanciare la crescita con il growth compact. In un canovaccio delle conclusioni del vertice si legge che tutti gli impegni presi in giugno devono essere «adottati pienamente e rapidamente». Ammetteva nei giorni scorsi un responsabile europeo: «Ci sono ritardi». La stessa Banca europea degli investimenti, per esempio, non ha ancora ufficializzato il previsto aumento di capitale da 10 miliardi di euro.

Il growth compact prevede investimenti pubblici, ma anche misure per rafforzare il mercato unico, promuovere la realizzazione di reti digitali e di trasporto, sostenere la ricerca, liberalizzare il tessuto normativo, sviluppare un sistema fiscale più equo, e aiutare il commercio internazionale. La strategia è chiara; il suo successo meno. Dietro alle drastiche cure di austerità si nasconde in fondo anche l'assetto stesso di una unione che rimane una confederazione tra Stati sovrani.

Fin tanto che i mercati finanziari potranno mettere a confronto i Paesi, penalizzeranno gli Stati membri ritenuti più fragili, e imporranno politiche restrittive in un contesto nel quale non si può agire né sul tasso di cambio né sul tasso d'interesse. Per ora il tentativo di risanare i debiti nazionali, rilanciando la crescita a livello europeo, mostra la corda. Rimangono due strade: la mutualizzazione dei debiti o l'aumento dell'inflazione. Seppur in modo diverso, ambedue sono controverse.

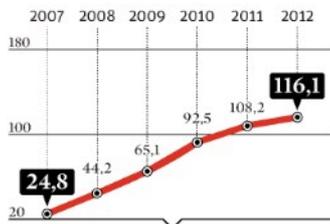
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'Irlanda il peso dei salvataggi bancari

Debito pubblico in percentuale del Pil

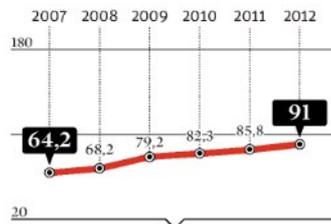
IRLANDA

È alla sesta manovra dal 2008. Ha tagliato gli stipendi pubblici del 5-15%, ridotto la spesa sanitaria e aumentato le imposte sui redditi



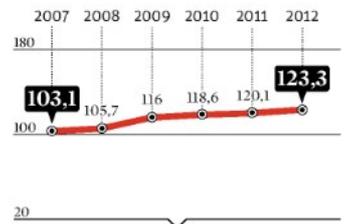
FRANCIA

La manovra di Hollande da 40 miliardi è fatta soprattutto di aumenti fiscali. Colpiti soprattutto redditi da capitale e sgravi per le imprese

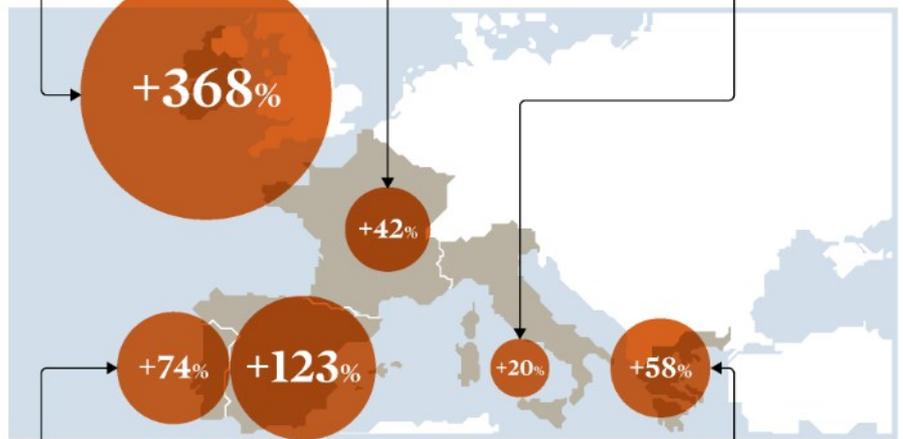


ITALIA

L'Italia nel 2011 ha congelato gli stipendi pubblici e tagliato la spesa sanitaria e dei ministeri. L'ultima legge di stabilità vale 13,6 miliardi

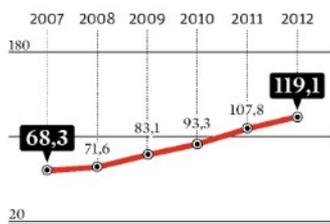


Variazione percentuale 2007-2012



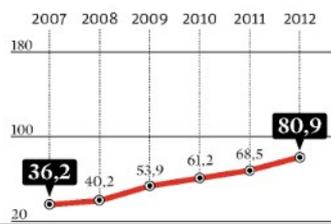
PORTOGALLO

L'ultima manovra prevede aumenti all'Irpef, una tassa sulle transazioni finanziarie e una nuova tassa sulle proprietà di lusso



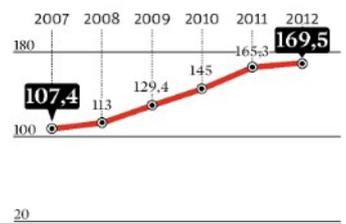
SPAGNA

Tagliati o congelati gli stipendi pubblici, bloccato il turnover. Tagli lineari ai ministeri, riduzione dei trasferimenti alle regioni



GRECIA

Ha tagliato stipendi pubblici, pensioni, sanità, difesa, istruzione. Ma il suo debito pubblico ha continuato ad aumentare



Nota: I dati del 2012 sono stime

Fonte: Eurostat, Governi nazionali

I VENT'ANNI DEL MERCATO UNICO

Europa, una fiducia da riconquistare

di **Gianni Pittella**

L'anniversario del Mercato unico europeo, istituito il 15 ottobre di vent'anni fa, arriva in un momento particolarmente delicato per l'Europa, alle prese con la difficoltosa uscita dalla crisi economica. Un momento particolare perché in questi anni la congiuntura economica negativa ha favorito il riemergere dei mai sopiti sentimenti protezionistici e nazionalistici di alcuni governi; ha evidenziato in troppi casi una scarsa solidarietà tra i Paesi europei; ha favorito l'affermarsi, in alcune realtà, di movimenti populisti e spinte separatiste. Elementi e comportamenti che hanno messo in seria discussione il progetto stesso di Unione europea. Atteggiamenti da stigmatizzare, perché hanno rappresentato, e di fatto rappresentano, l'antitesi del mercato unico.

Eppure dovrebbe essere proprio la crisi economica a suggerirci da dove ripartire. Il completamento rapido del mercato unico dovrebbe essere un elemento ancora più centrale dell'agenda europea per la crescita.

Il presidente Napolitano ha recentemente evidenziato come «fra tre anni il 90% della crescita economica mondiale sarà generata al di fuori dell'Unione europea, e per non mancare le opportunità legate al costante incremento degli scambi internazionali dobbiamo migliorare la qualità dei nostri servizi, dei nostri prodotti e dei processi di produzione». Questo significa appunto migliorare le performance del mercato unico.

Ma perché il mercato unico possa essere protagonista del rilancio economico e sociale europeo è necessario prima di tutto riconoscere che molta della fiducia che i cittadini avevano riposto nel mercato unico è andata dispersa e sta alla politica riconquistarla con i fatti.

Per ristabilire la fiducia dei cittadini c'è bisogno di una visione ambiziosa da parte delle istituzioni europee e di responsabilità politica da parte degli Stati membri, che troppo spesso recepiscono in maniera tardiva e in alcuni casi impropria le normative comunitarie.

È vero che molti risultati positivi sono già stati conseguiti

in questi vent'anni e hanno apportato benefici evidenti alle imprese e ai consumatori (prezzi più bassi in alcuni settori di mercato, maggiore concorrenza, possibilità di viaggiare e lavorare in tutta l'Unione europea, accesso a un mercato di 500 milioni di persone per le imprese e una migliore protezione per i consumatori), ma sono ancora necessari ulteriori passi in avanti.

Sono diversi i settori che più di altri hanno bisogno di un rapido completamento nel tortuoso processo di integrazione. I cittadini guardano a questo processo con grandi aspettative. Mi riferisco, per esempio, al completamento con la massima determinazione e rapidità del mercato unico digitale, affinché i consumatori abbiano pieno accesso a offerte di beni e servizi più competitivi, e ancora alla creazione di un sistema europeo che garantisca dei "ricorsi collettivi" economici per i consumatori. Di regole chiare in questo settore beneficerebbero sia i consumatori che le imprese. E ne beneficerebbero i consumi che in Europa oggi sono "congelati".

Ma di più si può fare anche nel settore finanziario, garantendo per esempio come diritto universale l'accesso a un conto corrente di base. L'affermazione di questo diritto aiuterà a contrastare l'esclusione sociale e finanziaria nella nostra società e a migliorare l'integrazione e la mobilità di lavoratori e studenti nel mercato unico per i prossimi vent'anni. Così come vanno affrontati ed eliminati tutti quegli ostacoli che impediscono ai tantissimi professionisti di esprimersi e muoversi all'interno dell'Unione. Per farlo dobbiamo dotarci di un sistema efficace di riconoscimento automatico delle qualifiche professionali.

È attraverso decisioni del genere e con un approccio ambizioso e a "misura di cittadino" che bisogna completare il mercato interno. Attraverso un'azione che tenga conto anche della dimensione esterna del mercato unico con l'obiettivo di rafforzarla, in particolare perseguendo le sinergie possibili tra le politiche interne ed esterne dell'Unione, tra il mercato interno e il commercio.

Un'iniziativa politica forte da parte delle istituzioni europee sarebbe capace non solo di riconquistare la fiducia dei cittadini, ma di offrire un reale slancio alla nostra economia.

Vicepresidente vicario del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Televisioni Bruxelles preme per una reale apertura del mercato

L'Europa «Troppo spazio a Rai e Mediaset»

Nell'asta per le frequenze l'Ue chiede che tre vadano a nuovi concorrenti

DI EDOARDO SEGANTINI

Tre delle sei frequenze televisive che andranno all'asta dovranno essere riservate a «nuovi entranti». L'Ue starebbe infatti premendo perché il governo italiano vada nella direzione opposta a quella del *beauty contest*, con cui si volevano regalare i canali migliori a Mediaset e Rai.

ALLE PAGINE 4 E 5
CON UN ARTICOLO DI RIGHI

Noi & Bruxelles Cardani e il suo team stanno preparando il regolamento di gara da sottoporre a consultazione pubblica

Frequenze Spazio a tre nuove emittenti

È la richiesta che emerge dall'Unione Europea nei primi contatti con l'Agcom sulla prossima asta

DI EDOARDO SEGANTINI

Tre delle sei frequenze che andranno all'asta, cioè quelle destinate all'uso televisivo a lungo termine, dovranno essere riservate a «nuovi entranti». Secondo quanto risulta al *Corriere Economia*, l'Unione Europea starebbe premendo perché il governo italiano vada nella direzione opposta a quella del *beauty contest*, con cui si volevano regalare i canali migliori a Mediaset, soprattutto, e Rai.

L'asta delle frequenze (i cosiddetti multiplex) è la prima vera prova della nuova Agcom, sei mesi dopo la decisione del governo Monti di annullare il *beauty contest*. L'authority di Angelo Cardani ha iniziato il percorso che dovrebbe condurre al disciplinare di gara e all'asta.

Fino alle prossime due settimane, i tecnici italiani, guidati dalla responsabile della Direzione Media Laura Aria e dal collega della Direzione Reti Vincenzo Lobianco, avranno incontri informali con i colleghi della Direzione Concorrenza dell'Ue; all'inizio di novembre l'Agcom dovrebbe essere in grado di pubblicare sul proprio sito il regolamento di gara, che sarà poi sottoposto a consultazione pubblica per un mese.

Il percorso

Tutti i soggetti interessati potranno dire la loro, mandando documenti scritti o spiegando le proprie ragioni in audizione. A quel punto, in caso di accordo, il testo sarà «notificato», cioè comunicato formalmente a Bruxelles, con

l'obiettivo di ottenerne il via libera entro fine anno e dare tempo al ministero dello Sviluppo economico di indire la gara a gennaio.

Questa, almeno, è la *road map* teorica. Ma la strada è molto accidentata. Bisogna infatti dare una risposta convincente alla procedura d'infrazione aperta contro l'Italia nel luglio del 2006, quando l'Ue valutò che la legge Gasparri, nel prevedere il passaggio dall'analogico al digitale, attribuisse «ingiustificati vantaggi» agli operatori esistenti penalizzando la concorrenza: cioè dimostrare che si vuole realmente favorire il pluralismo sul piccolo schermo.

Ma non è tutto. Tra l'annullamento del *beauty contest* nello scorso aprile e oggi è intervenuto un secondo fatto cruciale: la decisione dell'Ue e degli organismi internazionali delle telecomunicazioni (come l'Itu e il *bureau* tecnico diretto da François Rancy), di trasferire dalla televisione alla telefonia mobile parte della banda di frequenza a 700 megahertz dal 2015 e di completare poi il passaggio nel 2020. Questa novità complica ulteriormente il quadro e si collega a quanto dicevamo all'inizio.

In corsa per sei

Le frequenze che verranno messe all'asta — tutte televisive come prescrive la legge — saranno infatti sei: tre nella banda a 700 megahertz e tre in quella sot-

tostante. Le prime avranno una «durata» limitata, cioè fino al 2015, quando la destinazione d'uso cambierà, e dovranno dunque avere una base d'asta inferiore; mentre le seconde (che l'Ue vorrebbe riservare a nuovi entranti) dureranno e costeranno di più.

Ma se per alcune il prezzo di partenza è di molto inferiore, ci si può chiedere, non si rischia di dare luogo a un'asta *low-cost* o, peggio, a un *beauty contest* mascherato da asta? D'altra parte non sarebbe neppure corretto che qualcuno acquistasse un asset per pochi milioni di euro e si ritrovasse in mano un tesoro nel momento del passaggio dall'uso televisivo a quello, ben più ricco, della telefonia mobile. Comprando oggi sardine e ritrovandosi domani aragoste.

Sul mercato

L'interesse a pagare 400 milioni per La 7, società in perdita ma proprietaria di tre canali di cui uno molto pregiato (il 60), è spiegabile anche, e forse soprattutto, alla luce di questo «tesoro nascosto».

L'importante, per la futura gara, è che si distingua tra frequenza e frequenza, in ba-

se alla durata ma anche alla qualità, e si eviti di replicare gli errori e i favoritismi del passato, lasciando sedere al tavolo nuovi giocatori, anche stranieri, come chiede l'Europa.

Senza dimenticare il secondo obiettivo, altrettanto importante, che è quello di riordinare lo spettro radio, a beneficio nostro e dei Paesi confinanti: in sede Itu a Ginevra, siamo stati attaccati dalla ex Jugoslavia e da Malta perché con i nostri ripetitori televisivi disturbiamo lo sviluppo della loro telefonia mobile. E, se non mettiamo ordine nel nostro etere, in futuro potremmo essere «bacchetati» persino dal Nord Africa.

All'Agcom si chiede in sostanza di compiere una missione decisamente complicata. Talmente complicata da far nascere qualche dubbio sulla sua fattibilità temporale. Non si può escludere che, essendo metà febbraio il termine ultimo per lo scioglimento delle Camere, il ministro dello Sviluppo economico decida prudentemente di rinviare la patata bollente al prossimo governo.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

A chi sono andati i multiplex nazionali

Multiplex	Editore	Frequenza
Mediaset 1	Mediaset	52
Mediaset 2	Mediaset	36
Mediaset 3	Mediaset	38 (DVB-H)
Mediaset 4	Mediaset	49
Mediaset 5	Mediaset	56
Muxrai 1	RAI RadioTelevisione Italiana	5, 9 + varie UHF regionali
Muxrai 2	RAI RadioTelevisione Italiana	30
Muxrai 3	RAI RadioTelevisione Italiana	26
Muxrai 4	RAI RadioTelevisione Italiana	40
Timb 1	Telecom Italia Media	47
Timb 2	Telecom Italia Media	60
Timb 3	Telecom Italia Media	48
Rete A 1	Editoriale L'Espresso	44
Rete A 2	Editoriale L'Espresso	33
Dfree	Tarak Ben Ammar	50
La3	H3G	37 (DVB-H)
Rete Capri	Rete Capri	57
Europa 7	Centro Europa 7	8 + Varie UHF

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Wifa Orig-Tv

S. Avaltroni

Procedimenti «infiniti». La regola vale per le domande di indennizzo avanzate sia con il vecchio sia con il nuovo rito

Legge Pinto a prescrizione lunga

Il termine comincia a decorrere soltanto dopo sei mesi dalla fine del processo

PAGINA A CURA DI

Antonino Porracciolo
Giovanbattista Tona

■ Il termine di prescrizione del diritto all'indennizzo per i processi troppo lunghi non inizia a decorrere prima che siano trascorsi i sei mesi previsti, a pena di decadenza, per proporre la domanda di equa ripara-**zione** alla Corte d'appello. E questo vale sia per i procedimenti iscritti prima dell'11 settembre, e quindi regolati dalla vecchia legge Pinto (89/2001), sia per quelli introdotti dall'11 settembre, ai quali si applicano le modifiche alla **legge Pinto** approvate con il decreto sviluppo (83/2012).

Vecchi procedimenti

Per i giudizi soggetti alla precedente normativa hanno fatto chiarezza le Sezioni unite della Cassazione, che con la sentenza 16783/2012 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 ottobre), hanno esposto le ragioni di diritto, ma anche pratiche, che fanno propendere per la soluzione più favorevole all'utente della giustizia. La tesi restrittiva, fatta propria dalla Corte territoriale, si fondava sulla considerazione che, come in tutti gli illeciti permanenti, il termine di prescrizione dovesse decorrere dal momento in cui il processo presupposto avesse sfiorato i tempi della sua durata ragionevole. E in applicazione di questo principio la pronuncia impugnata aveva dichiarato estinto il diritto all'equa ripara-**zione** per il periodo anteriore al decennio dalla data del ricorso introduttivo.

La Suprema corte ha ribaltato questo verdetto, osservan-

do che l'articolo 4 della legge Pinto, nella formulazione precedente alla riforma, prevedeva solo un termine di decadenza decorrente dal momento in cui è divenuta definitiva la decisione che conclude il processo irragionevolmente lungo, mentre non prescriveva alcun termine per la proposizione (pure ammessa) della domanda di ripara-**zione** quando il processo fosse ancora in corso. Dunque, dato che il "vecchio" articolo 4 riteneva irrilevante l'inerzia dell'interessato sino a quando non fosse decorso il termine di decadenza di sei mesi, sarebbe contraddittorio affermare che la stessa inerzia determini, invece, l'estinzione del diritto alla ragionevole durata, e quindi precluda, in concreto, la proponibilità dell'azione giudiziaria. Secondo la Cassazione, l'impianto della Pinto è, dunque, coerente con i principi generali contenuti negli articoli 2964 e 2967 del Codice civile, da cui è possibile desumere una sostanziale incompatibilità tra prescrizione e decadenza se riferite al compimento di un identico atto.

Le Sezioni unite non mancano di sottolineare anche le ragioni pratiche della propria scelta. Ammettere che la prescrizione del diritto cominci a decorrere già prima della decadenza dalla domanda di equa ripara-**zione** significherebbe incentivare la proliferazione di iniziative giudiziarie dirette a evitare la prescrizione stessa, con notevole e inevitabile aggravio del carico di lavoro giudiziario.

Il «nuovo» rito

Il decreto sviluppo ha, di fatto, superato il problema. La nuova formulazione dell'articolo 4 della legge Pinto, infatti, cancella la facoltà di chiedere l'equa ripara-**zione** in pendenza del procedimento contestato. Dispone che la domanda possa essere proposta unicamente «a pena di decadenza, entro sei mesi dal momento in cui la decisione che conclude il procedimento è divenuta definitiva». Peraltro, la volontà del legislatore di bloccare i ricorsi finché dura il giudizio presupposto è chiaramente espressa anche nel nuovo articolo 3 della legge Pinto, che nell'individuare il giudice competente fa riferimento, con richiamo all'articolo 11 del Codice di procedura penale, al distretto in cui «è concluso o estinto» il giudizio di merito di cui si contesta l'eccessiva durata, così sostenendo la scelta di differire la domanda di equa ripara-**zione** alla fine del processo troppo lungo.

Né le nuove norme dovrebbero violare l'articolo 24 della Costituzione. La giurisprudenza della Consulta (per tutte: sentenza n. 276/2000), infatti, ritiene che l'articolo 24, che tutela il diritto d'azione, non comporti l'assoluta immediatezza del suo esperimento, ma ammetta che la legge possa prevedere oneri, dilazioni incluse, per salvaguardare interessi generali. E la nuova disciplina dell'equa ripara-**zione** mira a prevenire il sovraccarico di procedimenti che deriva dalla teorica possibilità di proporre, durante tutta la pendenza di uno stesso processo, più istanze di indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Decadenza

● La decadenza preclude la possibilità di promuovere un'azione per fare valere un diritto e si produce allo spirare di un termine fissato da una legge. Da quel momento non si può più agire in giudizio. La prescrizione impedisce il riconoscimento di un diritto, non esercitato dal titolare per un periodo predeterminato in via generale e per categorie di diritti. La domanda di indennizzo per l'irragionevole durata del processo si può proporre solo dopo la conclusione del giudizio; dall'azione si decade se la richiesta non è avanzata entro sei mesi, mentre il termine di prescrizione del diritto inizia a decorrere solo da quando siano trascorsi quei sei mesi

Le regole

La decadenza nel procedimento di equa riparazione

IL RICORSO



01 | LA PROCEDURA

Il ricorso per l'equa riparazione per i processi troppo lunghi si propone al presidente della Corte d'appello del distretto competente a giudicare nei procedimenti riguardanti i magistrati nel cui distretto è concluso o estinto per i gradi di merito il procedimento in cui si è

violato il termine ragionevole

02 | IL TERMINE

Il ricorso va presentato entro sei mesi da quando la decisione che conclude il procedimento è divenuta definitiva. Se non si rispetta il termine, decade la possibilità di fare ricorso

IL TERMINE DI DECADENZA



01 | COGNIZIONE

Nei giudizi di cognizione il termine di decadenza inizia a decorrere: dal giorno in cui viene emesso il dispositivo della sentenza della Cassazione; o dal giorno in cui le sentenze di primo o di secondo grado non sono più impugnabili; o dal giorno in cui il giudizio è stato dichiarato estinto

reclamo contro i provvedimenti che definiscono le procedure

03 | CORTE DEI CONTI

Per le sentenze pronunciate dalla sezione regionale, il termine di decadenza decorre dalla scadenza del termine per l'appello

04 | PENALE

Nei procedimenti penali conclusi in fase di indagini preliminari la decadenza decorre dalla conoscenza effettiva del provvedimento di archiviazione

02 | ESECUZIONE

Nei procedimenti esecutivi e nelle procedure concorsuali il termine di decadenza decorre dallo spirare del termine per proporre

LA SOSPENSIONE



01 | PERIODO FERIALE

Durante la sospensione feriale dei termini, dal 1° agosto al 15 settembre, è sospesa anche la decorrenza del termine di decadenza dalla possibilità di fare ricorso per l'indennizzo per i processi troppo lunghi

decorre anche se il giudice ritiene insufficientemente giustificata la domanda e dispone che il cancelliere ne dia notizia al ricorrente, invitandolo a integrare la documentazione entro un certo termine

02 | DOPO IL DEPOSITO

Nel "vecchio" rito, il termine non decorre dopo il deposito del ricorso anche se sul ricorso sia dichiarato non luogo a provvedere per mancata comparizione, purché il ricorso sia riassunto. Nel nuovo rito, il termine non

03 | L'APPELLO

Il termine decorre comunque dalla data del passaggio in giudicato di una sentenza, anche quando questa sia stata impugnata con atto di appello o con ricorso per Cassazione, poi dichiarati inammissibili perché tardivi

PER GLI EREDI



01 | DOPO IL GIUDIZIO

Anche per gli eredi il termine di decadenza dalla possibilità di proporre ricorso per ottenere l'equa riparazione nei casi di processi troppo lunghi decorre dal momento in cui si conclude il giudizio di cui era parte il dante causa

02 | IL CONGELAMENTO

Nel tempo che intercorre tra la morte del dante causa e il consolidamento del suo diritto all'indennizzo o il momento in cui si conclude il processo non decorre il termine di decadenza né si può verificare alcuna prescrizione del diritto

Le possibilità. Per le liti «a cavallo» dell'11 settembre, data di entrata in vigore delle modifiche del decreto sviluppo

Se è abbandonato e non riassunto, il ricorso può essere ripresentato

LA PROVA

Chi chiede il risarcimento deve allegare i documenti idonei a dimostrare che l'atto non è proposto in ritardo

■ Dall'11 settembre scorso, non si può chiedere l'indennizzo da irragionevole durata del processo se il giudizio non si è concluso con decisione definitiva. È uno degli effetti delle modifiche introdotte alla procedura fissata dalla legge Pinto (89/2011) dal **decreto legge sviluppo** (83/2012).

Sono però ancora molti i procedimenti di equa riparazione pendenti promossi prima dell'11 settembre: questi ultimi sono regolati dal vecchio rito della legge Pinto, in base al quale il ricorso poteva essere proposto anche se il processo troppo lungo non era ancora finito. Che succederà in questi casi?

Il ricorso presentato prima dell'11 settembre con il giudizio in corso sarà trattato secondo le vecchie regole dinanzi alla Corte di appello in composizione collegiale, chiamata a stabilire se il giudizio abbia superato la durata ragionevole alla data in cui è stato presentato il ricorso: se la durata ragionevole sarà stata superata, con decreto collegiale la Corte liquiderà l'indennizzo dovuto.

Ma se il processo troppo lungo si protrae oltre l'11 settembre, dato che è entrata in vigore la "nuova Pinto", la parte, prima di chiedere la liquidazione per l'indennizzo dell'ulteriore irragionevole durata, dovrà attendere la definitiva conclusione del giudizio. Solo dopo quel momento, entro sei mesi, potrà avanzare una nuova richiesta di liquidazione. Il giudice (che, secondo il nuovo rito, è monocratico e provvede senza udienza con un decreto) dovrà applicare tutte le nuove regole sulle condizioni ostative all'indennizzo, sui suoi presupposti e sulla sua misura. E il decreto già emesso non potrà condizionare la nuova valutazione, anche se passato in giudicato.

E se sul ricorso presentato con il vecchio rito intervenisse una pronuncia di non luogo a provvedere, magari perché il ricorrente non è comparso all'udienza? In questo caso, il procedimento potrà essere riassunto nei termini previsti dal Codice di procedura civile e proseguirà con il vecchio rito. Se il processo irragionevolmente lungo non si era concluso al momento del deposito della richiesta di indennizzo, il calcolo di durata sarà fatto fino alla data del ricorso poi riassunto.

Se invece il procedimento non viene riassunto o viene riassunto fuori termine, dopo la conclusione del giudizio presupposto, sarà necessario verificare se sono trascorsi i sei mesi previsti come termine di decadenza dall'azione dal nuovo articolo 4 della legge 89/2011; se sì, il ricorrente è decaduto e non potrà chiedere indennizzo; se no, potrà proporre una domanda nuova. In pratica, se un procedimento di vecchio rito "Pinto" venga irrimediabilmente abbandonato, prima della decisione della Corte, e, nel frattempo, sia entrato in vigore il nuovo rito "Pinto", la parte potrà chiedere l'indennizzo per tutto il periodo di durata irragionevole del processo proponendo ricorso entro sei mesi dalla decisione definitiva.

A chi spetta verificare l'eventuale tardività del ricorso? Nel vecchio rito "Pinto", la decadenza doveva essere provata dalla parte che proponeva l'eccezione (Cassazione n. 13752/2011). Erano previsti un'udienza collegiale e un contraddittorio, nel quale questa regola poteva operare.

Con il nuovo rito il ricorrente deve allegare tutta la documentazione idonea a dimostrare il proprio diritto, quindi anche la prova di non essere ancora incorso in decadenza. Il giudice dovrà verificare d'ufficio la tempestività del ricorso, potrà chiedere di integrare la documentazione, se non è sufficiente, e potrà pronunciare d'ufficio l'inammissibilità, se il termine semestrale è stato oltrepassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

